

Negli undici testimoni che costituiscono la tradizione al centro di questo studio – M, V, R1538, D, F, R1252, Ly, P2, P4, L3 e R1250 – può essere riconosciuta l'azione di tre distinti operatori linguistici che hanno lavorato alla traduzione del *Vangelo di Matteo* verso l'italiano. Al più antico e al più competente di essi va addebitata la versione antica α , conservata senza sostanziali cambiamenti – a parte i guasti prodottisi nel corso di una tradizione manoscritta che sembra essere stata accidentata fin dalle sue primissime fasi – da sei manoscritti (M, V, R1538, D, F, R1252, l'ultimo dei quali è il primo Nuovo Testamento completo a noi pervenuto) più uno (Ly, per tre quarti *descriptus* di R1252). Questa versione, molto omogenea in termini di soluzioni traduttorie adottate ed estremamente allineata sulla sintassi dell'originale latino, è stata realizzata su un modello dalle caratteristiche relativamente ben identificabili, che verranno esaminate nel dettaglio nel cap. 4 di questo studio.

Il secondo operatore in ordine cronologico è quello della versione β – conservata, con un numero già molto consistente di guasti d'archetipo – nei due manoscritti L3 ed R1250. Nella versione più recente del *Vangelo di Matteo* deve essere riconosciuta una revisione capillare di α , condotta mediante ricontrollo dell'originale latino.² Tale revisione sembra essere stata orientata dalla volontà di conferire al testo italiano un assetto morfosintattico più piano, e di modificare il lessico in direzione latineggiante; l'operazione è complessivamente riuscita, ma alcune oscillazioni negli esiti traduttori e varie doppie lezioni lasciano ancora intravedere in filigrana il portato di α (cfr., per questi aspetti, i § 2.1.2 e § 2.1.2.1 che seguono). L'identificazione del modello α sul quale il volgarizzatore β ha operato pone non poche difficoltà: alcuni elementi testuali sembrano rimandare alle fasi più alte della tradizione del volgarizzamento antico, mentre altri indurrebbero a credere che β sia stato realizzato su un manoscritto non troppo lontano da R1252 (cfr. ancora § 2.1.2.1).

Il terzo operatore linguistico è quello che ha realizzato la revisione che risale ad *f*, testimoniata per intero da P2 e P4 e, per alcuni capitoli, da Ly (cfr. la *Nota al testo*); anche in questo caso, la riscrittura dipende dal recupero sistematico e capillare del modello

2. Per i fenomeni di riscrittura e revisione nella tradizione dei volgarizzamenti, cfr. anche Lorenzi Biondi, *Collazioni fra redazioni*, p. 180, e Guadagnini-Vaccaro, *Il passato è una lingua straniera*, pp. 323-4.

latino. L'operazione è però stata meno omogenea di quella condotta in β : l'assetto sintattico del testo α è tendenzialmente meno innovato, e l'identificazione del modello α sul quale la revisione di f è stata operata è relativamente facile: una serie di errori congiuntivi e di varianti caratteristiche permette infatti di riconoscere in questo manoscritto un parallelo di R1252.

Il ritorno sulla *Vulgata* all'altezza di β e poi di f è reso certo da una serie molto nutrita di elementi testuali. Per inquadrarli, è innanzitutto utile precisare che α risulta essere stato realizzato su un modello latino contraddistinto da una lunga serie di lezioni caratteristiche, in massima parte attestate già nella tradizione altomedievale della *Vulgata*, ma in essa, e poi nella tradizione bassomedievale, minoritarie (cfr. i dati presentati nel § 4.2.1). Il volgarizzamento antico è inoltre individuato dall'immissione di un singolo versetto del *Vangelo di Luca* all'interno del cap. 24 del *Vangelo di Matteo*. Nel passo che riguarda i segni della fine del tempo, e più in particolare tra Mt 24,31 e 24,32, α aggiunge infatti la frase *Ma quando queste cose cominceranno ad essere fatte ponete mente et levate le vostre capita, imperciò che s'appressa il vostro ricompimento*, corrispondente a Lc 21,28 (HIS AUTEM FIERI INCIPIENTIBUS, RESPICITE ET LEVATE CAPITA VESTRA, QUONIAM APPROPINQUAT REDEMPTIO VESTRA).

Molte delle lezioni caratteristiche di α che l'esame della tradizione della *Vulgata* isola come minoritarie sono sistematicamente respinte in β e f : la revisione del volgarizzamento antico ha dunque implicato il ricorso a due testi latini sensibilmente diversi da quello di cui si era servito il traduttore più antico.³ Documenta il fenomeno la lista di *loci* che segue:⁴

3. Si tratta di quelle che Leonardi, *Versioni e revisioni*, p. 73, qualifica di «varianti di tradizione», ovvero di «varianti che comportano [...] una differenza sostanziale nel testo latino di partenza». Il fenomeno di revisione di un testo preesistente mediante ricollazione dell'originale latino è sistematico per le traduzioni romanze della Bibbia: cfr. Burgio, *I volgarizzamenti oitanici*, p. 14 – con rimando ai lavori di Clive Sneddon – per la tradizione francese.

4. Nella discussione testuale, il testo di α e β è dato secondo l'edizione critica qui procurata; il testo di f è dato secondo la lezione di P2 per la sezione di testo compresa fra Mt 1,1 e Mt 23,16; secondo la lezione di Ly per i capitoli da 23,16 in avanti. Le ragioni di questa scelta dipendono dalla posizione di Ly, esaminata in dettaglio nella *Nota al testo*. Per semplicità espositiva, non distinguo in questa sede fra f e f' per i quali cfr. ancora la *Nota al testo*. Dato il ricorso a due manoscritti diversi, f è sempre procurato in interpretativa secca.

2,13

ACCIPE PUERUM ET MATREM EIUS (var. + NOCTE)

α tolli il fanciullo et la madre sua di notte

β piglia il fanciullo e lla madre sua

f toglì il fanciullo e lla madre sua

3,16

ET ECCE APERTI SUNT EI CAELI (var. EI om.)

α ed ecco che foro aperti i cieli

β e ecco che aperti sono a llui i cieli

f et eccho che li furono aperti li cieli

4,21

IN NAVI (var. MARE?) CUM ZEBEDAE0 PATRE EORUM

α nel mare con Zebbedeo padre loro

β + f nella nave, con Zabedeo padre loro

5,2

APERIENS (var. APERUIT) DOCEBAT

α + f aperse ... et amaestrava

β aprendo ... insegnava

5,38

AUDISTIS QUIA DICTUM EST (var. + ANTIQUIS)

α + f Udiste che fue detto alli antichi

β Udiste imperò che detto è

6,15

SI AUTEM NON DIMISERITIS HOMINIBUS (var. + PECCATA EORUM) ... DIMITTET
(var. + VOBIS)

α Ma se voi non perdonerete alli uomini le peccata di loro, ...perdonerà a voi

β Ma se non perdonerete agl'uomini ... perdonerà a voi

f Ma se voi non perdonerete agli uomini ... vi perdonerà

7,10

AUT SI PISCEM PETET NUMQUID SERPENTEM PORRIGET EI (var. + AUT SI PETIERIT OVUM NUMQUID PORRIGET EI SCORPIONEM)

α O sse lli adomanderà pesce non per lo pesce serpente darà a llui? O se lli chiederà uovo non porgerà a llui scorpione?

β Overo, se adomandasse il pesce, daragli il serpente?

f O se lgli adomanderà pesce daralgi elgli per lo pescie serpente?

8,12

FILII AUTEM REGNI (var. + HUIUS)

α Ma i filliuoli di questo regno

β ma gli figliuoli del regno

f ma i figliuoli del regno

8,25

ET ACCESSERUNT ET SUSCITAUERUNT (var. + AD EUM DISCIPULI)

α Et andaro et destaro lui i discepoli suoi

β E vennero e destarono lui

f et i discepoli andarono et destarono lui

8,27

PORRO HOMINES MIRATI SUNT DICENTES

α Ma gli uomini, con ciò sia cosa che vedessero questo, meravigliati sono dicendo

β e maravigliavansi gl'uomini dicendo

f Ma molti huomini vedendo questo maravigliavansi dicendo

9,11

QUARE ... MANDUCAT (var. + ET BIBIT) MAGISTER VESTER

α Perché ... manuca et bee il vostro maestro?

β Perché ... mangia il maestro vostro?

f Perché ... manducha il maestro vostro?

9,13

VOCARE IUSTOS SED PECCATORES (var. + AD PENITENTIAM)

α per chiamare li giusti ma i peccatori a penitentia

β a chiamare i giusti ma i peccatori

f per chiamare i giusti ma i peccatori

9,15

NUMQUID POSSUNT FILII SPONSI LUGERE (var. IEIUNARE)

α Non possono li filliuoli delo sponso digiunare

β Non possono certamente piagnere i figliuoli dello sposo

f Or possono digiunare (*add.* lo P2) i figlioli dello sposo

9,23

ET VIDISSET TIBICINES (var. + IBI)

α + f et vedesse ivi coloro che cantavano cola cianfonia

β et vedesse le lamentatrici

9,24-25

ET DERIDEBANT EUM ... ET TENUIT MANUM EIUS (var. + ET DIXIT PUELLA SURGE)

α + f Et scherniano lui, sapendo che lla fanciulla iera morta ... et tenne la mano sua et disse: «Fanciulla, lievati»

β e eglino schernivano lui ... e pigliò la mano della fanciulla

10,14

EXCUTITE PULVEREM DE PEDIBUS VESTRIS (var. + IN TESTIMONIUM EORUM)

α scotete la polvere dei vostri piedi in testimonio di loro

β scotete la polvere delli vostri piedi

f iscoterete la polvere de' vostri piedi

11,1

CUM CONSUMMASSET IESUS (var. + VERBA HAEC / OMNIA VERBA HAEC) PRAECIPIENS (var. PRAECEPTUM)

α + f con ciò sia cosa che Gesù avesse consumate queste parole, comandò

β con ciò sia cosa che compiesse Ihesu, comandando

12,49

ET EXTENDENS MANUM (var. MANUS)

α Et distendendo li mani

β E stendendo la mano

f E stendendo la mano

13,4

VENERUNT VOLUCRES (var. + CAELI)

α + f venero gli ucelli del cielo

β vennero gl'uccelli

13,21

FACTA AUTEM TRIBULATIONE ET PERSECUTIONE ... CONTINUO SCANDALIZANTUR (var. SCANDALIZANTUR)

α ma fatta la tribulatione ... incontenente sono scandalizati

β ma fatta la tribulatione e persecutione ... incontenente si scandlezza

f et fatta la tribulatione et la persecutione ... incontenente è scandalizato

13,36

PARABOLAM (var. + TRITICI ET) ZIZANIORUM

α + f semilitudine del grano et del lollio

β la similitudine delle zizanie

13,39

INIMICUS AUTEM QUI SEMINAVIT (var. SEMINAT)

α ma il nemico che 'l semina

β ma lo nemico lo quale seminoe

f ma el nimicho che lli semina

15,6

ET NON HONORIFICABIT (var. HONORIFICAVIT) PATREM SUUM

α et non fece onore al padre suo

β et [non] honorificherà il padre suo

f et none honorerà il padre suo

16,13

QUEM DICUNT (var. QUEM ME DICUNT) HOMINES ESSE FILIUM HOMINIS

$\alpha + f$ Che dicono gli uomini ch'io sia?

β Che dicono gl'uomini che ssia lo figliuolo della vergine?

18,25

IUSSIT EUM DOMINUS (var. + EIUS) VENUNDARI

$\alpha + f$ mandò (comandò P2) il signore suo ch'elli fosse venduto

β comandò lo signore che ssi vendesse

19,11

QUI DIXIT (var. + ILLIS)

α Il quale disse (dice P2) a lloro

β E disse lo Signore

19,25

DISCIPULI MIRABANTUR VALDE (var. VALDE *om.*)

α i discepoli meravilliavansi

β i discepoli maravigliavansi fortemente

f i discepoli maravigliarsi molto

20,13

NONNE EX DENARIO (var. + DIURNO) CONVENISTI MECUM?

α Non facesti tu convento meco del denaio del di?

β non ài tu avuto lo danaio che ttu t'accordasti meco?

f Or non facesti mecho patto del denaio?

20,30

SEDENTES SECUS VIAM AUDIERUNT (var. AUDIENTES)

α li quali sedeano lungo la via, et udiendo
 β sedevano a llato alla via et udirono
f che sedeano lungho la via et udirono

21,3

ET CONFESTIM DIMITTET EOS (var. VOS, VOBIS)

α et incontinente lascerà voi
 β e incontanente lasceranno torla
f e incontanente gli lasceranno a vvoi

21,17

IBIQUE MANSIT (var. + ET DOCEBAT EIS DE REGNO DEI)

α et ivi permase et amaestravali del regno di Dio
 β e ivi stette
f et ivi stette et ammaestrava del regno di Dio

22,1

DIXIT ITERUM IN PARABOLIS EIS

α anche da ccapo disse a lloro
 β disse loro ancora questa similitudine
f da capo in similitudine disse loro

23,14

QUI COMEDITIS DOMOS VIDUARUM (var. + ORATIONE LONGA ORANTES)

α che manicate le case dele vedove et dei popilli con lunga oratione orando
 β che mangiate le case delle vedove orando lunghe orationi
f che manichate le case delle vedove orando lunghe orationi

24,31

USQUE AD TERMINOS EORUM + Lc 21,28

α insino ai termini loro. ^[Lc 21,28] Ma quando queste cose cominciaranno ad essere fatte ponete mente et levate le vostre capita, imperciò che s'a-
 pressima il vostro ricomparamento
 β infino agli termini loro
f infino a' termini di queglii

24,45

QUIS PUTAS (var. QUIS NAM) EST FIDELIS SERVUS

α + *f* Chi è fedele servo
 β Che pensi che ssia fedele servo

25,27

QUOD MEUM EST (var. ERAT)

α quello ch'era mio

β quello che è mio

f quello ch'è mio

26,51

ECCE UNUS EX HIS QUI ERANT (var. ERAT) CUM IESU

α + *f* ecco uno di coloro ch'era con Gesù

β ecco uno di quelli i quali erano con Ihesu

27,32

INVENERUNT HOMINEM CYRENEUM (var. + VENIENTEM OBVIAM, VENIENTEM DE VILLA) NOMINE SIMONEM

α trovaro un uomo cireneo che venia di villa et avea nome Simone

β trovarono uno huomo cireneo, che avea nome Simone

f trovarono uno huomo cireneo c'aveva nome Symone che veniva contro a lloro

27,35

SORTEM MITTENTES (var. + UT IMPLERETUR/ADIMPLERETUR) QUOD DICTUM EST PER PROPHETAM (var. + DICENTEM)

α mettendo le sorte, acciò che s'adempia quello ch'è detto per lo profeta dicendo

β mettendo le sorte, sicché s'adempiesse quello che è scritto per lo profeta

f mettendo le sorte, acciò che s'adempiessi quello ch'è detto per lo profeta dicente

Vari dei luoghi esaminati nelle pagine precedenti (13,21, 15,6, 20,30, 21,3, 27,32) permettono già di verificare come la revisione di *f* proceda in modo indipendente da quella di β ; suffragano questa evidenza gli esempi della lista che segue, dove *f* dimostra di far capo ad una lezione latina diversa da quella che va riconosciuta a monte di α e β :

9,18

(var. + DOMINE) FILIA MEA MODO DEFUNCTA EST

α Signore, la filliuola mia ora è morta

β Signore, la figliuola mia è ora morta

f La figliuola mia è ora morta

12,45

ET INTRANTES HABITANT (var. HABITAT)⁵ IVI

α et intrando abita ivi

β e rientravi e abitavi

f et entrando habitano ivi

21,33

ET AEDIFICAVIT TURREM (var. + IN MEDIO EIUS)

α et defficò la torre nel mezzo di lei

β e hedificò la tore nel mezzo di lei

f et hedificòvi la torre

24,36

NEQUE ANGELI CAELORUM (var. + NEQUE FILIUS)

α né li angeli del cielo né 'l filliuolo

β né gli angeli del cielo né llo figliuolo

f né gli angnoli di cielo

27,16

VINCTUM INSIGNEM QUI DICEBATUR BARABBAS (var. + QUI PROPTER HOMICIDIIUM MISSUS FUERAT IN CARCEREM)

α uno pregione gentile il quale era chiamato Baraba, il quale per micidio era messo in pregione

β uno prigione grande e reo, lo quale si diceva Baraba, lo quale per homicidio era stato messo nella carcere

f uno prigione famoso, il qual era chiamato Barraba

Si può quindi concludere che la tradizione del *Vangelo di Matteo* italiano ha subito l'influenza e reca materialmente traccia di tre originali latini distinti: il primo è quello su cui ha lavorato il volgarizzatore di α , gli altri due quelli di cui si sono serviti gli operatori linguistici responsabili di β e della revisione testuale dei piani più bassi di α . Il modello latino cui fa capo α presentava una divisione in capitoli ancora non allineata su quella in 28 segmenti affermatasi, con ogni probabilità a partire dall'università parigina, nel corso del XIII sec.; la fonte latina di collazione impiegata in β

5. La variante non è attestata nell'apparato dell'edizione Wordsworth-White, ma la convergenza di α e β induce a ritenerla ben insediata nella tradizione bassomedievale della *Vulgata*.

e in *f* doveva invece presentare una struttura in 28 capitoli.⁶ La sistematicità della divaricazione fra α e β e la diversità fra i due modelli latini impiegati dai due volgarizzatori, sommati al fatto che β immette nuovi errori di traduzione (cfr. *infra*, § 2.1.2.4) e va collocato ancora certamente entro il Trecento, sono gli elementi che mi hanno fatto optare in favore di un'edizione autonoma di questa seconda versione.

2.1.1. α

La più antica versione italiana del *Vangelo di Matteo*, risalente con ogni probabilità al tardo Duecento, è contraddistinta da una forte conservatività rispetto al modello latino sul piano morfosintattico, e, all'inverso, da una notevole innovatività lessicale. L'anonimo volgarizzatore, estremamente coerente nelle sue scelte – come vedremo, le pratiche di traduzione non conoscono oscillazioni di rilievo da un capo all'altro del testo –, rifugge in maniera pressoché sistematica da latinismi e cultismi, preferendo avvalersi di un lessico ereditario e non di rado improntato alla quotidianità.

Prima di passare all'esame dettagliato di lessico, sintassi e soluzioni morfosintattiche che o producono deviazioni significative rispetto al senso dell'originale, o conducono a un testo italiano inaccettabile a livello morfologico e di connessioni trasfrastiche, conviene soffermarsi brevemente sul rapporto che il volgarizzatore stabilisce col modello sotto il profilo della macro e della micro-struttura testuale. L'analisi è presto fatta: gli scorciamenti e le aggiunte all'originale latino sono in α rarissime; nel caso degli scorciamenti, tutti di minima entità, appare impossibile dirimere fra interventi volontari del volgarizzatore e assetti testuali da ricondurre al modello latino da lui impiegato.⁷ Il traduttore antico non fa mai ricorso a dittologie e quasi mai a glosse lessicali; più in generale, la versione antica del *Vangelo di Matteo* non reca traccia evidente di sintagmi o schemi interpretativi evidentemente condizionati dalla tradizione esegetica latina. L'unica eccezione potrebbe

6. Per i dati di dettaglio circa la divisione in capitoli del testo α , cfr. § 3.3.1.; per le modifiche nella divisione in capitoli nel testo latino, e in particolare per la capitolazione ancora in uso, tradizionalmente attribuita a Stephen Langton, cfr. d'Esneval, *La division*; Lobrichon, *Les éditions*, pp. 20 sgg.; Light, *Versions et révisions*, pp. 85–6; Magrini, *Vernacular Bibles*, pp. 239–40, e soprattutto i dati presentati nel cap. 4.

7. Appunto in ragione della loro potenziale pertinenza per la gerarchizzazione dei testimoni, questi *loci* sono analizzati nel § 3.2.2 della *Nota al testo*, entro il capitolo consacrato all'archetipo di α .

essere rappresentata da 9,23, dove TIBICINES diviene in italiano *coloro che cantavano co· la cianfonia*. La nozione di ‘persone che cantano’ trova infatti riscontro nella glossa «tibicines sunt carmen lugubre canentes», ma va anche osservato che il complemento *co· la cianfonia* non ha riscontro nell’esegesi medievale, che insiste piuttosto sulle implicazioni eticamente negative, e anzi propriamente demoniache, del lamento funebre.⁸

Le aggiunte esplicitanti si ravvisano a 4,23, dove EVANGELIUM REGNI diviene *vangelo del regno di Dio*; a 5,44, dove ORATE del latino diventa *pregate Dio*; a 17,21, dove l’italiano ha *delli uomini peccatori* a fronte del semplice HOMINUM del modello; a 19,2, dove TRANS IORDANEN è reso con *di là dal fiume Giordano*; e a 27,33, dove a QUOD EST CALVARIAE LOCUS del latino corrisponde l’italiano *cioè il luogo ove si giustitiano li malfattori*.⁹ La modifica di 15,23 DIMITTE EAM QUIA CLAMAT POST NOS in *Signore, lasciala andare, perciò ch’ella ci grida dietro*, se non è da assegnarsi a una variante del modello latino, potrebbe dipendere da motivazioni di natura stilistica: l’aggiunta del vocativo *Signore* accentua infatti la distanza fra i discepoli e Gesù ed attenua la forza dell’imperativo *lasciala* indirizzato dai primi al secondo.

Nel campo delle traduzioni innovative, dettate con ogni probabilità da ragioni di natura dogmatico-teologica, varrà innanzitutto la pena segnalare la resa pressoché sistematica di FILIUS HOMINIS con *filliuolo dela vergine* (10,23, 11,19, 12,9, 12,40, 13,37, 13,41, 16,27, 16,28, 17,9, 17,12, 17,21, 18,11, 19,28, 24,27, 24,30, 24,37, 24,39, 26,2, 26,24, 26,45, 26,64): solo a 9,6 – che, si rileva, è la prima occorrenza del sintagma – si riscontra la traduzione più passiva *filliuolo del’huomo*. In assenza di varianti latine che possano giustificare l’assetto del testo volgare, mi sembra che la modifica di DARE ANIMAM SUAM REDEMPTIONEM PRO MULTIS in *per dare il corpo suo ricomperamento per molti* (20,28) sia da ricondurre a fattori inerenti la visione cristologica del tardo XIII sec.: il sacrificio di Gesù è orientato sul piano fisico, della morte corporale, e non chiama in alcun modo in causa l’anima.¹⁰ Schedo la glossa *due macine* di 24,41

8. Cito dalla *Glossa ordinaria* nell’edizione pubblicata sul sito <glossa-irht.cnrs.fr>, ultimo accesso in data 11 aprile 2024; cfr. anche il commento relativo a *tibicines* nelle *Postillae in Biblia* di Hugues de Saint-Cher: «Isti sunt demones carmen lugubre canentes, id est tentationes et delectationes suggerentes, que in luctu terminantur». Per *cianfonia*, cfr. il glossario.

9. La riscrittura di *f* riconduce il passo a *il quale è luogo di Calvaria*.

10. I manoscritti facenti capo ad *f* riallineano il testo a quello dell’originale, modificando *il corpo suo* in *l’anima sua*. Berger, *Bibles provençales*, p. 361,

tra i passi che paiono implicare una deviazione inaccettabile rispetto al testo del modello (cfr. § 2.1.1.3); come ho argomentato in altra sede, però, il sintagma trova riscontro in vari testi italiani del Trecento e sembrerebbe far capo ad una tradizione interpretativa ben insediata nel Medioevo peninsulare.¹¹

Si è già detto dell'immissione di Lc 21,28 all'interno del cap. 24. Data la fedeltà del traduttore α al modello e la sua totale indisponibilità a rimaneggiamenti ed aggiunte esplicitanti, è plausibile ricondurre l'interpolazione della frase al manoscritto latino su cui la versione antica è stata realizzata – manoscritto forse recante l'indicazione del passo parallelo del *Vangelo di Luca* nella forma di un rinvio marginale.¹²

2.1.1.1. Il lessico

Nel trattamento del lessico, il traduttore α manifesta la netta tendenza ad allontanarsi dal modello latino, evitando, in particolare, un ricorso troppo sistematico a latinismi e calchi. Nelle pagine che seguono, mi concentro soprattutto su questo aspetto; per praticità di lettura organizzo l'analisi per campi onomasiologici; gli elementi lessicali che ritengo significativi ai fini della collocazione geografica dell'originale sono trattati *infra*, § 2.2.1.2; per l'analisi puntuale dei singoli lemmi, si farà riferimento ai glossari che chiudono il volume.

Nel lessico della famiglia, possiamo rimarcare come *mollie* corrisponda sia al lat. UXOR (18,25) che al lat. CONIUX (1,20, 1,25); PRIMOGENITUM (1,25) è tradotto con *primo ingenerato*; le SORORES di 13,56 sono le *serocchie*; i LACTANTIUM di 21,16 gli *allattati*; le PRAE- GNANTES e i NUTRICANTES di 24,19 le *'mpregnate* e i *notricati*.

Nel lessico militare e delle istituzioni politiche laiche, la preferenza nei confronti del lessico ereditario può essere ravvisata nella resa di DUX, DUCES ora con *conduttore* (2,6, 23,16, 23,24), ora con *guidatori* (15,14); di PRINCIPIBUS (*ibid.*) con *prencipati*, e soprattutto di PRAESIDES (27,2, 27,11, 27,14, 27,15, 27,21) con il lemma stret-

rimarca che Mt 20,28 è il luogo caratterizzato dalla «interpolation la plus longue du Nouveau Testament»; ma la variante commentata sopra non interseca questa aggiunta.

11. Menichetti, *Le traduzioni*, pp. 158-9; gli altri testi in questione sono la versione β del *Vangelo di Matteo* che qui si studia; il *Diatessaron* toscano e i *Quattro evangelii* di Gradenigo editi da Gambino.

12. Cfr. *supra*, p. 26.

tamente attualizzante *podestà*. Per TETRARCHA si ricorre alla locuzione *segnore dela quarta parte del regno* (14,1). A fronte di EXERCITUS, l'anonimo volgarizzatore opta per *oste* (22,7); in corrispondenza di MILITES, per *cavalieri* (8,9, 27,27, 28,12). Sempre in 8,9, HOMO SUB POTESTATE del latino diviene in italiano *uomo posto sotto signoria*.¹³ Centurione è con ogni probabilità percepito come un nome proprio, cfr. le occorrenze di 8,5, 8,8, 8,13 e 27,54, sempre senza articolo determinativo. Nel corrispettivo italiano del latino SUSCIPIENTES IESUM IN PRAETORIO CONGREGAVERUNT AD EUM UNIVERSAM COHORTEM, si noterà che *corte* ricorre due volte: *ricevendo Gesù nela corte, raunaro a llui tutta la corte* (27,27); la ripetizione permette di avanzare l'ipotesi che il sostantivo PRAETORIUS non fosse di immediata comprensibilità per il traduttore. A LEGIONES ANGELORUM di 26,53 corrisponde l'it. *compagnie d'angeli*. La locuzione SEDENTE AUTEM ILLO (*scil.* Pilato) PRO TRIBUNALI (27,19) è resa con *sedendo lui sopra la sedia*; il lemma *sedia* ricorre anche alla fine del cap. 19,28 in corrispondenza del latino SEDES (*la sedia dela sua maestà e le dodici sedie*).

Per quanto riguarda le istituzioni politico-religiose e le feste ebraiche, meritano di essere rilevati gli usi sistematici di *scrivano* in corrispondenza di SCRIBA (9,3, 13,52, 15,1, 16,21 etc.), di *prencipi dei sacerdoti* per PRINCIPES SACERDOTUM, di *vecchi del popolo* per SENIORES POPULI (21,23, 26,3, 26,47, 27,1, 27,3); SENIORES, senza complemento di specificazione, è ancora *vecchi del popolo* a 27,12, semplicemente *vecchi* a 26,57 e 27,20, ma *segnori* a 15,2 e 16,21. *Farisei e sadducei* sono sempre conservati senza glosse esplicative; il DOCTOR LEGIS di 22,35 diviene in italiano *amaestratore dela legge*. Le TRIBUS ebraiche sono le *schiatte* (19,28, 24,30). PRIMA AZYMORUM è tradotto con *il primo dì delli azzimi* (26,17).

Dal lato delle professioni, PUBLICANUS è sistematicamente reso con *piubicano, piublicano* (5,46, 18,17, 21,31, di norma al plurale); FIGULUS una volta con *vasallieri* (27,7), una volta con *vassellaio* (27,10). Il lat. NUMMULARI è tradotto con *cambiatori* a 21,12, ma con *taulieri* a 25,27.¹⁴ FUR e FURES corrispondono all'it. *ladrone/i* (6,20

13. Si noti però che POTESTAS nel senso astratto di 'potere' è reso con *podestà* a 7,29, 9,6, 9,8, 10,1, 20,25 e lungo tutta la scena di confronto fra Gesù e gli anziani nel Tempio del capitolo 21.

14. Per la sovrapposibilità dei due termini, cfr. già gli *Statuti fiorentini*, 659.6 e 659.12, «apo canbiatore o tavolieri» e «apo alcuno canbiatore o vero tavolieri» (cito dal *Corpus OVI*).

24,43)¹⁵. Ci si allinea al lemma latino per *meretrice*, che traduce MERETRICES (21,31).

In riferimento a flora e fauna si rimarcherà la traduzione di ZIZANIA con *lollio* (13,27-30, 13,36, 13,38, 13,40; cfr. § 2.1.1.3 per i problemi testuali che interessano questi passi). CETI di 12,40 corrisponde all'it. *pesce ceto*; PULLUM di 21,2 e 21,5 a *pol(l)edro*; HAEDI di 25,32 e 25,33 a *becchi*. ALTILIA di 22,4 al sintagma, semanticamente appropriato, *bestie grasse*. Di grande delicatezza, a mio parere, i due diminutivi *catelli* e *pesciatelli* che a 15,27 e 15,34 traducono rispettivamente CATELLI – con calco – e PISCICULOS del latino. Relativamente problematica la resa di LOCUSTAE con *talli d'arbori* (3,4), dove *tallo* vale 'germoglio di una pianta, pollone, tralcio di vite' (TLIO, s.v.) e comporta quindi deviazione semantica significativa rispetto al modello.¹⁶

Nel campo del lessico agricolo ed alimentare, si segnala la resa di HOLUS (OMNIBUS HOLERIBUS) con *cocine* (13,32), e l'impiego di *lievito* in corrispondenza del lat. FERMENTUM, FERMENTARE (13,33), che pure convive con *formento* (16,6, 16,11, 16,12). L'oscillazione si spiega probabilmente in ragione del fatto che nel cap. 16 FOR-

15. Il verbo FURARE è tradotto due volte con *imbolare* (6,19 e 6,20), una volta con il calco (28,13).

16. Il referente del lemma latino LOCUSTA ha posto problemi ai traduttori biblici, italiani ma non solo: Pollidori, *La glossa*, pp. 112-3, segnala che ad Apoc. 9,3, la versione glossata trasmessa da F1043 (per il *Vangelo di Matteo*, ho indicato questo testo con la sigla δ) ha *furo sparte in terra bestie diffornate le quali son chiamate per lettera locuste*. Come evidenzia Pollidori «il traduttore non fa mistero della sua incompetenza ed introduce il latinismo “locuste” con la formula “le quali son chiamate per lettera”, limitandosi cioè a riproporre per il significante l'adattamento del termine latino e per il significato il relativo iperonimo “bestie” con l'impressionistica connotazione “diffornate”». Nel *Vangelo di Marco* dello stesso manoscritto, invece, LOCUSTAE è tradotto con *giomentele*; la differenza nella soluzione traduttoria induce Pollidori a concludere: «questa diversità di trattamento sarà [...] da ricondurre alle diverse fonti di cui si è servito il compilatore di F1043». Lagomarsini, Et ge ne sai pas le francois, p. 102, evidenzia che in Ex 10,4 il traduttore francese della cosiddetta *Bible du XIII^e siècle* «dichiara di ignorare a cosa corrisponda, in francese, la locusta: “Ge amenerai demain par toute ta contree unes bestes qui sont apelees locuste en latin et ge ne sai pas le françois”». Le oscillazioni nelle soluzioni traduttorie messe in rilievo da Pollidori nella tradizione italiana ritornano, con dinamiche molto simili, anche nei vari libri della *Bible* francese. L'importanza dell'omogeneità traduttiva per l'identificazione dei processi di traduzione e di aggregazione dei vari libri della Bibbia era già stata messa in rilievo da Berger, *La Bible française*, pp. 146 ss., e dalla reazione di Paul Meyer ai contributi dello stesso Berger (Meyer, *compte rendu*).

MENTUM ricorre in contesto metaforico: come esplicitato a 16,12 (*intensero li discepoli che non disse di guardare dal formento del pane ma dala doctrina dei farisei et dei sadducei*), Gesù sta parlando del FORMENTUM PHARISAEORUM ET SADUCEORUM. Secondo una *variatio* riscontrabile anche per altri lemmi latini (cfr. *infra*, CALIX), la parola italiana più latineggiante risulta quindi impiegata nel contesto stilisticamente più sostenuto, la parola di uso quotidiano laddove il contesto è più strettamente referenziale. Nell'ambito della parabola del granello di senape, GRANUM è reso con il diminutivo *granello* (13,31), che insiste sulla piccolezza del seme, ma accentua anche le risonanze affettive del passo; *granello* torna anche a 13,32 (*il più piccolo granello di tutti gli altri semi*). Nella parabola della zizzania subito precedente, i FASCICULI del modello divengono le *fastella* (13,30).

Nel lessico del paesaggio naturale e dei luoghi umani (e particolarmente dei luoghi deputati al culto), vale la pena menzionare la traduzione dell'aggettivo MARITIMAM riferito alla città di Cafarnaon (4,13) con *maremma*; il lat. SEMITAS è reso con *andamenti* (3,3); *contrada* è impiegato tanto in corrispondenza del lat. REGIO (2,12, 3,5, 4,16 etc.) che del lat. PATRIA (13,54 e 13,57); LITUS è reso con *riva* (13,2, 13,48). I LOCA ARIDA di 12,43 sono in italiano *li luoghi secchi*. Ad IN MEDIO TRICLINIO (14,6) corrisponde l'italiano *in mezzo dela corte* (per *corte* cfr. anche *supra*), CARCEREM (14,3, 14,10) è tradotto con *pregione*, e *nela pregione* rende anche IN VINCULIS (11,2); a TORCULAR corrisponde, correttamente, *palmento* (21,33); ad ATRIUM, *porticale* (26,69). Confrontato al latino EXITUS VIARUM (22,9), il volgarizzatore fa ricorso al sintagma figurato *boche dele vie*; il complemento di luogo PER SATA di 12,1 diviene *per le seminata*. Il PINNACULUM del tempio è reso in italiano con *sommità* (4,5); le AEDIFICATIONES TEMPLI di 24,1 con *li adefficamenti del tempio*. Più adattative e più nettamente orientate verso il lessico quotidiano le traduzioni di TABERNACULA con *case* (17,4) – nella scena della Trasfigurazione – e di PENETRALIA (24,25) con *cantine*. Potrebbe sottintendere una qualche difficoltà la resa di CLIBANUM 'forno' (6,30) con *capanna*.

Rispetto ai fenomeni naturali, si rimarcherà TRANQUILLITAS tradotto con *bonacia* a 8,26.

Nell'ambito delle parole che si riferiscono all'essere umano, alle sue facoltà mentali e alle sue affezioni fisiche, segnaleremo FLUXUM (9,20) tradotto con *scorrimento* e *intendimento* che traduce INTELLECTUS (15,16); i CLAUDI sono gli *atratti* (11,5, 15,30, 15,31), ma gli *zoppi* a 21,14; i MUTI i *mutoli*. LANGUOR è d'abitudine reso con *malatia* (9,35, 10,2). COMEDERE è sempre *manicare* quando riferito a degli esseri umani (4,12, 15,37, 24,38 etc.), ma *beccare* quando il

soggetto sono gli uccelli (13,4, *beccarlisi*); pertinente la resa dell'ablativo DISCUMBENTE di 9,10 con *mangiando*. Appare legittimo collocare in questa serie anche la traduzione di SUFFOCARE con *strozzare* (18,28).

Un paragrafo a parte meritano le parole dell'economia e del commercio, e particolarmente i lemmi che indicano monete: NOVISSIMUM QUADRANTEM di 5,26 è in italiano *il deretano quarteruolo*; AS di 10,29 è tradotto con *una medallia*, mentre STATEREM con l'iperonimo *moneta* (17,25). Al grecismo DIDRAGMA (17,23) corrisponde l'it. *passagio*, che è ammissibile nel contesto ma che potrebbe sottintendere mancata comprensione del lemma latino da parte del volgarizzatore. CENSUM è reso con *censo* a 22,17; NOMISMA CENSUS di 22,19 diviene in italiano *la moneta del censo*; PECUNIA è conservato *tel quel*, cfr. *pecunia* 25,18, 25,27. CENTUPLUM di 19,29 diventa in italiano *cento doppi*, con *doppio* – in it. antico di norma aggettivo – usato in funzione sostantivata (cfr. *TLIO*, s.v. *doppio*, I.1: 'pari a due volte (una det. unità di peso)', e I.5.3 locuzione avv. *a cento doppi*: 'più volte, con larghezza, ampiamente (con valore iperbolico)'). Inevitabile la traduzione di TALENTUM con *talento* (25,15, 25,16, 25,20 etc.), che sconta il cambiamento semantico comune a tutta la Romània. LOCARE è reso con *allogare* (21,33, 21,41).

Interessante il campo semantico del vestiario – che implica anche una serie di lemmi che fanno capo alle pratiche liturgiche ebraiche. Nella descrizione di Giovanni Battista, il lat. ZONAM PELICIAM è tradotto con *corriggia di pelle* (3,4); TUNICA è reso con *gonella* (5,40, 10,10, 24,18). Al lat. FIMBRIA corrisponde l'it. *filaccica*, pl. (9,20, 14,36) e, in un solo caso (23,5) – verosimilmente di difficile comprensione per il volgarizzatore (cfr. *infra*, § 2.1.1.3) *paramenti*. La COMMISSURA PANNI RUDIS diviene in italiano *la pezza del panno nuovo* (9,16). Come si commenterà più dettagliatamente nel § 2.1.1.3, non è certo che il volgarizzatore conoscesse l'oggetto indicato per mezzo del grecismo PHYLACTERIA, lemma cui nel testo italiano corrisponde *dicerie*.¹⁷ È ascrivibile a questa serie anche SCISSURA tradotto con *stracciatura* (9,16).

17. I significati registrati nel *TLIO* per *diceria*, sono 1. 'ciò che viene verbalmente espresso dalla voce; parole' (da cui 1.2 'breve atto comunicativo; messaggio' e 1.3. 'atto espressivo orale retoricamente organizzato, destinato ad essere recitato pubblicamente; discorso, orazione'); e 2. 'successione di eventi fra loro collegati; storia; sua narrazione'. *Diceria*, quindi, rinvia sempre alla parola orale, o in ogni caso alla parola nella sua dimensione astratta, mentre i filatteri (*tefellin*) – che si hanno a che fare con la Parola, ma scritta – sono degli oggetti fisici.

Rimanendo dal lato dei *realia*, merita di essere segnalato l'impiego di *lucernieri* per CANDELABRUM (5,15); di *scanello* per SCABELLUM (5,35); di *tallieri* (14,11) in corrispondenza del lat. DISCO; di *macina da soma d'asino* in per MOLA ASINARIA (18,6); e di *panno di lino bianco* per SINDONE MUNDA (27,59). I grecismi TELONEUM (9,9) e ALABASTRUM (26,7) sono tradotti con *mensa* e *bossolo*, l'ebraismo passato poi in greco CORBANAN (27,6) con *ceppo*; in tutti e tre i casi, la scelta del traduttore appare appropriata rispetto al contesto e al lemma di partenza, ma risulta certo adattativa. Il lat. ESCA trova dei corrispondenti italiani di volta in volta diversi – *esca* a 3,4, ma la locuzione *da mangiare* a 14,15; è verosimile che nel primo caso si sia ricorso ad *esca* per sottolineare la frugalità dei mezzi di sostentamento del Battista (cfr TLIO *esca* § 1 'cibo degli animali e, meno comunemente, dell'uomo'). *Ca(m)mello* traduce CAMELUM a 3,4, 19,24 e 23,24; impossibile stabilire se il volgarizzatore conoscesse il valore semantico originario del grecismo nel primo dei due passi implicati. Interessante, perché con ogni probabilità dovuta ai contesti di occorrenza, l'oscillazione riscontrabile nella traduzione del lat. CALIX: a 10,42 il volgarizzatore impiega *bicchieri*; a 23,25 e 23,26, confrontato alla dittologia CALIX – PARAPSIDIS, opta per *nappo* (*fuori / dentro dal nappo et dala scodella*; per PARAPSIDIS > *scodella*, cfr. anche 26,23); nei capitoli 20 e 26, all'inverso, nel dialogo tra Gesù e la madre dei figli di Zebedeo e poi nel racconto della Cena e della preghiera sul Monte degli Ulivi, ricorre per sei volte a *calice* (20,22–23, 26,22–23, 26,27, 26,39, 26,42). I lemmi più quotidiani appaiono così in una frase di insegnamento morale (*chiunque darà bere a uno di questi miei minori un bicchieri d'acqua fredda solamente in nome di discepolo*) e in un contesto metaforico (*Gua' a voi scrivani et farisei falsi che mondate quella cosa ch'è di fuori dal nappo et dala scodella ma dentro siete pieni de rapina et d'iniquità et di sozzura... monda prima quello ch'è dentro dal nappo et dala scodella acciò che sia mondo quello ch'è di fuori*), mentre il latinismo *calice* si affaccia nel segmento più patetico del racconto evangelico – entro passi che cui ogni fedele aveva accesso, in latino, nell'ambito dei riti della Settimana Santa – e nel dialogo del capitolo 20 che annuncia la Passione. I criteri di uso dei tre lemmi sembrano quindi allinearsi a quelli che abbiamo già osservato per *lievito* e *formento*.

Sul versante del lessico delle pratiche giuridiche e rituali ebraiche e dei 'tecnicismi' biblici ed evangelici, si dovrà segnalare l'impiego costante di *in verità* in corrispondenza di AMEN (5,18, 5,26, 6,2, 6,5, 6,16 etc.), di *facci salvi!* per OSANNA (21,9, 21,15), di *similitudine* a fronte del lat. PARABOLA (13,3, 13,13, 13,18, 13,53 etc.),

di *essere predicato* in corrispondenza di EVANGELIZARI (11,5), di *segreto* per il lat. MYSTERIA (13,11), di *insegna / insegna* per SIGNUM (13,38-39). MUNUS è sempre tradotto con *offerta* (5,23-24, 8,4, 15,5); TRADITIO con *ordinamento* (15,2-3, 15,6), che a 13,35 è usato anche in corrispondenza del latino CONSTITUTIO; il grecismo MOECHARI con *avolterare* (5,27, 5,28, 5,32) o *fa avolterio* (18,9);¹⁸ COINQUINARE con *sozzare* (15,11, 15,18, 15,20). Il LIBELLUM REPUDIUM è la *carta di rifiutamento* a 5,31, ma il *libello di rifiutamento* a 19,7; GEHENNAM è reso con *fuoco* a 5,29 e 5,30, ma anche con *fornace* a 10,28; la locuzione REUS ... GEHENNAE IGNIS di 5,22 diviene in italiano *colpevole ... dala pena del fuoco*; IUDICIUM GEHENNAE di 23,33 è in volgare *giuditio del fuoco*. L'ADVENTUS di Christo è in italiano *avvenimento* (24,3) / *avvenimento* (24,27, 24,37, 24,39); la CONSUMATIO è la *fine* a 13,40 e 13,49, ma la *consumatione* a 13,39 e il *consumamento* a 24,14. L'espressione di disprezzo RACHA (5,22), passata dall'ebraico in greco e di qui in latino, diviene in italiano *vano*; MAMONA di 6,24 è semplicemente *l'avere*. DETRIMENTUM PATI di 16,26 corrisponde all'italiano *patire tormento*; i TORTORES di 18,34 sono i *tormentatori*; gli EUNUCHI di 19,12 i *castrati* (ma cfr. il verbo *castraro*, che traduce CASTRAVERUNT, immediatamente successivo). *Ricomparamento / ricomperamento* traduce tanto REDEMPPIO (20,28, Lc 21,28 che segue 24,31) quanto COMMUTATIO (16,26).

A livello di aggettivi, si segnalerà la traduzione sistematica di HYPOCRITA con *falso* (6,2, 7,5, 15,17 etc.), *falsi tristi* (6,5) – forse condizionato da *falsi tristi* traducente HYPOCRITAE TRISTES a 6,16 – ed eccezionalmente con *ingannatori* (24,51); di DILECTUS con *amato* (3,17, 12,18); di MITIS con il delicato *soave* (11,29); di INMUNDUS con *sozzo* (12,43); di NEQUIOR con *niquitoso* (12,45); di MALUS con *reo* (13,19); di FATUUS (riferito alle vergini che attendono lo sposo) con *pazze* (25,2, 25,3, 25,8); di MOLESTI con *rincescevoli* (26,10). NOVISSIMUS e l'avverbio NOVISSIME sono tradotti con *deretano* (5,26, 12,45 – *deretane opere* –, 19,30, 20,8-14, 22,27), *diretaneamente* (21,37, 25,11), tranne che a 26,60, dove ricorre *da sezzo*, e a 27,64, dove il NOVISSIMUS ERROR è reso con *l'errore di poscia*. I LUPI RAPACES di 7,15 sono *lupi arrapadori* (e si noti che *arrapire* traduce RAPIRE anche a 11,12 e 13,19). UNOCULUS è tradotto con *con un occhio* (18,9). Attesta ancora del tendenziale allontanamento dalle basi latine in favore di parole del lessico quotidiano la resa di OCCULTUS (10,26) e OCCULTE (1,19) rispettivamente con *nascosta* e *nascosamente*; di

18. Ma cfr. anche *avoltererai* che traduce ADULTERABIS a 19,18.

ALIENI con *stranieri* (17,24-25) e di ETHNICUS con *pagano* (18,17). VERAX è invece reso con il latinismo, *verace*, a 22,16. Particolarmente rilevante la traduzione innovata di SAPIENTIBUS ET PRUDENTIBUS di 11,25 con *ai savi et ai letterati*.

Nel racconto della Passione, la frase COLAPHIS EUM CECIDERUNT di 26,67 diviene in italiano *batérlo colle collate*; da notare che l'equivalenza del lemma latino COLAPHUM e dell'italiano *collata* è esplicitamente dichiarata nel *Glossario latino-eugubino* studiato da Maria Teresa Navarro Salazar.¹⁹ A 5,18, la dittologia IOTA UNUM AUT UNUS APEX diviene in italiano *un'i ovvero una lettera grossa* – che potrebbe sottintendere una qualche difficoltà di comprensione da parte dell'anonimo traduttore. IMPETU di 8,32 è reso con il complemento di modo *con avacezza*.

A 22,15, in corrispondenza di CAPERE EUM IN SERMONE, il traduttore opta per la locuzione *ripilliarlo in parole*. Le SALUTATIONES di 23,7 sono i *salutamenti*.

Rileva al contempo del lessico e della sintassi la tendenza a tradurre alcune parole composte latine (eventualmente derivate dal greco) per il tramite di sintagmi di due o più parole o ancora di frasi relative. È il caso, ad esempio, di *falsi Christi* e *falsi profeti* che rendono PSEUDOCRISTI e PSEUDOPROPHETAE (24,24); di PRAEDIXI di 24,25 tradotto con *dissi dinanzi*; e ancora di INEXTINGIBILIS (3,12) con *che non si puote spegnare*. Il PANIS SUPERSUBSTANTIALIS di 6,11 è il *pane ... ch'è sopra tute le sustantie*; per SUPERLUCRATUS SUM di 25,20, si rimanda *infra*, § 2.1.1.3. La prassi traduttoria abituale per gli aggettivi con prefisso negativo IN- è però un'altra: si vedano *nno nocevoli* (12,7), *non credente* (17,16), *non utile* (25,30), rispettivamente in corrispondenza di INNOCENTES, INCREDULA, INUTILIS; e ancora *Non son io nocevole* (27,24) che traduce INNOCENS EGO SUM.

Non stupisce la corrispondenza diretta fra lemma latino ed equivalente italiano nel caso di termini marcati dell'etica (e della pratica confessionale) cristiana, come nel caso di FORNICATIO > *fornicatione* (18,9). Fra i latinismi più forti, potremo ricordare *sopraseminò* che a 13,25 traduce SUPERSEMINAVIT o *profera* che a 13,52 rende PROFERT; e ancora *l'abominatione dila disolatione* che corrisponde a ABOMINATIO DESOLATIONIS (24,15). Fa certamente capo ad una scelta di natura stilistica, finalizzata ad accentuare l'atteggiamento di disprezzo che Gesù rimprovera ai farisei, la resa di NIHIL EST di 23,16 e 23,18 con *non è cavelle / non è chevelle*.

19. Navarro Salazar, *Un glossario latino-eugubino*, p. 103, num. 450.

Meritano di essere considerati a parte i francesismi, che dovranno essere spiegati non a partire dal ricorso ad una fonte francese da parte del traduttore – ipotesi che mi pare sconfessata dall'assetto sintattico del testo α – ma sulla base della *langue* dei volgarizzamenti due- e primotrecenteschi. I più appariscenti risultano essere i verbi *affranchire* e il sostantivo *saramento*, *saramenti* (5,33, 26,72);²⁰ ha suffisso gallicizzante *ricordanza* che traduce MEMORIA (26,13); potrebbero avere conosciuto mediazione galloromanza anche *nappo*, di etimo incerto (cfr. *TLIO*, s.v.) e *invanuire* (per il quale cfr. *infra*, § 2.2.1.3). Per via della veste fonetica, potrebbe dover essere interpretato come francesismo anche *tranghiottire* (23,24) che ricorre, fra l'altro, nell'*Etica di Aristotele* volgarizzata (cfr. *TLIO* s.v. *tranghiottire*).

2.1.1.2. La morfosintassi

Gli usi morfosintattici del volgarizzatore antico non divergono, quanto a trattamento puntuale di singoli costrutti del modello latino, dalle pratiche usuali nella *langue* dei traduttori tardoduecenteschi e primotrecenteschi. La caratteristica saliente che lo identifica, e che lo isola rispetto agli usi generali, è una fortissima fedeltà all'assetto del modello – di cui tende a rispettare l'ordine dei costituenti. I fenomeni di esplicitazione di elementi impliciti nell'ipotesi latino sono in generale rari, cfr. a titolo puramente esemplificativo:

17,24

AIT ETIAM

Et disse Pietro: «Sì».

Converrà soprattutto mettere in rilievo quattro tendenze traduttorie ricorrenti in α , in corrispondenza delle quali i responsabili della versione β e della revisione del subarchetipo f hanno concentrato i loro interventi.

Nella resa dei participi presenti con valore verbale, il volgarizzatore di α fa non di rado ricorso alla frase relativa:

20. Si noti che il *TLIO* documenta *affranchire* 'rendere libero' solo nel *Vangelo di Giovanni*, edito da Mario Cignoni (*Vangelo de sancto Johanni*) sulla base del ms. V7733, ma, come detto, trasmesso, mutilo, anche da M (cfr. p. 20, n. 41). La coincidenza lessicale andrà tenuta in conto nel dossier, ancora in larga parte da analizzare, relativo all'identità dei traduttori del Nuovo Testamento italiano.

7,11

PETENTIBUS SE

a quelli che l'adomandano

7,29

POTESTATEM HABENS

quelli c'avea podestà

9,23

TUMULTUANTEM

che faceva grande romore

9,36

NON HABENTES

che non ànno

21,12

VENDENTES ET EMENTES

quelli che vendeano et che comparavano

22,24

NON HABENS FILIUM

che non abbia filliuolo.

Quando il participio è retto dal soggetto della principale, il traduttore impiega tanto il gerundio (cfr. 4,23 CIRCUMIBAT ... ET PREDICANS reso con *circundava ... ammaestrando*, o 6,27 COGITANS tradotto con *pensando*, o *amaestrando ... predicando ... curando* in corrispondenza di DOCENS ... PRAEDICANS ... CURANS di 9,35)²¹ quanto frasi coordinate alla principale, particolarmente frequenti ad inizio frase:

8,2

VENIENS ADORABAT

venne et adorò

8,19

ET ACCEDENS ... AIT

Et approssimossi ... et disse

21. Per 26,7, dove il ricorso al gerundio produce una frase italiana dalle dipendenze sintattiche non chiare, cfr. *infra*.

9,9
ET SURGENS SECUTUS EST
Et levossi et seguitò

11,4
ET RESPONDENS
Et rispose

18,2
ET ADVOCANS IESUS
Et chiamò Gesù.

È meno abituale il ricorso a subordinate temporali o causali e a ipotetiche:

4,9
CADENS ADORAVERIS ME
se tu ti chinirai et adorerai me

19,22
ERAT ENIM HABENS MULTAS POSSESSIONES
imperciò ch'elli avea molte possessione

o a *nomina agentis* (cfr. 3,3 *la boce del chiamatore* per VOX CLAMANTIS; 6,16 *digiunatori* per IEIUNANTES; 21,43 *edificatori* per AEDIFICANTES) o a *participi presenti* (cfr. 21,23 *amaestrante* in corrispondenza di DOCENTEM del modello).

L'uso dell'infinito in corrispondenza del part. pres. latino è molto saltuario, ma di norma giustificabile nel contesto sintattico:

4,21
VIDIT ALIOS DUOS FRATRES ... REFICIENTES RETIA SUA
vide altri due fratelli ... raconciare le reti loro

18,8
BONUM TIBI EST AD VITAM INGREDI DEBILEM VEL CLODUM QUAM DUAS MANUS
VEL DUOS PEDES HABENTEM
melli'è a tte andare a vita debile ovvero zoppo c'averè due mani et due piedi

18,9
BONUM TIBI EST UNOCULUM IN VITAM INTRARE QUAM DUOS HOCULOS
HABENTEM
melli'è a tte con un occhio entrare a vita c'averè due occhi.

Almeno in un caso, però, questa soluzione determina un testo italiano poco chiaro nelle sue dipendenze sintattiche:

24,15

CUM ERGO VIDERITIS ABOMINATIONEM DESOLATIONIS QUAE DICTA EST A
DANIELE PROPHETA STANTEM IN LOCO SANCTO QUI LEGIT INTELLEGAT

Ma quando voi vederete l'abominatione dila disolatione, la quale è detta
da Daniele profeta, stare nel luogo santo, quelli che legge intenda.

Gli ablativi assoluti del modello, non particolarmente numerosi, corrispondono d'abitudine a participi assoluti nel testo italiano – che ricorrono soprattutto nei sintagmi *fatto il vespero* (8,16, 14,15, 14,23), *fatta la tribulatione* (13,21), *fatta la mattina* (27,1). Di tanto in tanto, si registra traduzione con subordinata esplicita:

6,3

TE AUTEM FACIENTE ELEMOSYNAM

quando tu fa' la limosina

22,7

IRATUS EST ET MISSIS EXERCITIBUS SUIS PERDITIT HOMICIDAS ILLOS

adirossi et mandò l'oste sua et destrusse quelli micidiali

o con gerundio, come nel caso di 9,10 DISCUMBENTE EO IN DOMO
reso con *mangiando lui nela casa*.

La struttura abituale in corrispondenza di CUM + cong. latino è *con ciò sia cosa che* + cong.; non di rado, il traduttore adotta l'imperfetto congiuntivo in corrispondenza del piuccheperfecto congiuntivo del modello (cfr. ad es. 2,9 CUM AUDISSENT > *con ciò sia cosa che udissero*; 4,2 CUM IEIUNASSET > *con ciò sia cosa ch'elli digiunasse*; 5,1 CUM SEDISSET > *con ciò sia cosa che si ponesse a sedere*; 8,5 CUM AUTEM INTROISSET > *con ciò sia cosa ch'elli entrasse*, etc.). Il dato, verosimilmente da ricondursi alla prossimità formale tra il verbo latino e quello italiano da esso derivato, non determina incoerenze sostanziali nel testo volgare. È rarissimo il ricorso a costrutti relativi:

7,11

SI ERGO VOS CUM SITIS MALI

Adunque se voi chi siete rei.

I costrutti latini UT + cong. sono resi con subordinate esplicitate *acciò che* + cong. quando il valore finale è indubbio; meno frequen-

ti le finali implicite (cfr. per esempio 6,1 UT VIDEAMINI AB EIS e 6,2 UT HONORIFICENTUR AB HOMINIBUS, tradotti rispettivamente con *per essere veduti da lloro* e *per essere onorati dalli huomini*). Per le consecutive / complete, le soluzioni sono più varie, come verificabile dalla lista seguente:

4,3

DIC UT LAPIDES ISTI PANES FIAN

dì che queste pietre si facciano pane

7,12

VULTIS UT FACIANT

volete che lli uomini facciano

8,8

NON SUM DIGNUS UT INTRES

i' non son digno che tu intri

8,24

ITA UT NAVICULA OPERIETUR FLUCTIBUS

sì che la navicella era coperta d'onde

8,34

ROGABANT UT TRANSIRET A FINIBUS EORUM

pregavallo che si partisse dai confini loro

9,38

ROGATE ERGO DOMINUM MESSIS UT EICIAT

Pregati dunqua il signore dela mietitura che metta.

Come vedremo negli esempi che seguono, il gerundivo latino – soprattutto nei costrutti finali con AD – parrebbe aver costituito uno scoglio per il traduttore.

Meritano di essere presi conto in maniera dettagliata alcuni passi, in corrispondenza dei quali il traduttore si è attenuto scrupolosamente alla distribuzione degli elementi che trovava nel modello, dando luogo a soluzioni volgari ambigue quando non ai limiti dell'accettabilità e della comprensibilità. La lista che segue (che servirà quindi, assieme ai *loci* commentati al § 2.1.1.3, anche di appoggio alla lettura del testo critico) documenta i casi più significativi; la *varia lectio* è riportata solo quando ritenuto utile, e particolarmente nei casi in cui i testimoni antichi M V R1538 (+ D, F) risultano diffratti.

3,9-10

DICO ENIM VOBIS QUONIAM POTEST DEUS DE LAPIDIBUS ISTIS SUSCITARE FILIOS ABRAHAЕ. IAM ENIM SECURIS AD RADICEM AROBORUM POSITA EST

Ma io dico a voi perciò ch'elli è potente Dio di suscitare de queste pietre li filliuoli d'Abraamo; imperciò che già è posta la scure ala radice del'arbore

La traduzione parola per parola della frase latina DICO ... QUONIAM ... SUSCITARE FILIOS produce, nel testo volgare, un periodo retto da *dico* ma che sembra mancare della dichiarativa attesa.

5,28

EGO AUTEM DICO VOBIS QUONIAM OMNIS QUI VIDERIT MULIEREM AD CONCUPISCENDUM EAM IAM MOECHATUS EST EAM IN CORDE SUO

Ma io dico a voi che ogni uomo che vede la femina a desiderare lei, già l'à volterata nel su' cuore

Il costrutto latino AD CONCUPISCENDAM EAM è reso, con calco sintattico, con *a desiderare lei*; come avremo modo di osservare nella *Nota al testo*, questa soluzione è stata giudicata inaccettabile dalla maggior parte dei copisti e determina diffrazione nella tradizione. Una soluzione in tutto analoga si ravvisa a 26,12, commentato a seguire.

6,30

SI AUTEM FAENUM AGRI QUOD HODIE EST ET CRAS IN CLIBANUM MITTITUR DEUS SIC VESTIT QUANTO MAGIS VOS MINIMAE FIDEI?

Ma se 'l fieno del campo il quale oggi è et domane è messo nela capanna Dio così veste, quanto maggiormente voi di poca fide?

La resa pedissequa di VOS MINIMAE FIDEI con *voi di poca fede* fa sì che il complemento di qualità risulti irrelato rispetto al resto del passo. La soluzione torna identica a 16,8, per il quale cfr. sotto. Forse a causa del contesto interrogativo, o ancora dell'assenza di un pronome personale, in corrispondenza di 8,26 e 14,31 l'anonimo volgarizzatore ha ritenuto necessaria l'esplicitazione di *uomo / uomini* (QUID TIMIDI ESTIS MODICAE FIDEI > *Perché avete paura, uomini di poca fede?*; MODICAE FIDEI QUARE DUBITASTI? *Uomo di poca fede, perché dubitasti?*).

9,19

ET SURGENS IESUS SEQUEBATUR EUM ET DISCIPULI EIUS

Et levossi Gesù et seguitava lui e i discepoli suoi

Il traduttore si attiene all'ordine delle parole del latino, ma ricorre a un tempo finito italiano in corrispondenza del participio presente latino; è difficile immaginare che i lettori del volgarizzamento italiano potessero concepire *i discepoli suoi* altrimenti che come un compl.ogg., coordinato a *lui* (anziché come soggetto, secondo quanto richiesto dal latino).

11,1

ET FACTUM EST CUM CONSUMASSET IESUS PRAECIPIENS (var. PRAECEPT) DUO-
DECIM DISCIPULIS SUIS TRANSIIT INDE UT DOCERET ET PRAEDICARET

Et fatt'è, con ciò sia cosa che Gesù avesse consumate queste parole, comandò ai dodici suoi discepoli, passò inde per ammaestrare et predicare

Il volgarizzatore si attiene al testo del modello (che verosimilmente avrà avuto il verbo finito PRAECEPT), optando per una coordinazione in asindeto dei due verbi *comandò* e *passò*.

11,9

ETIAM DICO VOBIS ET PLUS QUAM PROPHETAM

Sì dich'io a voi et più che profeta

11,27

ET NEMO NOVIT FILIUM NISI PATER NEQUE PATREM QUIS NOVIT NISI FILIUS ET
CUI VOLUERIT FILIUS REVELARE

Et neuno cognobbe il Filliuolo se nno il Padre. Et 'l Padre non cognobbe alcuno se nno il Filliuolo et cui il Filliuolo il vuole manifestare

Il traduttore si attiene alla successione degli elementi del modello; la conservazione del costrutto OVS del latino nell'italiano *'l Padre non cognobbe alcuno se nno il Filliuolo* conduce ad un testo fortemente ambiguo.

12,18

ECCE PUER MEUS QUEM ELEGI DILECTUS MEUS IN QUO BENE PLACUIT ANIMAE
MEAE

Ecco il fanciullo mio il quale io allessi, l'amato mio nel quale bene piacque all'anima mia

La relativa *nel quale bene piacque all'anima mia* rende fedelmente il modello, ma è ai limiti dell'accettabilità a causa dei due complementi indiretti retti dall'impersonale *piacque*.

13,15

INCRASSATUM EST ENIM COR POPULI HUIUS ET AURIBUS GRAVITER AUDIERUNT
ET OCULOS SUOS CLUSERUNT NE QUANDO OCULIS VIDEANT ET AURIBUS
AUDIANT ET CORDE INTELLEGANT ET CONVERTANTUR ET SANEM EOS

imperciò ch'elli è indurato il cuore di questo popolo, et colli orecchi gravemente udiero et li occhi loro chiusero, che per temporale colli occhi non veggiano et colli orecchi non odano et col cuore non intendano et convertansi et io sani loro

Il costrutto NE QUANDO + cong. è reso con *che per temporale* + cong.; la locuzione *per temporale* rende però poco chiaro il valore della frase dipendente e, più in generale, il senso complessivo del passo.

13,48

QUAM CUM IMPLETA ESSET EDUCENTES ET SECUS LITUS SEDENTES ELEGERUNT
BONOS IN VASA MALOS AUTEM FORAS MISERUNT

La quale, con ciò fosse cosa ch'ella fosse piena, traendola et sedendo lungo la riva, governaro li buoni nele vasa loro, ma i rei gittaro fuori

Il volgarizzatore conserva l'ordine dei costituenti del modello latino, mantenendo in prima posizione *la quale*, che traduce l'accusativo QUAM; a seguire, inserisce il pronome soggetto *ella*, che duplica *la quale*, e il pronome anaforico *la*, necessario per chiarire la funzione morfosintattica del pronome di inizio frase. I due compl. ogg. *li buoni* e *i rei* traducono fedelmente BONOS e MALOS del latino: l'esplicitazione del sostantivo *pesci* (cfr. 13,47) non è stata ritenuta necessaria.

15,5-6

VOS AUTEM DICITIS QUICUMQUE DIXERIT PATRI VEL MATRI MUNUS QUODCUMQUE EST EX ME TIBI PRODERIT ET NON HONORIFICABIT (var. HONORIFICAVIT) PATREM SUUM AUT MATREM (var. + SUAM) ET IRRITUM FECISTIS MANDATUM DEI...

Ma voi dite: "Chiunque dicerà al padre o ala madre: 'l'offerta qualunque è da mme ti farà prode' et non fece onore al padre suo o ala madre sua". Et avete fatto vano il comandamento di Dio per l'ordinamento vostro

La traduzione si attiene scrupolosamente al modello latino; il testo risultante appare poco chiaro quanto al rapporto logico sussistente fra le tre frasi coordinate in polisindeto e alla gerarchizzazione dei vari livelli di discorso diretto. Il fatto che *o ala madre l'offerta* sia eseguito in M senza soluzione di continuità, con *dre* e *l'o* aggiunti fuori dallo specchio di scrittura e *o ala ma* forse su rasura, permette di avanzare il dubbio che l'archetipo fosse di lettura non immediata (forse per aggiunte marginali o nell'interlinea?). In ragione del fatto che ciascun costituente della frase latina trova puntuale riscontro nel testo volgare, si è ad ogni modo ritenuto che non vi fossero le condizioni necessarie per ipotizzare un danno in archetipo.

15,22-23

FILIA MEA MALE A DAEMONIO VEXATUR QUI NON RESPONDIT EI VERBUM

la filliuola mia malamente è tormentata dal demonio». Il quale non risponde a llei parola

Il quale corrisponde perfettamente a QUI; la frase italiana di arrivo è però ambigua quanto al referente del pronome, che può essere tanto Gesù quanto il *demonio*. La scansione adottata è disambiguante in favore della prima eventualità – con il discorso diretto che si chiude quindi con *demonio*.

16,8

QUID COGITATIS INTER VOS MODICAE FIDEI QUIA PANES NON HABETIS

Perché pensate intra voi di poca fede perché non avete pane?

Come già a 6,30 commentato sopra, VOS MODICAE FIDEI è tradotto con *voi di poca fede*.

18,35

SIC ET PATER MEUS CAELESTIS FACIET VOBIS SI NON REMISERITIS UNUS-
QUISQUE FRATRI SUO DE CORDIBUS VESTRIS

Et così il Padre mio celestiale farà a voi se voi non perdonerete ciascheuno al fratello suo dei vostri cuori

Il testo italiano *ciascheuno al fratello suo* è calcato parola per parola su UNUSQUISQUE FRATRI SUO del modello; in presenza del soggetto pl. *voi* e del possessivo *vostri* il referente del possessivo *suo* risulta però ambiguo.

19,8

QUONIAM MOSES AD DURITIAM CORDIS VESTRI PERMISIT VOBIS DIMITTERE
UXORES VESTRAS

Moisè a durezza del vostro cuore permise a voi di lasciare le mollie vostre

La tradizione appare in questo luogo diffratta: M R1252 (Ly) hanno la lezione promossa a testo, che manca del corrispettivo volgare di QUONIAM latino; in V R1538 e P2 P4, la frase si apre invece con il nesso causale (*perché* V R1538, *però che* P2 P4). Segue in tutti i testimoni *a durezza*, con calco di AD DURITIAM del modello; la funzione del complemento indiretto retto dalla preposizione *a* nella frase italiana appare però poco chiara. Dato l'accordo di M con le bibbie complete più antiche, e soprattutto in ragione del fatto che la difficoltà sintattica del passo dipende più dal calco *a durezza* che dalla mancanza del corrispettivo di QUONIAM (che non impedisce in alcun modo di capire che Gesù sta rispondendo alla domanda dei farisei «*Perché dunque Moisè comandò che fosse dato libello di rifiutamento e di lasciarla?*»), si è deciso di mantenere a testo quanto relato da M.

19,24

FACILIUS EST CAMELUM PER FORAMEN ACUS TRANSIRE QUAM DIVITEM INTRARE
più agevole cosa è il cammello entrare per lo forame dell'ago che 'l ricco entrare

Il testo italiano si allinea al modello, optando per il costruito infinitivale *entrare ... entrare*.

22,15-16

TUNC ABEUNTES PHARISAEI CONSILIUM INIERUNT UT CAPERENT EUM IN SER-
MONE ET MITTUNT EI DISCIPULOS SUOS CUM HERODIANIS DICENTES

Allotta li farisei andando comminciario consillio per ripilliarlo in parole.
Et mandaro a llui i discepoli suoi con quelli d'Erode dicendo

Analogamente a quanto visto a 18,35, il volgarizzatore rimane allineato al modello latino e traduce SUOS con l'aggettivo possessivo italiano corrispondente, *suoi*; la frase che ne deriva è quantomeno ambigua, essendo *suoi* più immediatamente riferibile a *llui* (*scil.* Gesù) che a *farisei*.

23,34

IDEO ECCE EGO MITTO AD VOS PROPHETAS ET SAPIENTES ET SCRIBAS ET EX ILLIS
OCCIDETIS ET CRUCIFIGETIS ET EX EIS FLAGELLABITIS IN SYNAGOGIS VESTRIS

Imperciò che ecco ch'io mando a voi i profete et 'savi et li scrivani et di loro ucciderete et crocifiggerete et battereteli nele vostre sinagoghe

Il periodo italiano si segnala per la mancata conservazione del parallelismo EX ILLIS ... EX EIS; se il secondo elemento è tradotto, in maniera libera ma pertinente, con un pronome oggetto diretto (*battereteli*), il primo è reso con *di loro*, che pare legittimo intendere come partitivo.

24,24

ITA UT IN ERROREM INDUCANTUR SI FIERI POTEST ETIAM ELECTI

si cché in errore siano menati s'essere potesse li alletti

Il traduttore, pur non traducendo ETIAM, mantiene inalterata la struttura sintattica del latino, con il soggetto *alletti* in ultima posizione, separato dal verbo *siano menati* dall'ipotetica ipersonale *s'essere potesse*. (Per una soluzione in tutto analoga, cfr. *infra*, 26,39).

26,7

ACCESSIT AD EUM MULIER HABENS ALABASTRUM UNGENTI PRETIOSI ET EFFUDIT SUPER CAPUT IPSIUS RECUMBENTIS

appressimossi a llui una femina la quale avea un bossolo d'unguento precioso et sparselo sopra 'l capo di llui riposandosi

Il genitivo IPSIUS RECUMBENTIS è tradotto con *di llui riposandosi*, con uso del gerundio italiano in corrispondenza del participio presente latino. L'impiego della forma non finita del verbo risulta, nel contesto, problematico, dal momento che il soggetto di *riposandosi* non coincide con quello dei tre verbi di modo finito che precedono. Da notare che *f* percepisce il passo come inammissibile, modificando *bossolo* in *bossolo d'alabastro* (in accordo con β) e *riposandosi* in *ch'era a mensa* (vs. *che sedea e mangiava di β*).

26,9

POTUIT ENIM ISTUD VENUNDARI MULTO ET DARI PAUPERIBUS

Perciò che questo potrebbe essere venduto molto et daito ai poveri

L'avverbio MULTO è tradotto con il calco *molto*, che assume quindi la funzione – non altrimenti attestata in italiano antico – di specificatore di quantità del verbo *vendere*.

26,12

MITTENS ENIM HAEC UNGUENTUM HOC IN CORPUS MEUM AD SEPELIENDUM ME FECIT

Perciò che questa, ponendo questo unguento nel mio corpo, a ssopellire me il fece

In maniera perfettamente analoga a quanto già osservato a 5,28, il costruito latino AD SEPELIENDUM ME è reso, con calco sintattico, con *a* + infinito + pronome; per garantire la grammaticalità del passo, il volgarizzatore è obbligato ad aggiungere il complemento diretto pronominale *il*.

26,39

PATER SI POSSIBILE EST TRANSEAT A ME CALIX ISTE. VERUM TAMEN NON SICUT EGO VOLO SED SICUT TU

Padre mio, s'essere puote, cessa da mme questo calice. Ma impertanto non sì come voll'io, ma sì come tu

Il volgarizzatore conserva l'avversativa con verbo non espresso del modello, SED SICUT TU. Questa soluzione – verosimilmente originale, data la perfetta sovrapposibilità al latino – si conserva solo nel manoscritto M: i due manoscritti V ed R1 538 trasmettono *tu vogli*, Ly e P2 P4 *vuogli tu*.

2.1.1.3. Errori del traduttore?

In alcuni casi, al traduttore sembra poter essere imputata una comprensione solo parziale del testo latino, o in ogni caso una traduzione per sintagmi isolati, con un controllo inefficace della coesione testuale. Anche sulla scorta delle soluzioni traduttorie analizzate nel paragrafo precedente, è legittimo considerare queste lezioni come distintive dell'originale di *a*, e non come errori d'archetipo da correggersi in sede di testo critico:

I,1

LIBER GENERATIONIS IESU CHRISTI FILI DAVID FILI ABRAHAM

Questo è il libro dela generatione di Gesù Christo, figliuolo di David, *del figliuolo* d'Abraamo

FILI è stato reso con *del figliuolo*, senza comprensione del valore di apposizione del nome proprio *David*.

7,10

AUT SI PISCEM PETET NUMQUID SERPENTEM PORRIGET EI?

O sse lli adomanderà pesce non per lo pesce serpente darà a llui?

Il volgarizzatore mantiene inalterato l'ordine dei costituenti latini; a NUMQUID del modello corrisponde *non per lo pesce*, dove *pesce* dà l'idea di essere una glossa, forse introdotta a partire da un'erronea scansione del modello (forse *NON QUID per NUMQUID?).

11,23

QUIA SI IN SODOMIS FACTAE FUissent VIRTUTES QUAE FACTAE SUNT IN TE FORTE MANSissent USQUE IN HUNC DIEM

che se in Soddoma fossero fatte le virtù che fatte sono in te, forse che sarebbero permase infin a questo die

L'accordo al femminile del participio *permase*, con *sarebbero permase* a tradurre il verbo *MANSISSENT*, si spiega solo ammettendo che il soggetto del verbo sia stato individuato in *virtù* della protasi, vale a dire in un elemento esplicitato e non, come sarebbe stato invece corretto, in un soggetto sottinteso corrispondente all'ablativo maschile plurale *Sodomis*, 'gli abitanti di Sodoma'. Il fraintendimento è da connettersi alla resa di *Sodomis* con il singolare femminile *Sodoma*. Da rilevare che il senso del testo italiano risultante da questo fraintendimento è stato giudicato soddisfacente da tutti i copisti della versione α : il passo si mantiene infatti inalterato fino ai quattrocenteschi P2 e P4.

13,27-28

ACCIDENTES AUTEM SERVI PATRIS FAMILIAS DIXERUNT EI DOMINE NONNE BONUM SEMEN SEMINASTI IN AGRO TUO? UNDE ERGO HABET ZIZANIA? ET AIT ILLIS INIMICUS HOMO HOC FECIT SERVI AUTEM DIXERUNT EI VIS IMUS ET COL-LIGIMUS EA?

Ma approssimandosi i servi del padre dela famillia dissero a llui: "Signore non seminasti tu buon seme nel campo tuo? Onde dunque àe il lollio?". Et disse a lloro: "Lo nemico fece questa cosa". Ma i servi dissero a llui: "Vuoli che noi andiamo et collialla?"

Il pronome femminile enclitico al verbo *colliere* di 13,28 (relato dai soli M e V, con R1538 che sembra tentare un maldestro restauro, adottando *coglialli*) traduce il pronome latino neutro *EA*, riferito a *ZIZANIA*. L'anonimo traduttore ha sistematicamente reso quest'ultimo sostantivo con il maschile *lollio*, ma non è stato capace di estendere il controllo sintattico al pronome. Nelle sue fasi più avanzate (*f*), la tradizione del volgarizzamento α dimostra di aver avuto coscienza del guasto, che viene recuperato mediante la soluzione esplicitante *coglamo i· loglo*.

16,17

BEATUS ES SIMON BAR IONA

Tu ssè beato Simone filliuolo di Giovanna

Il volgarizzatore sembra essere stato messo in difficoltà dal costruito ebraico *BAR IONA*, che rende con *filluolo di Giovanna*, con evidente fraintendimento del nome di persona.

17,12

SED FECERUNT IN EO QUAE CUMQUE VOLUERUNT

Ma io dico a voi che Elia è già venuto et nol cognobbero. Ma fecero i· llui chiunque elli vollero

Il traduttore sembra non aver compreso la funzione sintattica di *QUAE CUMQUE*, che rende impropriamente con il pronome soggetto (riferito a persona) *chiunque*, impiegato in modo agrammaticale.

21,19

ET VIDENS FICI ARBOREM UNAM SECUS VIAM VENIT AD EAM ET NIHIL INVENIT
IN EA NISI FOLIA TANTUM ET AIT ILLI NUMQUAM EX TE FRUCTUS NASCATUR
IN SEMPITERNUM. ET AREFACTA EST CONTINUO FICULNEA

Et vedendo un arbore di fico lungo la via venne ad esso et neuna cosa trovò in essa se nno solamente follie. Et disse a llei: «Non nasca di tte frutto in sempiterno». Et seccosi incontenente il fico.

Per questo passaggio è plausibile ipotizzare una difficoltà, o forse meglio una scarsa attenzione, del traduttore nella gestione degli accordi pronominali: a fronte dei maschili *arbore di fico* e *ad esso, in essa e a llei* sono infatti al femminile, con corrispondenza con IN EA del modello. Appunto la sovrapponibilità con il latino induce a preferire le lezioni dell'*antiquior* M, a fronte delle quali gli altri manoscritti presentano, congiuntamente o per sottofamiglie, varianti che parificano tutto il passo sul maschile. In *essa*, in particolare, è nel solo M, a fronte di *esso* relato dagli altri cinque testimoni V R1538 Ly P2 P4 (= *a*); *a llei* nei soli M e Ly, a fronte di *a llui* di V R1538 e *al ficho* di P2 P4.

23,5

OMNIA VERO OPERA SUA FACIUNT UT VIDEANTUR AB HOMINIBUS DILATANT
ENIM PHYLACTERIA SUA ET MAGNIFICANT FIMBRIAS

Ma tutte l'opere loro fano per essere veduti dalli uomini, imperciò ch'elli distendono le loro dicerie et fanno grandi paramenti

Il volgarizzatore non sembra sapere cosa siano i PHYLACTERIA, i *tefellin* ebraici, che rende con *dicerie*; la difficoltà nella gestione del passo è confermata dalla traduzione di FIMBRIAS – cui abitualmente corrisponde l'it. *filaccica*, cfr. § 2.1.1.1 – con *paramenti*, e di MAGNIFICANT con il generico *fanno*. Tutti i testimoni ad eccezione di P2 P4, ampiamente riscritti, presentano errori singolari, a conferma della difficoltà: in luogo di *distendono* M trasmette *distendo*, V R1538 *si stendono*, R1252 (Ly) *discendono*; *fanno grandi paramenti* diventa *fanno grandi saramenti* in V, *fanno lor paramenti* in R1538, *fanno grandi parlamenti* in R1252 (Ly). P2 P4 (f) riallineano il testo al modello latino: *Et però distendono le loro filatterie et magnificano i fregi*.

24,40-41

TUNC DUO ERUNT IN AGRO UNUS ASSUMETUR ET UNUS RELINQUETUR DUAE
MOLENES IN MOLA UNA ASSUMETUR ET UNA RELINQUETUR (+ *var.* DUO IN
LECTUS UNUS ADSUMETUR ET UNUS [*var.* ALTER] RELINQUETUR)

Allotta due seranno nel campo: l'uno sarà tolto et l'altro sarà lasciato; due macine macinarano a uno molino: l'una sarà tolta et l'altra sarà lasciata; due saranno nel letto: l'uno sarà tolto et l'altro sarà lasciato

Il lat. DUAE MOLENES è da intendersi 'due donne che macinano'. Il volgarizzatore potrebbe essersi trovato in difficoltà davanti a DUAE, o per-

ché il pronome gli risultava poco trasparente nella forma femminile, o perché l'uso dell'invariabile *due* italiano avrebbe fatto venir meno l'opposizione tra maschile e femminile assicurata dall'alternanza DUO-DUAE-DUO del latino. (L'eventualità che la difficoltà sia legata al participio presente mi sembra esclusa, cfr. quanto detto al § 2.1.1.2). Quale che sia la ragione, l'anonimo traduttore ha fatto ricorso al sostantivo femminile *macine*, che ha riscontro in tutta la tradizione salvo V R1538 e riviene poi in altre versioni trecentesche del racconto evangelico,²² ma che non è attestato come *nomen agentis*.

25,20

DOMINE QUINQUE TALENTA MIHI TRADIDISTI ET ECCE ALIA QUINQUE SUPERLUCRATUS SUM

Signore, cinque talenta mi desti: ecco ch'io n'ò guadagnato altri cinque sopr'esse

Il testo che si stampa è relato solo dall'*antiquior* ms. M; a fronte del maschile singolare *guadagnato* di questo testimone, gli altri manoscritti trasmettono i plurali *guadagniate* (V R1538) e *guadagnati* (Ly P2 P4) (cfr., nella *Nota al testo*, la tabella che documenta le opposizioni di M e a in adiaforia); *altri cinque* di M Ly P2 P4 si oppone ad *altre cinque* di V R1538.

La scelta di attenersi alla lezione di M, che pure produce un testo incoerente quanto a gestione degli accordi sintattici, è derivata dal confronto con il modello latino. L'assetto dell'*antiquior* può infatti essere riportato ad una traduzione difettosa del perfetto deponente SUPERLUCRATUS SUM, con SUPERLUCRATUS reso con la perifrasi *guadagnato sopra*, completata poi con l'aggiunta del pronome *esse*. Si accorda preferenza ad *altri cinque* di M e Ly P2 P4 (*vs. altre cinque* di V R1538) in ragione del criterio di maggioranza stemmatica; la mancata comprensione del legame intercorrente fra il pronome ALIA e il precedente sostantivo TALENTA – che il traduttore rende sempre col femminile pl. *le talenta* – si allinea a quanto riscontrato ad 11,23 e 13,27–28 rispetto a ZIZANIA e ARBOR.²³

25,29

OMNI ENIM HABENTI DABITUR ET ABUNDABIT EI AUTEM QUI NON HABET ET QUOD VIDETUR HABERE AUFERETUR AB EO

22. Cfr. quanto detto sopra, p. 36 e nota 11.

23. Non è determinante che l'immediatamente successivo 25,22 sia costruito diversamente: "*Signore, tu mi desti due talenta: ecco ch'io n'ò guadagnati altri due*"; il latino ha qui LUCRATUS SUM e non, come nel luogo sopra in esame, il composto SUPERLUCRATUS SUM. L'oscillazione fra *i talenti* e *le talenta* – e i pronomi ad essi riferiti – si mantiene intatta lungo tutto il passo che va da 25,14 a 25,28.

Perciò c'ogn'uomo c' à li sarà dato et abbonderà a llui, ma colui che non à et quello che parrà ch'elli abbia sarà tolto da llui

Il commento di questo luogo testuale rende necessaria la presa in conto della *varia lectio*. La tradizione è nettamente bipartita fra i manoscritti antichi, M V R1538, e i testimoni riscritti Ly P2 P4 (f). In apertura di frase, i primi trasmettono *c'ogn'uomo* seguito da un pronome in funzione di complemento di termine (*li / i*), i secondi *che a ogni uomo*, senza pronome; dopo *abbonderà*, M ha *a llui*, V R1538 *in lui*, mentre in Ly P2 P4 il pronome è assente. Nella avversativa, M V R1538 recano un pronome soggetto, *colui* M / *quegli* V R1538, mentre Ly P2 P4 hanno il costrutto dativale *a colui*.

Il testo di M V R1538, per quanto incongruo, si spiega mediante un'erronea scansione della frase e l'adozione di un costrutto *ad sensum*, con il dativo iniziale OMNI HABENTI ricondotto a soggetto e successivo anacoluto con introduzione del pronome *li / i*. La costruzione della prima frase con soggetto + pron. dativo è supportata dal successivo *colui / quegli*, ancora soggetto; struttura che a sua volta sembra imputabile all'erroneo riferimento del dativo EI al verbo ABUNDABIT (*abbonderà a llui* M / *abbonderà in lui* V R1538, probabilmente per reazione alla reggenza preposizionale *abbondare + a*), anziché alla relativa seguente QUI NON HABET. Nel testo di Ly P2 P4, con ogni evidenza riscritti, le difficoltà sintattiche sono appianate: *Imperciò che a ogni huomo che à sarà dato et abonderà, ma a colui che non à etiandio quello che parrà ch'egli abbia sarà tolto da lui*.

26,13

AMEN DICO VOBIS UBIQUE PRÆDICATUM FUERIT HOC EVANGELIUM IN TOTO MUNDO DICETUR ET QUOD HAEC FECIT (*var.* QUOD FECIT HAEC) IN MEMORIAM EIUS

In verità dich'io a voi: là ovunque sarà predicato questo vangelo, in tutto il mondo sarà detto et che questa cosa fece in ricordanza di lui

Forse a partire da un modello latino con una diversa distribuzione dei costituenti (QUOD FECIT HAEC), il volgarizzatore ha interpretato in modo erroneo i due pronomi HAEC e EIUS: il primo, anziché come pronome soggetto riferito alla donna di Betania, come l'oggetto *questa cosa*; il secondo come *di lui*, riferito a Gesù e non alla donna stessa. Il neutro QUOD corrisponde al *che* dichiarativo del testo italiano.

27,56

INTER QUAS ERAT MARIA MAGDALENE ET MARIA IACOBI ET IOSEPH MATER ET MATER FILIORUM ZEBEDAEI

Maria Madalena et Maria Iacopi et la madre di Gioseppo et la madre dei filliuoli di Zebbedeo

Il traduttore ha mal interpretato il sintagma IACOBI ET IOSEPH MATER, 'la madre di Giacomo e Giuseppe', e ha isolato MARIA IACOBI e IOSEPH MATER come due soggetti coordinati.

2.1.2. β

Il testo β , che manoscritti e lingua inducono a considerare fiorentino e a datare alla seconda metà del Trecento, tratta il testo latino secondo modalità complessivamente più conformi alle pratiche traduttorie dell'epoca.²⁴ A livello macrostrutturale, un solo elemento merita di essere segnalato. In entrambi i testimoni di β , il capitolo 13 presenta un'inversione di rilievo, con i versetti 13,30-35 postposti a 13,43. Tale assetto, che può essere giustificato dalla volontà di anticipare la spiegazione della parabola della zizzania di 13,36-43 a ridosso della parabola stessa, è stato conservato nell'edizione. L'adozione della sequenza 13,23-13,30 + 13,36-13,43 + 13,31-13,35, ad ogni modo, produce una notevole incoerenza: la spiegazione della parabola, infatti, è offerta da Gesù ai soli discepoli, una volta che essi hanno lasciato la folla, mentre la parabola della senape di 13,31-13,35 è ancora indirizzata al popolo; con l'avvicinamento della spiegazione alla parabola, l'indicazione della dislocazione spaziale di 13,36 (*Allora lasciate le turbe venne nella casa*) produce un'incoerenza narrativa. Va da sé che la possibilità che la modifica vada attribuita all'archetipo della tradizione e non direttamente al traduttore non può essere esclusa.²⁵

La seconda versione del *Vangelo di Matteo* è anch'essa molto fedele al dettato del modello. I casi di traduzione innovativa sono estremamente rari: cfr., ad esempio, 8,32 *E die' loro licenza* usato in corrispondenza di ET AIT ILLIS della fonte. Lungo tutto il testo, si riscontra la tendenza all'introduzione di piccole glosse lessicali e all'uso di dittologie, non sempre sinonimiche. Capita talvolta che uno degli elementi convocati nella glossa o nella dittologia trovi riscontro in α : oltre che da intenti strettamente esplicativi, la combinazione di due parole mediante la semplice congiunzione o l'avverbio *cioè* sembra quindi motivata anche dalla volontà di affiancare la soluzione traduttoria antica ad una nuova soluzione – di solito più latineggiante – ottenuta grazie al controllo del modello. Riporto nelle due liste che seguono i casi che mi paiono interessanti, non perché in essi si manifesti un rapporto col modello intrinseca-

24. Come già accennato in sede di cap. 1, il più antico manoscritto di β , L3, è datato al 1395. Per la descrizione del testimone, cfr. § 3.1.2; per l'esame linguistico, cfr. *infra*, § 2.1.2 e § 2.2.3.

25. Potrebbe anzi deporre a favore di questa eventualità il fatto che un'altra inversione, dei versetti 8,30 e 8,31, avviene in corrispondenza di un passo complessivamente molto perturbato. Per il commento puntuale del luogo critico, cfr. § 3.2.3.

mente diverso da quello che emerge nel resto del testo, ma perché permettono di verificare, già ad un primo livello, la persistenza in β di elementi di matrice α .

3,4

LUCUSTAE

locuste cioè grilli

(talli d'albori α , grilli f)²⁶

6,14

PECCATA EORUM:

peccata loro cioè l'ofese che vi fanno

(le peccata di loro α)

10,5

VIA GENTIUM:

via della gente cioè pagani

(via dele genti α)

12,40

VENTRE CETI

ventre del pesce chiamato balena

(ventre del pesce ceto α)

17,23

DIDRAGMA

la dramma, cioè passaggio (il passaggio R1250)

(il passaggio α)

19,12

EUNUCHI

eunichi, cioè castrati²⁷

(castrati α)

26. Un assetto analogo, *locuste che viene a dire grilli*, è rilevato da Leonardi, *Versioni e revisioni*, p. 76, rispetto ad Apc 9,3 in R1250. Il dato andrebbe considerato alla luce della questione generale che riguarda la formazione delle sillogi neotestamentarie complete, e particolarmente della fase redazionale che Natale, *Codici e forme*, e Leonardi, *The Bible in Italian*, indicano come NT2 (= R1250).

27. La glossa interviene solo in corrispondenza della prima delle tre occorrenze di *eunuchi*.

21,7

INPOSUERUNT SUPER EIS

puosero sopra loro, cioè sopra l'asina L₃ (p. sopra l'asina R1250)
(puosero sopr'essi α)

21,23

PRINCIPES SACERDOTUM ET SENIORES POPULI

principi de' sacerdoti e ' seniori, cioè li antichi del popolo
(prencipi dei sacerdoti et i vecchi [più vecchi f] del popolo α)

22,44

SCANELLUM

scanello, cioè predella
(iscanello α)

23,23

DECIMATIS

decimate, cioè pigliate le cime
(decimate α)

23,25

MUNDATIS

mondate, cioè lavate
(mondate α)

25,11

NOVISSIMAE

lle ultime, cioè l'altre vergini
(l'altre vergini α)

25,41

ET ANGELIS EIUS

e agli angeli cioè a' messi suoi
(et ai suoi angeli α)

26,17

PRIMA [...] AZYMORUM

il primo dì degli azzimi, cioè il giovedì
(il primo dì delli azzimi α, il primo dì della festa degli ançimi f)

27,11

PRAESIDEM

lo preside, cioè Pilato
(il preside *f*)

27,62

ALTERA [...] DIE QUAE EST POST PARASCEVEN

l'altro dì, lo qual è dopo il venerdì, cioè il sabato

(l'altro die, il quale è dipo 'l venerdì *α*, l'a. d. ch'è doppo la festa *f*).

Fra le dittologie, si segnalano:

10,19

DABITUR ENIM VOBIS

vi sarà dato et spirato

(elli sarà dato a voi *α*)

12,29

ET TUNC DOMUS ILLIUS DIRIPIAT

E allora la casa sua ruba e vòtala (vota R1250)

(Et alotta la casa sua ruberà *α*)

12,43

PER LOCA ARIDA

per li luoghi aridi e non acquosi

(per li luoghi secchi *α*, per li luoghi aridi *f*)

13,29

ERADICETIS

guastaste e coglieste

(diradichiate *α*)

14,36

FIMBRIAM VESTIMENTI

la fimbria ovvero l'orlo del vestimento suo

(le filaccica del vestimento *α*, l'orlo del suo vestimento *f*)

15,2

TRADITIONEM SENIORUM

l'ordinationi e ' commandamenti degli antichi

(li ordinamenti dei signori *α*)

15,11

COINQUINAT HOMINEM ... COINQUINAT HOMINEM

brutta (sozza R1250) l'uomo ... brutta l'uomo et corrompe

(sozza l'uomo ... sozza l'uomo α)

15,14

DUCATUM PRAESTET

guida e mena

(guida α)

15,19

COGITATIONES MALAE

li mali pensieri e rei

(mali pensieri α)

20,2

CONVENTIONE

patto e conventione

(conto R1252, patto f)²⁸

21,12

EVERTIT

gittò e rivoltò in terra

(abbatteo α)

22,6

ET CONTUMELIA ADFECTOS

e con vergogna e con pena afflitti²⁹

(tormentàtili con vergogna α)

23,5

DILATANT ENIM PHYLACTERIA SUA

allargano le loro filaterie e dicerie

(distendono le loro dicerie α , distendono le loro filatterie f)³⁰

28. Il passo manca in archetipo in α ed è reintegrato solo all'altezza di R1252.

29. Si adottano i due singolari, *vergogna* e *pena*, di R1250, perché più allineati sia ad α che al latino.

30. Per *dicerie*, traduzione erranea di PHYLACTERIA, in α cfr. *supra*, § 2.1.1.1 e soprattutto § 2.1.1.3.

23,24

DUCES CAECI:

Duchi ciechi e guidatori ciechi

(Conducitori ciechi α)

23,27

SPECIOSA ... SPURCITIA:

spetiosi e begli; bruttura e fastidio

(belli α ; lordura α)

25,27 NUMMULARII

a' mercatanti e tavolieri

(taulieri α)

26,7

IPSIUS RECUMBENTIS

di Ihesu che sedea e mangiava

(di llui riposandosi α ; di lui ch'era a mensa f)

27,16

VICTUM INSIGNEM

prigione grande e reo

(prigione gentile α ; prigione famoso f)

27,55

MINISTRANTES EI

ministrando e servendo a llui

(serviendo a llui α).

In altri casi, β esplicita alcuni elementi, si direbbe con l'obiettivo di rendere più comprensibili singoli passi. Attestano questa pratica i numerosi casi in cui il volgarizzatore aggiunge un soggetto esplicito, come nei *loci* seguenti:³¹

13,31

ALIAM PARABOLAM PROPOSUIT EIS DICENS

Un'altra similitudine propuose loro Ihesu dicendo

31. L'elemento che non trova rispondenza nel modello latino è messo in rilievo mediante sottolineatura.

14,11

ET ALLATUM EST CAPUT EIUS IN DISCO ET DATUM EST PUELLAE ET TULIT
MATRI SUAE

e arecato è il capo suo nel desco e dato è alla fanciulla e lla fanciulla lo
diede alla madre sua

(cfr. *f.* e lla fanciulla il portò)

19,16

ECCE UNUS ACCEDENS AIT

E ecco uno scriba venne e disse

e soprattutto i casi che seguono, dove l'intervento va da un singolo
aggettivo o un singolo complemento a un'intera frase:

4,24

VARIIS LANGUORIBUS ET TORMENTIS COMPREHENSOS

et yessati di varii langorii e di tormenti insieme pigliati

8,21

ALIUS AUTEM DE DISCIPULIS EIUS AIT ILLI DOMINE PERMITTE ME PRIMUM IRE
ET SEPELIRE PATREM MEUM

Ma ll'altro degli discepoli disse a llui: «Maestro, seguiterò te». E disse a
llui: «Seguita». Ma egli disse: «Segnore, lasciami prima andare a seppellire
il padre mio».

8,27

QUALIS EST HIC QUIA ET VENTI ET MARE OBOEDIUNT EI

«Chi è questi che comanda ai venti e al mare e ubidiscono a llui?»

11,2

CUM AUDISSET IN VINCULIS OPERA CHRISTI MITTENS DUOS DE DISCIPULIS SUIS
con ciò sia cosa che Giovanni, legato in carcere udisse l'opere di Christo,
mandò due de' discepoli suoi a Christo

11,16

COAEQUALIBUS

agli loro pari fanciulli

(ai pari loro α)

12,24

HIC NON EICIT DAEMONES NISI IN BEELZEBUB

Questi non caccia le demonia se none in virtù di Belzebub

INTRODUZIONE

12,27

FILII VESTRI IN QUO EICIUNT?

gli figliuoli vostri in cui virtù gli cacciano?

13,9

QUI HABET AURES AUDIENDI AUDIAT

E gridava e diceva: «Chi à arecchi da udire oda».

14,4

NON LICET TIBI HABERE EAM

Non è licito a tte avere la moglie del fratello tuo³²

16,25

QUI AUTEM PERDIDERIT ANIMAM SUAM PROPTER ME INVENIET EAM

ma chi perderà l'anima sua per me in questo mondo la troverà

17,14

NAM SAEPE CADIT IN IGNEM ET CREBRO IN AQUAM

spesse volte arde nel fuoco e spesso si gitta nell'acqua

17,26

APERTO ORE EIUS INVENIES STATEREM ILLUM SUMENS DA EIS PRO ME ET TE

e aperta la bocca sua troverà'vi la moneta. E piglia quello grosso e dàllo a llo per te e per me

(et aperta la bocca sua troverai una moneta: tolla et dàlla a llo per me et per te *α*)

18,11

SALVARE QUOD PERIERAT

a salvare l'uomo lo quale era perduto

19,4

NON LEGISTIS QUIA

No· lleggesti voi mai nella Scrittura

21,28

ET ACCEDENS AD PRIMUM

e venendo al primo figliuolo

32. Cfr. 14,3, *per Erodiade moglie del fratello suo*.

23,26

QUOD INTUS EST CALICIS

monda prima quello ch'è brutto dentro dal calice

24,46

QUEM CUM VENERIT DOMINUS EIUS INVENERIT

che quando verrà lo signore suo dalle nozze il troverà

25,15

ET PROPECTUS EST STATIM

E disse loro: "Accrescete", e andò a sua via

27,27

TUNC MILITES PRAESIDIS SUSCIPIENTES IESUM IN PRAETORIO

Allora gli cavalieri di Pilato, ricevendo Ihesu nella casa di Pilato.

Sembra finalizzata ad attenuare la perentorietà della risposta di Gesù alla donna cananea l'aggiunta riscontrabile a 15,26:

15,26

NON EST BONUM SUMERE PANEM FILORUM ET MITTERE CANIBUS

Lascia prima satollare i figliuoli: non è buona cosa torre il pane de' figliuoli e darlo a' cani.

A 14,34, 21,43 e 26,53 è invece impossibile stabilire se si abbia a che fare con aggiunte o modifiche facenti capo all'iniziativa autonoma del traduttore, o piuttosto se il testo β risenta di lezioni attestate nella tradizione latina della *Vulgata*:

14,34

ET CUM TRANSFRETASSENT VENERUNT IN TERRAM GENESSAR

Et con ciò sia cosa che passassono el mare, venero nella terra de Genazzerette e acostaronsi, e con ciò sia cosa che fossono usciti della nave, incontanente trovarono lui

21,43

ET DABITUR GENTI FACIENTI FRUCTUS EIUS

e darassi alla gente, che faccia li frutti ne' tempi suoi

26,53

ET EXHIBEBIT MIHI MODO PLUS QUAM DUODECIM LEGIONES ANGELORUM

egli mi manderebbe più di dodici legioni d'angeli che mmi difenderebbono.

L'aggiunta di 14,34 non si rivela ottimale per la coerenza complessiva della sequenza narrativa: Gesù, infatti, ha raggiunto i discepoli già nella nave, e non si ricongiunge a loro una volta compiuto l'attraversamento del lago di Tiberiade. A 21,43, è plausibile che l'aggiunta risalga ad influsso di 21,41, dove ricorre il sintagma *FRUCTUM TEMPORIBUS SUIS*.

Una traduzione innovativa è ravvisabile a 14,13 di poco precedente il primo dei tre passi analizzati, dove è ugualmente in causa una dislocazione spaziale di Gesù:

14,13

QUOD CUM AUDISSET IESUS SECESSIT INDE IN NAVICULA IN LOCUM DESERTUM SEORSUM

La qual cosa udendo Ihesu, partissi quindi e nella navicella entrò e andò ne luogo deserto.

La traduzione più fortemente esplicitante, che interviene sull'assetto metaforico del modello, va ravvisata nella scena notturna sul Monte degli Ulivi: a fronte di *CALIX* della *Vulgata*, il testo italiano parla di *passione*.

26,42

PATER MI SI NON POTEST HIC CALIX TRANSIRE NISI BIBAM FIAT VOLUNTAS TUA

Padre mio, se questa passione non può preterire ch'io la riceva, sia fatta la volontà tua.

Varrà la pena di rilevare, in ultimo, che anche in β il sintagma *figliuolo della vergine* è nettamente maggioritario rispetto a *figliuolo dell'uomo*, che ricorre in entrambi i testimoni a 12,32 e solo in L3 a 19,28 (R1250 ha qui *figliuolo della vergine*).

2.1.2.1. β come riscrittura capillare di α ?

Le ampie convergenze fra le due versioni del *Vangelo di Matteo* prese in conto nei paragrafi precedenti dimostrano che ci sono state dinamiche di contatto fra β e α . Alcuni errori di β non possono essere giustificati mediante incomprensione dell'originale latino, ma si spiegano al contrario solo come fraintendimento del testo italiano antico: queste convergenze vanno quindi riportate alla derivazione di β da α , e non a fenomeni di contaminazione orizzontale fra due versioni realizzate all'origine in modo indipendente. β va dunque riconosciuta come una capillare revisione di α , realizzata mediante controllo esteso dell'originale – che doveva

presentarsi in una forma localmente abbastanza diversa da quella cui aveva avuto accesso il primo volgarizzatore (sul profilo dell'originale latino, cfr. i dati presentati nel § 2.1, e poi quelli del cap. 4).

L'errore di β più evidente che si spiega meglio sul testo di α che sul modello è ravvisabile a 14,27, dove *fu allato* non traduce LOCUTUS EST del latino e non è spiegabile a partire da questo, ma sembra rimontare a un fraintendimento, o a una banale lettura impropria, di *favellò* della versione antica:³³

14,27

STATIMQUE IESUS LOCUTUS EST EIS DICENS

α Et incontinente Gesù *favellò* a lloro dicendo

β E incontanente *fu allato* a loro Ihesu dicendo.

Ugualmente ascrivibile al ricorso ad un testo α la lezione *malizie* a 8,17, poco congrua rispetto al contesto e che, più che tradurre direttamente il lat. AEGROTATIONES sembra derivare da *malicie* del volgarizzamento antico (su cui cfr. la nota di commento che accompagna il testo critico).

8,17

IPSE INFIRMITATES NOSTRAS ACCEPIT ET AEGROTATIONES PORTAVIT

α Elli le 'nfermità nostre tolse et le nostre malicie portò

β Eso pigliò le nostre infermitadi et le malizie nostre in sé portoe.

Questo secondo luogo critico potrebbe essere rilevante per il posizionamento del manoscritto α impiegato per l'allestimento di β : la lezione *malicie* ricorre infatti solo nel più antico testimone di α , M, che si suppone copia diretta dell'archetipo, ed è all'inverso oggetto di modifiche in tutto il resto della tradizione: V R1538 R1252 (Ly) hanno *mali*, F *malattie*, P2 P4 *malitie*. Il posizionamento stemmatico del modello α su cui è stato realizzato β è però tutt'altro che immediato: la versione più recente, infatti, non reca traccia di nessuno degli errori d'archetipo del testo antico. Alcuni indizi testuali sembrerebbero orientare verso la ramificazione fiorentina della tradizione, e in particolare verso il testimone tardo-trecentesco R1252 (Ly):³⁴

33. Si noti per altro che a 13,3, il volgarizzatore di traduce LOCUTUS EST con *à parlate*.

34. Negli esempi che seguono, il corsivo marca l'elemento testuale che conosce variazione in α . Resta fuori dalla serie 26,51 – dove pure i derivati

8,30

α *Ma era non* di lungi di lloro la greggia di molti porci che pascevano

Ma era non] m. erano R1252 (Ly) F

β Ma erano non di lungi da lloro una greggia di molti porci che pasceano

11,19

α Et giustificata è la sapientia dai suoi *discipoli*

discipoli] figliuoli V R1538 R1252 (Ly) P2 P4

β E giustificata è lla sapienza da' figliuoli suoi

18,21

α *Segnore*, quante volte peccherà i' mme il mio fratello

Segnore] *om.* R1252 (Ly)

β «[*] quante volte * perdonerò io al fratello mio?

Ma in tutti e tre i casi la possibilità di poligenesi è alta. Ugualmente sospetto di poligenesi il luogo testuale che segue, in cui β si allinea piuttosto a R1538:

23,14

α Guai a voi scrivani et farisei falsi che manicate le *case* dele vedove

case] cose R1538

β Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che mangiate le cose delle vedove.

A 11,23, il testo variamente incoerente di β sembra recare traccia dell'errore di traduzione di α (per il quale cfr. *supra*, § 2.1.1.3):

11,23

QUIA SI IN SODOMIS FACTAE FUISSENT VIRTUTES QUAE FACTAE SUNT IN TE
FORTE MANSISSENT USQUE IN HUNC DIEM

α che se in Soddoma fossero fatte le virtù che fatte sono in te, forse che
sarrebbero permase infin a questo die

β Imperò che sse in Sodoma fossero fatte le virtù che sono fatte in te,
forse che sarebbono rimasi fino a questo dì.

A 15,23, β e α convergono su un'interpretazione deteriore del latino: come già nel testo antico (per il quale cfr. *supra*, § 2.1.1.3),

di β sono in accordo con la famiglia *a* di α per il plurale *le orecchie* – perché la *varia lectio* complessiva suggerisce di considerarlo piuttosto errore d'archetipo di β : cfr. la *Nota al testo* per le argomentazioni puntuali.

anche in β QUI è tradotto con *il quale*, che appare difficile non riferire a *il diavolo* che precede:

15,23

QUI NON RESPONDIT EI VERBUM.

α Il quale non risponde a llei parola

β Lo quale non rispuose a llei parola.

Tanto a 11,23 che a 15,23, non è in astratto impossibile che la coincidenza fra i due testi derivi da un'interpretazione identica, ma autonoma, del passo da parte dei due volgarizzatori; ma, dati gli altri elementi che congiungono α e β , mi pare più probabile che la convergenza vada giustificata per via genetica.

In un passo poco distante dall'ultimo esaminato (15,32), β sembra di nuovo semplificare un testo di matrice α : *lasciare andare* del testo antico diviene *lasciare* nella versione più recente – con allontanamento da DIMITTERE del modello:

15,32

ET DIMITTERE EOS IEIUNOS NOLO

α Et no lli vollio lasciare andare digiuni

β E non voglio lasciare loro digiuni.

Si spiega meglio sull'antecedente italiano α che non sul latino l'assetto testuale di β a 13,47 e a 14,10:

13,47

ET EX OMNI GENERE (+ PISCUM) CONGREGANTI

α la quale raunò d'ogne generatione pesci

β e d'ogni generazione di pesci raun[n]ate (raunate L3 R1250)

14,10

MISITQUE ET DECOLLAVIT IOHANNEM IN CARCERE

α Et mandò et dicollò Giovanni nela pregione

β Mandò adunque el dicollatore nella carcere.

Analogamente a quanto già osservato in apertura del § 2.1.2, talvolta il testo β coniuga – forse in ragione di un originale con varianti alternative? – due soluzioni traduttorie diverse per uno stesso sintagma latino. Una delle due trova non di rado corrispondenza in α , mentre l'altra, complessivamente più allineata sul mo-

dello, sembra far capo ad una traduzione operata *ex novo* dal volgarizzatore.³⁵

13,3

ET LOCUTUS EST EIS MULTA IN PARABOLIS Dicens

α Et parlò a lloro molte cose in similitudine dicendo

β molte cose à parlate loro nelle similitudini <e dicendo loro per similitudine>

20,25

PRINCIPES GENTIUM DOMINANTUR EORUM ET QUI MAIORES SUNT POTESTATEM EXERCENT IN EOS

α Sapete che i prencipi dele genti segnoreggiano loro et quelli che sono maggiori operano podestà i· lloro

β gli principi delle genti e quegli che segnoreggiano gli altri, quegli che sono maggiori, essercitano la podestà in coloro che sono minori

25,29

QUI NON HABET ET QUOD VIDETUR HABERE AUFERETUR AB EO

α ma colui che non à et quello che parrà ch'elli abbia sarà tolto da llui.

β Ma a colui lo quale non à <gli sarà tolto> quello che pare che abbia si torrà da llui.

La gestione delle varianti di traduzione e in generale l'immissione di elementi esplicativi non perviene sempre ad un risultato ottimale, come prova il passo seguente, dove la coerenza della narrazione è dubbia:

14,22

ET STATIM IUSSIT DISCIPULOS ASCENDERE IN NAVICULAM ET PRAECEDERE EUM TRANS FRETUM DONEC DIMITTERE TURBAS

α Et incontiente comandò che i discepoli suoi salissero nela navicella et andassero denanzi da llui per lo mare, tanto ch'elli lasciasse le turbe

β E incontanente comandò che lli discepoli salissono nella navicella e andare oltre e passassono il mare co· llui infino che llasciasse le turbe

In corrispondenza di PRAECEDERE EUM TRANS FRETUM, i due testimoni di β recano *andare oltre e passassono il mare co· llui*; la copresenza di una

35. Gli elementi fra <> non sono stati promossi a testo, in quanto problematici a livello morfosintattico. Altri casi addebitabili alla presenza di varianti o glosse interlineari o marginali nell'archetipo di β saranno presi in conto nel § 3.2.3.

dipendente implicita e di due dipendenti esplicite al congiuntivo, e l'analoga fra *andassero denanzi* del testo antico e *andare oltre* di β lasciano credere che quest'ultima versione derivi dalla stratificazione di due lezioni concorrenti. Quale che sia l'origine del testo attestato dai manoscritti, *collui* stravolge il senso complessivo del passo: i discepoli infatti non viaggiano con Gesù ma lo precedono; nell'episodio immediatamente successivo, Gesù li raggiungerà in mezzo al lago di Tiberiade camminando sulle acque.

A 20,29 e 21,8 ancora, il volgarizzatore di β sembra reintegrare *molta turba* a partire dal confronto con il modello latino, senza giudicare necessario intervenire sui verbi al plurale; almeno a 20,29, il verbo potrebbe essere stato ereditato da α :

20,29

ET EGREDIENTIBUS ILLIS AB HIERICO SECUTA EST EUM TURBA MULTA

α Et uscendo lui di Gerico, seguitaro lui molte turbe

β E uscendo lui di Gerico, seguitarono lui molta turba

21,8

PLURIMA AUTEM TURBA STRAVERUNT VESTIMENTA SUA

α Ma molte turbe distesero le vestimenta loro

β E molta turba sparsero le vestimenta loro.

È parso legittimo trattare β come testo a sé stante perché il volgarizzatore 1. applica criteri traduttori sensibilmente diversi da quelli messi in opera in α e 2. nel verificare il modello latino, introduce nuovi errori di traduzione. A questi dati, che rilevano del trattamento del testo, si può aggiungere una considerazione che riguarda la storia della tradizione: la versione β non reca traccia degli errori di archetipo del testo α . I tre paragrafi che seguono sono dedicati ad illustrare i criteri traduttori e gli errori addebitabili al traduttore della versione più recente. Va da sé che tanto gli elementi analizzati in questo paragrafo quanto quelli trattati nel § 2.1.2.4, essendo riportabili con buona probabilità all'originale di β e non alla trasmissione del volgarizzamento, saranno conservati in sede di testo critico.

2.1.2.2. Il lessico

A livello lessicale, β predilige soluzioni allineate sull'originale latino. Avendo dimostrato che questa seconda versione deriva dalla più antica α , è legittimo procedere ad una descrizione con-

trastiva del lessico, organizzata sulla base di quanto già commentato al § 2.1.2.1, così da verificare quali sono gli elementi che il secondo volgarizzatore ha ritenuto necessario innovare. Va sottolineato che l'andamento latineggiante è generalizzato, e può essere verificato su tutta l'estensione del testo e in tutti i campi semantici. Tra i verbi, si potrà osservare che PERMUNDARE corrisponde a *mon-dare* (3,12), ASCENDERE ad *ascendere* (3,16), PROCEDERE a *procedere* (4,4), ORARE ad *orare* (5,44, 6,5), EXAUDIRI ad *essere exauditi* (6,7), CONSIDERARE a *considerare* (6,28), CONFIDERE a *confidare* (9,2, 9,22), TIMERE a *temere* (9,8), FLAGELLARE a *flagellare* (10,17). Tra i sostantivi, si potranno citare PERSECUTIO tradotto con *persecuzione* (5,10), COGITATIONES con *cogitazioni* (9,4), FAMA con *fama* (9,26), DOMESTICI con *domestici* (10,25, 10,36). Tra gli aggettivi, MINIMUS è reso con *minimo* (2,6, 5,19), DILECTUS con *diletto* (3,17), PROXIMUS con *proximo* (5,43), RAPACES con *rapaci* (7,15), VEXATI con *vessati* (9,36), OCCULTUM con *occulto* (10,26) (e cfr. anche *occultamente* a rendere l'avverbio OCCULTE a 1,19).³⁶ Talvolta, il riallineamento del testo sul modello latino perviene ad effetti poco efficaci dal punto di vista semantico: a riprova, potremo citare 26,59, dove ad OMNE CONCILIUM corrisponde l'it. *ogni concilio* (vs. *tutto il consillio* della versione antica).

Nel campo del lessico della famiglia, si segnalano i latinismi *primogenito* e *pregnanti* rispettivamente per PRIMOGENITUM (1,25) e PRAEKNANTES (24,19).³⁷

Nel lessico militare e delle istituzioni politiche laiche, DUX, DUCES è reso con *duca* (2,6, 23,24), con *guida* (15,14) o *guidatori* (23,16); PRINCIPIBUS (2,6) è tradotto con *principi*, PRAESIDES (27,2, 27,11, 27,15) con *rettore* – che coesiste però con *preside* (27,11). TETRARCHA ed EXERCITUS sono conservati *tels quels*, *tetrarca* (14,1) ed *eserciti* (22,7). Sempre in 8,9, HOMO SUB POTESTATE del latino diviene in italiano *uomo sotto podestà costituito*. Per MILITES e CENTURIO ci si attiene invece a *cavaliere* e *centurione* già di α (8,9, 27,27, 28,12 e 8,5, 8,8, 8,13 e 27,54 rispettivamente). A 27,27, la frase latina SUSCIPIENTES IESUM IN PRAETORIO CONGREGAVERUNT AD EUM UNIVERSAM COHORTEM è resa in italiano in modo fortemente innovato: *ricevendo Ihesu nella casa di Pilato, raunarono a llui tutta la universa compagnia de' cavalieri*. Per LEGIONES e TRIBUNAL (27,12) il volgarizzatore di β sceglie ancora il latinismo: *legioni* e *tribunale*.

36. Per sinteticità, gli esempi sono limitati ai capp. 1-10.

37. In quest'ultimo passo, è in ogni caso verosimile che il traduttore abbia esperito una qualche difficoltà: cfr. *infra*, § 2.1.2.4.

Per quanto riguarda le istituzioni politico-religiose e le feste ebraiche, a SCRIBA corrisponde *scriba* (5,20, 7,29, 8,19 etc.), ma SCRIBA DOCTUS è reso con *dottore e amaestrato* a 13,52 (cfr. anche *dottore della legge* per DOCTOR LEGIS di 22,35). SENIORES POPULI è tradotto una volta con *seniori*, cioè *li antichi del popolo* a 21,23 (cfr. già *supra*, § 2.1.2), e poi a seguire con *gli antichi del popolo* a 26,3, 26,47 e 27,1, e con il solo *antichi* a 27,3 (e cfr. *antichi* per il semplice SENIORES, senza complemento di specificazione a 15,2, 16,21, 27,12 e 27,20, e ancora *seniori* a 26,57). Per TRIBUS, si conserva *schiatte* (19,28, 24,30) già di α. Interessante l'innovazione iperlatinizzante di 26,51 e 26,57 dove PRINCEPS SACERDOTUM è tradotto con *pontefice de' sacerdoti*; la soluzione traduttoria non ha riscontro altrove, neanche nel prosieguito dello stesso cap. 26.

AGRUM FIGULI è tradotto per due volte con l'improprio *campo di / della terra* (27,7 e 27,10).

In riferimento a flora e fauna si rimarcherà l'uso del f. *zizzania* a 13,27-30, 13,36, 13,38, 13,40; si rimanda alla fine di questo paragrafo per la sporadica apparizione di *loglio*. *Pesce chiamato balena* di 12,40 è stato commentato più sopra (§ 2.1.2). PULLUM è reso con *puledro* a 21,2 (cfr. *poledro* α), mentre a 21,5 è verosimile ammettere un errore del traduttore (cfr. *infra*, § 2.1.2.4); a 25,32 e 25,33, viene conservato *becchi* del testo antico. ALTILIA di 22,4 è reso con *uccelli* (forse attraverso un intermediario VOLATILIA?). A 15,27, *catelli* coincide sia col lat. CATELLI che con la soluzione traduttoria di α; PISCICULOS di 15,34 è reso con *pesciolini*. Si è commentato in precedenza (§ 2.1.2) il sintagma *locuste cioè grilli* che traduce LOCUSTAE.

Nel campo del lessico agricolo ed alimentare, ad HOLUS corrisponde l'it. *erbe* (13,32); il lat. FERMENTUM, FERMENTARE (13,33, 16,6, 16,11, 16,12) è tradotto con *formento / fermento, formentare*. Nell'ambito della parabola del granello di senape, a GRANO corrisponde, come in α, il diminutivo *granello* (13,31). Nella parabola della zizzania subito precedente, i FASCICULI del modello sono i *fastellini* (13,30).

Nel lessico del paesaggio naturale e dei luoghi umani, l'aggettivo MARITIMA riferito alla città di Cafarnao (4,13) rimane senza corrispettivo in β. Al lat. REGIO corrisponde *regione* (3,5, 4,16, 8,28), a FINES *fini* (4,14), a PATRIA *patria* (13,54, 13,57), a LITUS *lito* (13,2, 13,48). I LOCA ARIDA di 12,43 sono *li luoghi aridi*. Ad IN MEDIO TRIKLINIO (14,6) corrisponde l'italiano *nel mezzo del convito*, con resa più efficace di quella di α. CARCEREM (14,3, 14,10) è reso con *carcere*, e *legato in carcere* rende anche IN VINCULIS (11,2); a TORCULAR corrisponde *le canali* (21,33), appropriato al contesto ma meno

puntuale dal punto di vista semantico rispetto a *palmento* di α ; in corrispondenza di FORIS IN ATRIUM si segnala la traduzione, libera, *fuori del palazzo* (26,69). Nell'*uscite delle vie* è calcato sul lat. EXITUS VIARUM (22,9). Il PINNACULUM TEMPLI è il *pignacolo del tempio* (4,5); AEDIFICATIONES TEMPLI (24,2) è sdoppiato in *il tempio e gli edifici suoi*, che perviene a mantenere entrambi gli elementi del sintagma latino. Si opta per il calco in corrispondenza di TABERNACULA (*tabernacoli* 17,4), mentre PENETRALIA di 24,25, forse perché non chiarissimo, è stato reso con *case*.³⁸

Nell'ambito delle parole che si riferiscono all'essere umano, alle sue facoltà mentali e alle sue affezioni fisiche, segnaleremo *fluxo* che rende FLUXUM (9,20) e *intelletto* che traduce INTELLECTUS (15,16); i CLAUDI sono gli *zoppi* (11,5, 15,30, 15,31, 21,14); i MUTI i *muti* (15,29, 15,31); LANGUOR è tradotto d'abitudine con *langore* (4,23, 4,25, 9,35, 10,2). COMEDERE è sempre *mangiare*, sia in presenza di un soggetto animale (13,4) che di un soggetto umano.

Per i nomi delle monete, il traduttore di β predilige l'iperonimo *danaio*, cui ricorre a 5,26 (NOVISSIMUM QUADRANTEM) e 10,29 (AS). L'alternanza fra *moneta* e *grosso* a 17,26 e la glossa *dramma*, cioè *passaggio* sono state commentate in precedenza (§ 2.1.2). In corrispondenza del lat. PECUNIA, si osserva l'alternanza tra *moneta* (25,18) e *pecunia* (25,27); in continuità con il volgarizzamento antico LOCARE è reso con *allogare* (21,33).

I latinismi sono privilegiati anche per il campo semantico del vestiario. In corrispondenza di TUNICA, alternano *gonella* (5,40), ereditato dalla versione antica, e *toniche* (10,10). FIMBRIA è reso una volta con *stremità* (9,20), una seconda volta con la soluzione glosata *fimbria ovvero l'orlo* (14,36), e poi con il semplice calco *fimbrie* (23,5); la dittologia *le loro filaterie e dicerie* di 23,5 fa condividere il calco *filaterie* con *dicerie* ereditato dalla versione antica. La COMMISURA PANNI RUDIS è *la rimessa del panno grosso*, con soluzione più efficace di quella di α . La ZONA PELLICIA di Giovanni Battista sembra aver creato qualche problema al traduttore di β , che modifica la struttura sintattica della frase adottando *e lla cintura era di pelliccia intorno ai lombi suoi*.

SCABELLUM è tradotto con *predella* (5,35), DISCO con *desco* (14,8); SYNDONE MUNDA con *lenzuolo mondo* (27,59). La fedeltà all'origina-

38. L'uso di *casa* in corrispondenza di un lemma latino di non immediata evidenza è stato osservato anche in corrispondenza di PRAETORIUM (e, in α , di TABERNACULA).

le è meno evidente in presenza di grecismi ed ebraismi: combina il lemma del modello latino, ALABASTRUM, e quello della versione α , *bossolo*, il sintagma *bossolo d'alabastro* di 26,7. L'ebraismo poi passato in greco CORBANAN (27,6) è reso con *cassa*; TELONEUM con *banco* (9,9). CALIX è sempre tradotto con *calice* (10,42, 20,22-23, 23,25, 23,26, 26,22-23, 26,27, 26,39).

Sul versante del lessico delle pratiche giuridiche e rituali ebraiche e dei 'tecnicismi' biblici ed evangelici, la fedeltà al modello latino si fa particolarmente evidente. Sul fronte della continuità con α , possiamo segnalare *in verità* che traduce AMEN; innovano rispetto al testo antico, ma senza riallineamento all'originale latino, MUNUS reso con *dono* (5,23-24, 8,4, 15,5), MAMONA di 6,24 che diviene *le ricchezze*, TRADITIO reso con *ordinationi* (15,2-3, 15,6, ma cfr. § 2.1.2 per 15,3). In corrispondenza di OSANNA, β conserva in due occasioni (21,9, 21,15) *facci salvi!* di α , mentre in un caso innova in *Salvaci* (ancora 21,9). EVANGELIZARI (11,5) è tradotto con mantenimento della base greca e poi latina, è *evangelizzato*. Richiamano direttamente la *Vulgata misterio* che traduce MYSTERIA (13,11), *libello di partimento* che rende LIBELLUM REPUDI (5,31 e 18,7), *comutatione* e *redentione* che traducono rispettivamente COMMUTATIO (10,26) e REDEMPTIO (20,28), o ancora il calco *Raca* (5,22). La CONSUMATIO è la *consumatione* a 13,39, 13,40 e 13,49, *il consumamento* a 24,14, in linea con α ; ancora allineata al testo antico la resa di ADVENTUS con *avvenimento* (24,3, 24,27, 24,37, 24,39). GEHENNA e GEHENNA IGNIS sono resi con mantenimento del toponimo ebraico nel cap. 5: *Gehenna* (5,29, 5,30), *Genna del fuoco* (5,22); a 10,28, però, β ricorre a *nella fiamma*, a 23,33 a *giudicio della fiamma*. Il lat. PARABOLA è d'abitudine tradotto, sulla scorta di α , con *similitudine* (cfr. 13,10, 13,13, 13,31); a 13,18 e 13,53, però, riscontriamo *la parola* e *queste parole*, mentre a 13,34 (ovvero nel segmento del cap. 13 che figura fuori posto) *simiglianze*. Si è commentato sopra, § 2.2.1, il corrispettivo italiano di EUNUCHI. In corrispondenza del grecismo MOECHARI, β opta o per *peccare* (5,32) o per gli esiti latineggianti *commettere luxuria* (5,27) o *luxuriare* (5,28).

Alcune soluzioni traduttorie peculiari di α , come *collate* di 26,67 o *falsi Christi* e *falsi profeti* che rendono PSEUDOCRISTI e PSEUDOPROPHETAE (24,24), o il meno connotato *pagano* per ETHNICUS, sono conservate in β . La versione più recente, d'altro canto, predilige gli aggettivi con prefisso negativo *in-* o *dis-*, in linea con la *Vulgata*, alle forme in *non* + aggettivo di α : cfr. *innespegnibile* che

traduce INEXTINGUIBILI (3,12), *inocenti* e *innocente* per INNOCENS, INNOCENTES (12,7, 27,24), *incredula* per INCREDULA (17,16), *disutile* per INUTILIS (25,30). HYPOCRITA è reso sistematicamente con *ipocrito* (6,2, 6,5, 6,16, 7,5 etc.); DILECTUS con *diletto* (3,17); INMUNDUS con *immondo* (12,43); MOLESTI con *molesti* (26,10). I LUPI RAPACES di 7,15 sono *lupi rapaci*; *verace* per VERAX a 22,16 è già di α . Evolute sia rispetto al modello latino che rispetto alla traduzione antica le soluzioni *mansueto* per MITIS (11,29), *peggiore* per NEQUIOR (12,45), *cattivo* per MALUS (13,19), *stolte* per FATUAE (riferito alle vergini che attendono lo sposo, 25,2, 25,3, 25,8). NOVISSIMUS e l'avverbio NOVISSIME sono tradotti con *ultimo* (5,26, 12,45 – *opere ultime* –, 19,30, 20,8–14), *ultimamente* (21,37, 22,27, 25,11, 26,60), tranne che a 27,64, dove il NOVISSIMUS ERROR è reso con *l'errore sezzaio*. SAPIENTIBUS ET PRUDENTIBUS di 11,25, di cui è stato messo in rilievo l'interesse rispetto ad α , è in β *dai savi e da' prudenti*.

Per quanto sistematica, la revisione testuale operata in β non è sempre riuscita a cancellare traccia del testo α a partire dal quale la revisione stessa è stata attuata. Lungo tutta l'estensione del volgarizzamento, infatti, è possibile osservare la copresenza, a breve distanza, di elementi lessicali, e più raramente sintattici, “aggiornati” secondo i criteri del volgarizzatore β e di elementi ereditati dalla versione antica; laddove, soprattutto, quest'ultima risulta omogenea nelle soluzioni traduttorie, β pratica una *variatio*, che di norma oppone latinismi e lemmi di uso corrente. La lista che segue presenta alcuni dei passi interessati da questo fenomeno:

I,20–I,24

CONIUGEM ... CONIUGEM

α mollie ... moglie

β mollie... donna

6,4

IN ABSCONDITO ... IN ABSCONDITO

α di nascoso ... i' nascoso

β inn- occulto ... in nascosto

6,19–6,20

FURES ... FURES

α i ladroni ... gli ladroni

β i ladroni ... i furi

6,19-6,20

FURANTUR ... FURANTUR

α imbolano ... imbolano

β furano ... imbolano

13,8-13,23

ALIUD CENTESIMUM ALIUD SEXAGESIMUM ALIUD TRICESIMUM ...

ALIUD QUIDEM CENTUM ALIUD AUTEM SEXAGINTA PORRO ALIUD TRIGINTA

α tali cento et tali sexanta et tali trenta ... fa tale certamente cento, ma tale sesanta, ma tale trenta

β alcuno per uno cento, alcuno per uno sessanta, alcuno per uno trenta ... l'uno certamente fa centesimo ma l'altro sessagesimo ma l'altro trentesimo

13,25-40

ZIZANIA

α luoglio ... loglio ... lollio ... lollio ... lollio ... lollio ... lollio ... lollio

β loglio ... zizania ... zezzania ... zizania ... zizzanie ... zizanie ... ziz-zania ... zizzania ... zizzanie

25,21-25,23

QUIA SUPER PAUCA FUISTI FIDELIS SUPRA MULTA TE CONSTITUAM (× 2)

α perciò che sopra poche cose sè stato fedele, sopra molte t'ordinerò ... perciò che sopra poche cose fosti fedele, sopra molte t'ordinerò

β imperò che sopra poche cose fosti fedele, sopra molte ti costituirò ... però che in poche cose sè stato fedele, sopra molte te ordinerò.

2.1.2.3. La morfosintassi

L'andamento sintattico di β è complessivamente più piano di quello del testo antico. Dal momento che nel secondo volgarizzamento interagiscono le strategie traduttorie del nuovo traduttore e i costrutti ereditati dalla traduzione antica, il tentativo di delineare delle "prassi traduttorie" abituali perviene a risultati meno chiari di quelli che si ottengono per α.

Tra i casi in cui β sembra dover essere spiegato a partire da quanto presente nel volgarizzamento antico potremo citare 4,9, dove il costrutto *ttu caderai ad adorare me* di β, in corrispondenza di *CADENS ADORAVERIT*, parrebbe una modifica di α *ti chinirai et adorerai me*; o ancora 4,21, dove *vide gli altri due frategli ... racconciavano le reti loro* dà l'idea di essere rielaborazione di *vide altri due fratelli ... racconciare le reti loro* di α (il latino ha qui il participio presente *REFICIENTES*, che regge il complemento oggetto *RETIA SUA*).

Come in α , le soluzioni traduttorie messe in opera per i participi presenti latini sono varie, e vanno dal participio presente italiano, alle frasi relative, a dipendenti con verbi di modo finito (3,3 VOX CLAMANTIS reso con *la voce di colui che chiama*), al gerundio; quest'ultimo è impiegato talvolta anche in periodi in cui il soggetto della subordinata implicita non coincide con quello della reggente:

3,7

VIDENS AUTEM MULTOS PHARISAEORUM ET SADDUCAEORUM VENIENTES

Ma vedendo molti degli farisei e degli saducei venendo (venire R1250).

Nel trattamento dei costrutti CUM + cong. e UT + cong. del latino, il testo β si mantiene complessivamente allineato alle soluzioni già adottate dal traduttore antico. Pratica caratteristica del secondo volgarizzatore è l'impiego dell'imperfetto congiuntivo in corrispondenza del piucchepperfetto dello stesso modo verbale, anche laddove α presenta il piucchepperfetto congiuntivo (2,13 *con ciò sia cosa che ssi partissono* β vs. *con ciò sia cosa che ne fossero andati* α ; 7,28 *con ciò sia cosa che compiesse Ihesu queste parole* β vs. *con ciò sia cosa che Gesù avesse dette queste parole* α ; 8,1 *con ciò sia cosa che Ihesu discendesse del monte* β vs. *con ciò sia cosa che fosse disceso Gesù del monte* α). Come già nel caso di α , il dato non determina incoerenze sostanziali nella narrazione, ma va detto che la *consecutio temporum* risulta gestita in modo meno efficace che non nel testo antico.

Con una certa frequenza, i due testimoni del testo β si presentano diffratti in corrispondenza del traduttore italiano del participio presente latino; in linea di massima, si è accordata la preferenza alla lezione più allineata al modello (cfr. i commenti puntuali nelle Note che accompagnano il testo critico). In alcuni casi, però, la possibilità di capire qual è il manoscritto che presenta la lezione innovata risulta difficile. A 9,35, ad esempio

9,35

ET CIRCUMIBAT IESUS ... DOCENS ... ET PRAEDICANS ... ET CURANS

E attorneava Ihesu tutte le città e tutte le castella e insegnava e predicava nelle loro sinagoge lo vangelo del regno e curava (curando L3)

il testo di R1250, con quattro impf. ind. coordinati, è quella più soddisfacente dal punto di vista sintattico; ma *curando* di L3, per quanto problematico nel contesto (e rifiutato in sede di testo critico), sembra recare traccia della fonte. Non si può quindi esclu-

dere che si abbia qui a che fare con un errore del traduttore, recuperato *ope ingenii* dal più tardo e più innovativo R1250.

2.1.2.4. Errori del traduttore?

Oltre che alla conservazione di guasti testuali ancora di α , alcuni passaggi difettosi di β sembrano poter essere addebitati ad una resa non efficace del testo latino da parte del nuovo volgarizzatore. Sono in particolare riferibili a questa categoria, a mio avviso, le soluzioni di β molto calcate sul latino (in linea, quindi, con le pratiche osservate al § 2.1.2.2), relativamente accettabili nel contesto sintagmatico ristretto, ma inammissibili già a livello frastico. La lista che segue illustra i *loci* più significativi; i testi di α e β vi sono affiancati a fini di leggibilità; la sottolineatura rileva gli elementi che paiono rifatti parola per parola sul latino:

5,20

NISI ABUNDAVERIT IUSTITIA VESTRA PLUS QUAM SCRIBARUM ET PHARISEORUM

α se non abonderà la vostra giustitia più ca quella deli scrivani et dei farisei

β se none abbondasse la vostra iustizia più che degli scribi e farisei

17,24

AIT ETIAM

α Et disse Pietro: «Sì».

β Disse: «Imperò» (R1250 *om.*)

20,10

VENIENTES AUTEM ET PRIMI ARBITRATI SUNT QUOD PLUS ESSENT ACCEPTURI

α Ma vegnendo i primai pensavano che più dovessero ricevere

β Ma venendo gli primai, stimavano che fossero da ricevere più

21,5

SEDENS SUPER ASINAM ET PULLUM FILIUM SUBIUGALIS

α sedendo sopra ll'asina e 'l polledro filliuolo dela sogiogata

β sedendo sopra l'asina e sopra il suo figliuolo sogiogale.

A 13,4-5:

13,4-5

QUAEDAM CECIDERUNT SECUS VIA ... ALIA AUTEM CECIDERUNT IN PETROSA
... ET CONTINUO EXORTA SUNT QUIA NON HABEBANT ALTITUDINEM TERRAE

alcuno seme cadde allato alla via ... 5 Ma ll'altro cadde sopra la pietra ... e incontanente nati sono però che non aveano l'altitudine della terra

in corrispondenza di QUAEDAM CEDIDERUNT di 13,4 e di ALIA CECIDERUNT di 13,5, entrambi i manoscritti L3 R1250 trasmettono *alcuno seme cadde e ll'altro cadde*, con singolare innovato rispetto al modello; nel prosiegua del periodo, però, e particolarmente in *incontanente nati sono*, coordinata a *ll'altro cadde*, riemerge il plurale del modello (CONTINUO EXORTA SUNT).

A 13,19, l'uso dei due perfetti *venne* – addebitabile a fraintendimento di VENIT, qui pr. e non pf. – e *furò* è improprio nel contesto dell'apologo.

13,19

OMNIS QUI AUDIT VERBUM REGNI ET NON INTELLEGIT VENIT MALUS ET RAPIT QUOD SEMINATUS EST IN CORDE EIU

Ciascheuno che ode la parola del regno e no' lla intende, venne il captivo e furò quello ch'è seminato nel cuore suo.

A 17,12, il traduttore sembra aver avuto difficoltà nella resa della perifrastica attiva del modello, in corrispondenza della quale ha adottato *è + da + inf.*:

17,12

SIC ET FILIUS HOMINIS PASSURUS EST AB EIS

α Et così il filliuolo dela vergine de' patire da loro

β Così lo figliuolo della vergine è da patire da lloro.

Dal momento che il costrutto trova riscontro in altri volgarizzamenti italiani dal latino (cfr. ad es. il *Trattato della Provvidenza di Dio*, 431.11: «ogni cosa fortemente è da patire») e nello stesso testo β (10,15 *più sarà da sostenere la terra di Soddoma e di Gomurra*, per il lat. TOLERABILIUS ERIT TERRAE SODOMORUM ET GOMORRAEORUM), e dato soprattutto che l'assetto testuale si spiega facilmente sull'originale, si è deciso di non correggere quanto trasmesso dai due manoscritti.

A 24,19, ancora, il traduttore ha fatto indebitamente ricorso a *pregnanti* maschile, laddove il part. pr. PRAEGNANTIBUS non può che valere 'donne incinte'.

24,19

VAE PRAEGNANTIBUS ET NUTRIENTIBUS

Ma guai ai pregnanti e a' nutricanti.

A 28,1, in ultimo, l'anonimo si dimostra in difficoltà rispetto alle regole di computo del sabato:³⁹ la traduzione di IN PRIMA con *nel primo dì* è infatti inaccettabile quanto al senso.

28,1

VESPERE AUTEM SABBATI QUAE LUCESCIT IN PRIMA SABBATI

Nel vespero del sabato, che luce nel primo dì del sabato.

Sembra riferibile a una cattiva gestione della sintassi, a seguito di intervento esplicitante (*Và tu che di'*), anche la lezione *struggeresti* di L3 a 27,40, che pare superiore a quella, più piana ma non più cogente, di R1250:

27,40

QUI DESTRUIT TEMPLUM ET IN TRIDUO ILLUM REAEDIFICAT

α Và, che destruggi il tempio di Dio et in tre dì il rifa'!

β Và tu che di' che struggeresti (distruggerai R) il tempio di Dio e in tre dì lo hedificherai.

2.1.3. La revisione di Ly-P2 P4 (f) di α

Nei rami più bassi della tradizione di α è portata avanti una estesa revisione del testo tardo-duecentesco, non sufficientemente capillare da eliminare ogni traccia della traduzione originale e tutti i guasti facenti capo alla trasmissione trecentesca di quest'ultima, ma abbastanza approfondita da modificare in maniera sostanziale l'assetto frastico e lessicale. Le varianti che permettono di dimostrare come l'operatore testuale che ha realizzato questa revisione abbia fatto ricorso ad un testo latino diverso sia da quello impiegato dal volgarizzatore di α , sia da quello situato a monte della versione β , sono state presentate § 2.1; come già detto, la *Nota al testo* prenderà in conto gli errori e le varianti attestanti la derivazione di f dai rami bassi di α .

La revisione testuale è documentata nella sua forma completa dai soli manoscritti parigini P2 e P4, ma limitatamente agli ultimi sei capitoli è impiegata anche dal collaterale di questi, Ly. La data-

39. Il versetto, che sollecita la scansione delle giornate secondo la prassi ebraica, pone complessivamente problema agli interpreti medievali: cfr. gli apparati esegetici della *Glossa ordinaria* e il commento di Hugues de Saint-Cher, e in particolare, nella *Glossa*, «Matheus causa brevitatis ponit obscurius, alii apertius» (per entrambi i testi, cfr. <gloss-e.irht.cnrs.fr>). La traduzione α essendo pedissequa, non esplicita e non risolve la difficoltà.

zione della revisione è problematica: per il *Vangelo di Matteo*, la data di produzione dei testimoni non consente di risalire oltre la prima metà del Quattrocento. Importanti argomenti in favore della retrodatazione di *f* vengono però dalla tradizione veterotestamentaria. Per l'*Ecclesiaste*, Sara Natale ha dimostrato infatti come dal subarchetipo di (P1-)P2 e (P3-)P4 discendano altri due testimoni – i manoscritti Ang e V3931.⁴⁰ Ang, un Antico Testamento in due volumi facente con ogni probabilità capo ad una Bibbia in origine completa in tre elementi, è datato a cavaliere fra il XIV e il XV sec. Sempre che i dati dell'Antico Testamento siano proiettabili sul Nuovo, si potrebbe quindi arretrare *f* agli ultimi decenni del Trecento.⁴¹

La revisione è ispirata dalla volontà di aggiornamento lessicale e morfosintattico del volgarizzamento antico, e probabilmente dalla necessità operativa di ricondurre ad accettabilità una fonte ampiamente compromessa a causa di guasti testuali occorsi nel corso della tradizione.

Dal momento che il testo di *f* non è edito autonomamente in questo studio (operazione che pure sarebbe auspicabile), pare poco sensato procurare, per questa fase testuale, un'analisi approfondita come quelle proposte nei paragrafi precedenti per α e β .

Quanto ai criteri generali di mediazione del testo evangelico, vale la pena sottolineare che la locuzione *filliuolo dela vergine* per il latino *FILIUS HOMINIS*, sistematica sia in α che in β , è rigettata in *f* in favore di *figlio dell'uomo*.

40. Natale, *Ecclesiaste*, p. 131 e p. 142 per lo stemma.

41. Nei due testimoni parigini, il *Vangelo di Matteo* è preceduto da due prologhi, non originali ma che traducono o, nel caso del primo testo, rielaborano in italiano il cosiddetto "prologo monarchiano" (Stegmüller 591) e il prologo attribuito a Valafrido Strabone (Stegmüller 589). Non è possibile affermare in maniera definitiva che questi due prologhi vanno attribuiti alla mano del revisore di *f*, e non ad un ulteriore traduttore operante all'altezza del modello *f'* da cui derivano le due Bibbie della BnF. Depone a favore di un'immissione all'altezza di *f'* il fatto che per il *Vangelo di Luca* Ly – che combina una prima parte del testo di matrice *f* e una seconda parte copiata direttamente su R1252 (cfr. Menichetti, *Il Nuovo Testamento*, p. 140) – pur facendo ricorso ad un testo di matrice *f*, non ha alcun prologo. Per gli originali latini dei prologhi, cfr. Wordsworth-White, p. 273; e *PL*, vol. xvi, coll. 63-65. Stegmüller 589, «Matheus cum primo» è «a revision of the longer prologue by Jerome to his commentary of the Gospels», ed è segnalato da Light, *The Bible and the Individual*, p. 233, come uno dei sei prologhi caratteristici della Bibbia del XIII sec.

Per quanto riguarda gli usi lessicali, bisognerà soprattutto notare che *f* innova in maniera sostanziale rispetto ad *α*, da un lato allineando il lessico quotidiano ad usi più aggiornati (cfr. p.es. *favellare* che diventa sistematicamente *parlare*; *manicare* che cede il passo a *mangiare*), dall'altro optando in modo esteso in favore di latinismi o parole dall'aspetto latineggiante. Limitandoci a pochi esempi tratti dai primi cinque capitoli del testo, osserveremo che a fronte di *trasportamento* impiegato da *α* a 1,11-17, *f* preferisce *trasmigratio-ne*, calcato su TRANSMIGRATIO del modello; a 2,1-2, 2,9, *levante* di *α* viene sostituito con *oriente*, rifatto su ORIENS del latino; a 4,18, a fronte di *contrade* del testo antico, *f* adotta *regione*, più allineato a REGIO; a 4,23, *infirmità* di *α* è rimpiazzato in *f* con *langore*, rifatto su LANGUOR latino; a 5,12 *mercede grande* di *α* è innovato in *mercede copiosa*, calcato su MERCES COPIOSA del modello; a 5,19, *comandamenti più piccoli* del testo antico diventa *minimi comandamenti*, in linea con MANDATA MINIMA del latino; a 5,21-22, *colpevole* di *α* è sostituito da *reo*, allineato a REUS del modello; a 5,39, *guancia* del testo antico è lasciato cadere in favore di *masella*, rifatto su MAXILLA. È sistematico lungo tutto il testo il ricorso ad *ipocriti*, a fronte di *falsi* / *falsi tristi* di *α*, o ancora a *orare* per 'pregare'.

In molti casi (cfr. 1,11-17 *trasmigratio-ne*, 2,2 *oriente*, 4,8 *reami*, 4,18 *regione*, 4,23 *langore*, 5,12 *copiosa*, 5,19 *minimi*, o ancora 26,7 *bossolo d'alabastro*), le soluzioni lessicali di *f* si allineano a quelle di *β*; dal momento, però, che *f* risulta avere accesso ad un originale latino distinto da quello su cui è stato messo a punto *β*, e che in altri luoghi (cfr. 2,22 SECESSIT > *si partì β*, *sì ssi cessò f*; 3,4 SEMITAS > *viottole β*, *sentieri f*; 5,21-22 REUS > *peccatore β*, *reo f*) i due testi divaricano, è possibile che la convergenza su uno stesso latinismo o in generale su una stessa parola (cfr. 4,8 *reami*) sia dovuta non a contaminazione di *f* su *β* ma piuttosto all'adozione indipendente di una comune pratica di traduzione.

Sotto il profilo sintattico, il revisore di *f* interviene sui passaggi più calcati sul latino del testo originale; rifiuta inoltre sistematicamente i costrutti *con ciò sia cosa che* + cong. del testo antico, traducendo il CUM + cong. del modello. A fronte di una soluzione probabilmente giudicata arcaizzante, il nuovo volgarizzatore opta per subordinate temporali e soprattutto per frasi implicite al gerundio, come visualizzabile dagli esempi che seguono (tratti dai capitoli iniziali e finali, al fine di render conto della posizione di *Ly*):

2,9

α con ciò sia cosa che udissero il re

P2 P4 quando ebbero udito il re

2,13

α con ciò sia cosa che ne fossero andati

P₂ P₄ quando furono partiti

4,2

α Et con ciò sia cosa ch'elli digiunasse

P₂ P₄ avendo digiunato

4,12

α con ciò sia cosa che udisse Gesù che Giovanni fosse traduto

P₂ P₄ avendo udito Ihesu che Iovanni era stato dato

5,1

α con ciò sia cosa che si ponesse

P₂ P₄ essendosi posto

8,1

α con ciò sia cosa che fosse disceso Gesù

P₂ P₄ essendo sceso Ihesu

9,9

α Con ciò sia cosa che passasse inde

P₂ P₄ Et partendosi

25,10

α con ciò sia cosa c'andassero

Ly P₂ P₄ andando (andarono P₂) costoro

26,6

α con ciò sia cosa che fosse

Ly P₂ P₄ essendo

27,34

α con ciò sia cosa che ll'assaggiasse

Ly P₂ P₄ gustato che l'ebbe Yhesu.

In *f* affiorano talvolta anche dittologie e glosse esplicative:

10,29

medallia] medaglia cioè: Or non si danno due passerì per una medaglia P₂

P₄

12,1

per le seminata] per uno seminato dov'era grano P₂ P₄

12,5

il sabbato corrompono] guastano et corrompono il sabato P2 P4

12,10

nei sabbati de curare, acciò ch'elli l'acusasero] di curare il sabato et questo dimandavano acciò ch'elgino il potessono accusare P2 P4

12,24

filliuolo di David] il figliuolo di Dio overo di David

13,21

tribulatione] t. et la persecutione P2 P4 (la tribulatione e persecutione β)

14,4

Non è lecito a tte d'averla] E' non è a te lecito d'avere la moglie del tuo fratello P2 P4

14,6

Ma nel dì del nascimento d'Erode ballò la filliuola] Onde venendo i di che Herode faceva la festa del suo nascimento, in quello convito la figliuola P2 P4

et piacque] ballando piacque P2 P4

14,9

saramento] saramento ch'egli avea fatto P2 P4

insieme manicavano] erano insieme co' llui nel convito P2 P4

14,15

da mangiare] del pane da mangiare P2 P4

23,33

dal giuditio] da l'ira che dee venire et dal giudicio Ly P2 P4

24,33

sapiate ch'elli è presso ale porte

porte] porte cioè (cio P2) che di presente verrà Ly P2 P4.

2.2. GLI ORIGINALI: PER IL CONTESTO DI PRODUZIONE DI α E β

Come accennato nel cap. 1, le due versioni α e β ci sono pervenute anonime e sprovviste di prologhi o apparati di glosse sufficientemente ampi e connotati da permetterne la localizzazione culturale. L'analisi linguistica, e in particolare i dati relativi al les-

sico e, con minor certezza, alla fono-morfologia, forniscono però elementi utili alla collocazione geografica dei testi.⁴² Per la struttura della tradizione, gli indizi appaiono cogenti soprattutto per il più antico testo *α*.

2.2.1. Elementi significativi per la collocazione di *α*

Secondo quanto messo in rilievo da Lino Leonardi e da chi scrive,⁴³ e come verrà confermato in sede di *Nota al testo*, il manoscritto M si segnala all'interno della tradizione di *α* per antichità e qualità della lezione. Tanto l'analisi della *varia lectio* (per la quale cfr. il cap. 3) quanto alcune peculiarità codicologiche che trovano riscontro nella tradizione latina del *Nuovo Testamento* (per le quali cfr. il § 4.4) confermano l'ipotesi di Leonardi, da me sostanzziata, circa il fatto che il testimone marciano sia una copia diretta dell'archetipo, realizzata con grande scrupolo da un copista attento tanto alla qualità del testo quanto alla sua veste grafo-fonetica. In presenza di una tradizione così configurata, è legittimo ipotizzare che non solo il lessico trasmesso concordemente da tutti i manoscritti, ma anche la veste fonomorfologica dell'*antiquior* possano essere utili alla collocazione cronologica e soprattutto geografica dell'archetipo e, a monte di questo, dell'originale.

2.2.1.1. Caratterizzazione linguistica di M

La veste grafico-linguistica e morfologica di M, a base toscana, è caratterizzata dalla diffusa presenza di elementi orientali e dall'apparizione, saltuaria ma non isolata, di tratti specificamente perime-diani.⁴⁴ Tra i fenomeni caratteristici delle varietà toscane orientali e ombre settentrionali, andranno in particolare segnalati:

42. Essendo le varietà toscane e in generale centroitaliane documentatissime e studiate in modo approfondito da più di un secolo, nelle pagine a seguire mi soffermo solo sui dati fono-morfologici strettamente significativi per la localizzazione dei testi, e in particolare del manoscritto M. La descrizione sistematica della veste grafica, fonologica e morfologica dei due volgarizzamenti, oltretutto, dovrebbe interagire con un'analisi approfondita della lingua delle raccolte di M, L3 e R1250 che prendesse in conto anche le questioni di stratigrafia linguistica e di assemblamento dei testi; compito che non è possibile prendere in carico in questa sede.

43. Leonardi, *Versioni e revisioni*; Menichetti, *Le correzioni*.

44. Sulla *facies* linguistica di M aveva richiamato l'attenzione Leonardi, *Versioni e revisioni*, pp. 65-6; i problemi generali posti dall'esame del testimone sono stati esposti in Menichetti, *Le correzioni*. La nozione di "perimedianno" viene da Vignuzzi, *Il volgare*.

- la conservazione di *-ar-* protonica in 4,7 *tentarai*, 5,5 *seguitaranno*, 5,47 *salutarete*, 24,43 *lascierebbe*, e il passaggio di *-er-* etimologico ad *-ar-*: 3,12 (e 12,20, ma la lezione è giudicata erronea) *spegnare*, 10,29 e 10,31 *pàssare*, 13,44 *còmpara*, 23,4 *omari*;
- la diffusa conservazione di *e* protonica (p.es., *derito* / *deritto* [3,3, 5,29 etc.], 7,2 etc. *mesura*, 6,1 etc. *denanzi*, e soprattutto *segnore passim*);⁴⁵
- l'evoluzione del suffisso *-ARIU* a *-ieri* al sing.: 5,15 *lucernieri*, 10,42 *bicchieri*, 14,8 e 14,11 *tallieri*, 26,54 *mistieri* e 27,7 *vasallieri*;⁴⁶
- il passaggio di *e* a *ei* in 5,18 *leitera*;⁴⁷
- la presenza di *e* davanti a nasale in 16,4 *ensenge* (pure alternante con *insegna*);⁴⁸
- il mancato sviluppo di vocale intertonica in 3,7 *battesmo* (ma cfr. 21,25 *battesimo* e 6,34 etc. *medesimo*);
- *-evele* da *-IBILIS* in 26,66 *colpevele*;⁴⁹
- la mancanza di anafonesi in 4,18 *longo*;⁵⁰ assimilabile a questo fenomeno *prencipe*, che non conosce la concorrenza di *principe*;
- gli scambi *-i/-e* in posizione finale, e in particolare la presenza di *-e* laddove sarebbe attesa *-i*: 5,17 *profete*, 19,23 *possessione*, 21,31 *meretrice*, 27,35 *sorte* – ma si noti che tutte le parole tranne la prima sono femminili;⁵¹
- il passaggio di *pl-* a *pi-* in 10,2, 10,4 etc. *piublicano*, 5,46, 21,32 *piublicani*, 11,19, 21,31 *piublicani* e 7,25, 7,27 *piuvia*; e di *l* a *i* davanti a consonante occlusiva nel pronome indefinito 9,3, 28,18 *aiquanti*, 28,11 *aiquante*;⁵²

45. Manni, *Il Trecento*, p. 50; Castellani, *Grammatica storica*, pp. 379 ss. per le varietà orientali.

46. Castellani, *Grammatica storica*, p. 313, che registra il fenomeno come tipicamente non-fiorentino; e Manni, *Il Trecento*, p. 51.

47. Manni, *Il Trecento*, p. 50, e soprattutto la lunga trattazione in Castellani, *Grammatica storica*, p. 369 ss., con rimando alla bibliografia precedente e in particolare a Id, *ei da è* [nell'antico aretino].

48. Ivi, p. 48.

49. Castellani, *Grammatica storica*, p. 349.

50. Ma ricordo che Serianni, *Ricerche*, pp. 67–8, isola l'alternanza *lungo* / *longo* dalle serie propriamente metafonetiche.

51. Castellani, *Grammatica storica*, pp. 390–4, con rilievo circa la stabilità di *-i* finale a Arezzo e Sansepolcro e l'evoluzione invece cortonese verso *-e*. Zinelli, *Ancora un monumento*, pp. 523–4, riflette sulla possibile spiegazione morfologica del fenomeno. In Menichetti, *Le correzioni*, p. 141, segnalavo anche *parti* (sing.), *tri* 'tre', *grandi boce* (sing.) in Apc, rispettivamente 8,9, 11,11 e 14,9. Si noti che talvolta – cfr. 5,17 *li profete* M vs *le profetie* D V R1538 – alcune diffrazioni nei manoscritti antichi sembrano riportabili a cattive interpretazioni dovute allo scambio tra *-e* e *-i* in posizione finale.

52. Zinelli, *Ancora un monumento*, p. 524, segnala come il passaggio *l > i* sia «ben noto alla lingua di Restoro ed insieme ai testi della Toscana meridionale e dell'Umbria», con rimando a Serianni, *Ricerche*, p. 119.

- il betacismo in forme come *boce*, *passim*, 6,19, 6,20 *imbolano* e 27,64 *imbolillo*, e 1,20, 2,7 etc. *apparbe*, dove avremo a che fare con -rv- > -rb-;
- la sonorizzazione della dentale sorda intervocalica in 7,15 *arrapadori*.

È sporadicamente attestata anche in fiorentino, ma conosce una maggiore frequenza nelle varietà orientali e in perugino, la palatalizzazione della sibilante davanti a vocale centrale o anteriore: 8,24 *riposci*, 10,12 *pase*, 24,44 *sciati* (e cfr. anche 5,31 *laserà* e 7,14 *angosiosa* interpretabili come riduzione inversa).⁵³

Orientano più specificamente verso l'area peri-mediana i seguenti trattamenti:

- conservazione di -u da -U latino in 8,15 e 12,10 *manu*;
- metaforesi in presenza di -i finale: 3,3 *quisti*.⁵⁴

Alcuni tratti sembrano riferibili alla lingua del copista che, in più di un'occasione, interviene su quanto inizialmente copiato mediante aggiunta o espunzione di un elemento:⁵⁵

- tendenza al mancato dittongamento: 5,27 *convene*, 7,9 *petra*, 5,16 *bone*, 9,4 *cori*, 12,33 *bono*, e 3,14 *vien* su iniziale *veni*, 6,26 *mieteno* su iniziale *meteno*, 9,24 *iera* su iniziale *era* etc.
- riduzione del dittongo -uo- al primo elemento: *filliulo*, *giucare*, e soprattutto 5,45 *filliuli* corretto in *filliuoli*, 13,27 *bun* ricorretto in *buon*.

Dal punto di vista morfologico, converrà inoltre rilevare:

- 5,38 *foe*, poi corretto in *fue*;⁵⁶
- le forme 10,8 *daite* e 3,2, 3,3 *faite* per la 5 p. del verbo;⁵⁷
- la preposizione articolata *nel* al plurale: 24,9 *nel tribolazioni*;⁵⁸

53. Castellani, *Grammatica storica*, pp. 397-8; Manni, *Il Trecento*, p. 51; Agostini, *Il Volgare*, p. 131.

54. Castellani, *Grammatica storica*, p. 376, e riferimenti qui forniti.

55. Queste correzioni e la loro importanza per la stratigrafia delle fasi più antiche della trasmissione del Nuovo Testamento italiano sono al centro dell'analisi di Menichetti, *Le correzioni*, con ampie schedature.

56. Castellani, *Grammatica storica*, p. 443; Manni, *Il Trecento*, p. 50.

57. Agostini, *Il volgare*, p. 137.

58. Ernst, *Die Toskanisierung*, pp. 125-7, per il fenomeno nelle varietà umbre.

- il ricorso ad *il* come articolo masc. pl., che appare due volte, a brevissima distanza, a 13,38 (*ma 'l buono seme questi sono il filliuoli del regno; ma il lollio questi sono il filliuoli niquitosi*).

A partire dal *Corpus OVI*, è inoltre possibile verificare che anche singole forme attestate in M trovano riscontro esclusivo in testi orientali: 10,2 *aposto'* – nella forma con geminata *apposto'* – è solo in Neri Pagliaresi; *le guarde* (27,66) ricorre, nell'ambito dei testi centroitaliani, specialmente negli *Statuti perugini* del 1342 editi da Elsheikh.⁵⁹

2.2.1.2. Lemmi utili per la caratterizzazione dell'originale

Alcuni lemmi impiegati nel testo α si allineano ai dati derivanti dall'esame della *facies* fonomorfológica del più antico manoscritto M e permettono ascrivere all'originale una lieve coloritura toscano-orientale. Già Lino Leonardi, in una nota del suo lavoro sull'*Apocalisse*, ha attirato l'attenzione sulla locuzione *dare meno* nel senso di 'morire, venire a mancare', segnalando come essa sia «registrata nei lessici solo in due sonetti di Cecco Angiolieri»⁶⁰ e quindi potenzialmente specifica delle varietà toscane orientali. La locuzione ha riscontro anche nel *Vangelo di Matteo*, in *infin a tanto che dea meno lo cielo et la terra* (5,18), dove traduce il lat. TRANSEAT, e *no' lli vollio lasciare andare digiuni, acciò che non deano meno nela via* (15,32) in corrispondenza del lat. DEFICIENT.

Sono soprattutto attestati in testi di origine toscano-orientale anche i lemmi *cavelle* / *chevelle* e *collata*. La distribuzione geolinguistica del primo, indef. 'qualcosa, alcunché',⁶¹ comprende la Toscana e l'Italia mediana, con alcune diramazioni meridionali e un prolungamento emiliano; la maggior parte delle attestazioni, e soprattutto le attestazioni antiche, sono in testi toscano-orientali, umbri ed eventualmente mediani (*Storie de Troia e de Roma*; la traduzione senese di Egidio romano; Jacopone; statuti e testi documentari senesi, umbro-senesi, aretini e perugini).⁶² Quanto a *colla-*

59. Elsheikh, *Statuto del comune*; sul testo, fondamentale lo studio di Agostini, *Il volgare*.

60. Leonardi, *Versioni e revisioni*, p. 81 n. 1.

61. Cfr. Rohlf, *Grammatica storica*, vol. II § 502: «Da QUOD VELLIS 'qualunque cosa tu voglia' [...] proviene l'antico italiano *covelle* (o *cavelle*), che troviamo soprattutto negli antichi scrittori senesi e umbri».

62. Cfr. le note sulla distribuzione geolinguistica fornite nel *TLIO*, s.v. *cavelle*. Su *covelle* riflette già Zinelli, *Ancora un monumento*, p. 526 n. 74.

ta, ‘colpo, inferto con le mani o con un arma’ (TLIO, s.v. 2), la prima occorrenza è nei *Fatti di Cesare*, senesi; il lemma ricorre poi nel senese Binduccio dello Scelto, ma anche in Giordano da Pisa e nei *Fatti dei romani*; e a seguire è attestato nel glossario latino-are-tino edito da Pignatelli, nel glossario latino-eugubino edito da Navarro Salazar, e poi nel *Teseida* di Boccaccio.⁶³

Ha ugualmente riscontro, anche se non esclusivo, in testi umbri la parola *pesciatelli* – non attestata nel *Corpus OVI*, ma schedata nel TLIO –, trasmessa dal solo M a fronte di *pesciolini* di V (R1538) R1252 (Ly) e di *pesci* di P2 P4. *Pesciatelli* ricorre in Jacopone («Acque, fiumi, lachi e mare / *pesciatelli* in lor notare» secondo il testo Levasti, ma *pescetelli* nell’edizione Contini, PD); *pescatelli* è nel *Trecentonovelle* del Sacchetti («furono recati questi *pescatelli* in su la mensa»); *piscitelli* nei *Proverbia* pseudoiacoponici («Li *piscitelli* piçuli campa de rete ’n mare»)⁶⁴.

L’eventualità di una collocazione dell’originale nella regione tra Arezzo e Cortona va però valutata con cautela: il *Vangelo di Matteo* α presenta, infatti, un marcaggio orientale molto meno forte di

63. Pignatelli, *Vocabula*, e Navarro Salazar, *Un glossario latino-eugubino*.

64. È comparabile a *pesciatelli* testimoniato da M il restauro congetturale *pesciattoli* introdotto da Castellani nel *Trattato della Dilezione* di Albertano da Brescia volgarizzato. Nel contesto dell’evocazione – quasi *ad litteram* – di questo stesso passo evangelico («pasceo quattro milia huomini sança li piccoli e le femine di sette pani e pochi *pesciattoli*» secondo il testo critico del *Trattato*), la tradizione manoscritta oppone M *pochi pisciculi*, B C *poghi pesci*, R *pochi pisci*, F A L P S *due pesci*, M² *pochi pasciutoli*. Castellani osserva: «La forma *pisci-culi* di M rispecchia esattamente quella del vangelo di Marco: ma il copista di M (o un suo predecessore) non l’avrà tratta proprio di lì, mantenendone l’aspetto latino, in sostituzione di qualcosa che gli riusciva incomprensibile? Questa supposizione ne implica un’altra: che non s’avesse in origine il ragionevole *pochi (poghi) pesci* di B C R, il quale poteva sì trasformarsi nel *due pesci* di F A L P S, ma da cui non si sarebbe certo giunti al *pisci-culi* di M e al misterioso *pasciutoli* di M². Insomma: o l’originale dell’Anonimo aveva *pesci*, e allora non si spiegano le lezioni di M e M²; o l’originale aveva *pisci-culi*, ma *pisci-culi*, tolto di peso dal latino [...], mal s’adatta a una traduzione in volgare; o l’originale aveva una terza forma, non usuale, che è stata variamente modificata. L’ultima ipotesi è a parer mio la più probabile. Tutto considerato, quindi, ho creduto di poter mettere a testo una forma congetturale basata sul ‘difficilior’ *pasciutoli* di M²: *pesciattoli*, non attestato in nessun vocabolario storico dell’italiano (né presente nella banca dati del TLIO), ma che trova un riscontro, per il suffisso -atto [...] nel rovigotto moderno *pescatto* ‘pesciotto’ (cfr. Rohlf, § 1142)» (*Trattato della Dilezione*, p. 70). Stante la testimonianza della versione antica del *Vangelo secondo Matteo*, vale la pena chiedersi se a monte della diffrazione segnalata da Castellani non possa essere immaginato appunto il nostro *pesciatelli*.

quello che contraddistingue altri importanti testi orientali in prosa della seconda metà del Duecento, quali la *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo (particolarmente nell'attestazione del manoscritto Riccardiano 2164), o ancora il *Secretum secretorum*, il *Liber de pomo* e i *Proverbi* del codice BnF it. 917.⁶⁵ In assenza dell'edizione critica altri libri neotestamentari contenuti nel manoscritto M e nell'altrettanto antico manoscritto V7733, e soprattutto della gerarchizzazione dei testimoni che ci trasmettono questi libri, appare ragionevole non ritenere chiuso il *dossier* relativo al luogo di produzione della versione antica del *Vangelo di Matteo*.

2.2.1.3. Prime attestazioni e altri lemmi notevoli

Tenendo ferma una datazione del *Vangelo di Matteo* α attorno al 1290, dallo spoglio lessicale del volgarizzamento mediante il *TLIO* e il *Corpus OVI* emergere che il testo potrebbe attestare per la prima volta un piccolo gruppo di lemmi (il simbolo sigla + Ø indica che un lemma non è presente nello strumento lessicografico in questione):

[*ammutolare*]: v.intr. 'restare muto, senza parole': 22,12 (*TLIO ammutolare*, attuale prima attestazione stando al *Corpus OVI* nell'*Epistola ad Eustochio* volgarizzata da Cavalca, 1308).

[*arrappador[e]*]: s.m. 'ladro, predone, predatore': 7,15 (*TLIO arrapatore* § 1, attuale prima attestazione stando al *Corpus OVI* in Simintendi e poi nelle *Pistole di Seneca* volgarizzate datate ipoteticamente al 1325).

[*decimare*]: v.tr. 'imporre una tassa (la decima) su una merce': 23,23 (*TLIO decimare* (1) § 2, attuale prima attestazione nel *Diatessaron* toscano, ante 1373, in un passo largamente coincidente con quello qui in questione).

65. Cfr. ancora Maggiore, *Il Liber de Pomo*, particolarmente pp. 54-5 per il lessico. Sulla traduzione dei *Proverbi*, cfr. Zinelli, *Ancora un monumento*, § 3, particolarmente pp. 527-9 per il lessico. Entrambi i contributi di Zinelli e Maggiore sono essenziali per la contestualizzazione della produzione letteraria in volgare nella «zona tradizionalmente riassumibile ad Arezzo, o, meglio, all'insieme dei dialetti toscano-meridionali, ed all'Umbria settentrionale» (citazione da Zinelli, *Ancora un monumento*, p. 561). Per la *Composizione del mondo*, cfr. anche Morino, *La composizione del mondo*. È meno connotato dal punto di vista lessicale il volgarizzamento del *De regno* che apre il codice it. 233 della BnF, per il quale cfr. Volpi, *Un volgarizzamento* (particolarmente p. 64 per il lessico). Sul volgarizzamento del *De regimine principum* relato da questo stesso manoscritto si attendono i risultati della tesi di dottorato di Diego Tarchiani attualmente in corso presso l'Università degli Studi di Siena

- digiunatore*: s.m. ‘persona che si astiene temporaneamente dall’assunzione di cibo’: 6,16, 6,18 (*TLIO digiunatore* § 1, attuale prima attestazione stando al *Corpus OVI* nell’*Epistola ad Eustochio* volgarizzata da Cavalca, 1308).
- filaccia*: s.f. pl. ‘filo che pende dal bordo di un tessuto non orlato’: 9,20, 14,36 (*TLIO filaccio*, ma la forma m.s. non è attestata; l’unica altra occorrenza registrata in *TLIO* è Cavalca, *Vite dei Santi Padri* (*Vita Antonii*), 1320-1321 – anche qui femminile).
- forame*: s.m. ‘cruna (di un ago)’: 19,24 (*TLIO forame* § 1.1; attuale prima attestazione in Cavalca, *Esposizione del Simbolo*, 1342).
- lucernieri*: s.m. ‘fusto dotato di fori usato per infilare il manico a gancio della lucerna’: 5,15 (*TLIO lucerniere*, attuale prima attestazione nelle lettere dell’Archivio Datini, ultimo quarto del XIV sec.; l’occorrenza non ricorre nel *Corpus OVI*).
- scanello*: s.m. ‘piccola pedana o sgabello con funzione di poggiapiedi’: 5,35 *scanello*, 22,44 *iscanello* (*TLIO scanello* § 1, attuale prima attestazione nel *Libro segreto di Giotto*, 1308; e, stando al *Corpus OVI* nei volgarizzamenti ovidiani studiati da Vanna Lippi Bigazzi).
- vasellieri*: s.m. ‘lo stesso che vasaio’: 27,7 *vasallieri* (*TLIO vaselliere*, attuale prima attestazione nella *Bibbia volgare* edita da Carlo Negroni).

Coevi alle prime attestazioni ad oggi note:

- [*affranchiscere*]: v.tr. ‘rendere libero’: 6,13, 27,43 (*TLIO affranchire*, unica attestazione *affranchiti* nel *Vangelo di Giovanni* edito da Mario Cignoni).⁶⁶
- attratt[o]*: agg. / s.m. ‘immobilizzato a causa di menomazione o perdita di funzionalità di uno o più arti; storpio, paralitico’: 11,5, 15,30, 15,31 (*TLIO attratto* (1) § 1, attuale prima attestazione in Bono Giamboni, *Vizi e virtù*, ante 1292).
- austro*: s.m. ‘vento meridionale’: 12,42 (*TLIO austro* § 1, attuale prima attestazione in Bono Giamboni, *Vegezio*, ante 1292).
- azzimi*: s.m. ‘Pesach, festività ebraica della durata di sette giorni che ricorda la liberazione dall’Egitto’: 26,17 (m. pl.) (*TLIO àzzimo* (2) § 1.1., attuale prima attestazione in Bono Giamboni, *Orosio*, ante 1292).
- [*castrare*]: v.tr. ‘asportare le ghiandole genitali dell’uomo’: 19,12 (*TLIO castrare*, attuali prime attestazioni nel *Bestiario toscano* pisano, di fine XIII sec., e, stando al *Corpus OVI*, in documenti fiorentini del 1286-1290).
- ceto*: s.m. ‘grande pesce marino, lo stesso che balena’: 12,40 nella loc. «pesce ceto» (*TLIO ceto* (2), attuali prime attestazioni nel *Tesoro* volgarizzato, di fine XIII sec., e nelle *Questioni filosofiche* edita da Geymonat).

66. L’affinità lessicale meriterà di essere valutata nell’ambito degli studi a venire circa l’identità dei traduttori dei testi copiati in M. Anche per il *Vangelo di Giovanni*, il manoscritto marciano è il testimone più antico.

- cintol[a]*: s.f. ‘cintura’: 10,9 (*TLIO cintola* § 1; sostanzialmente coevo alla prima attestazione *TLIO* e *OVI*, nel *Tesoro* volgarizzato di fine Duecento).
- collat[a]*: s.f. ‘colpo dato sul collo’: 26,67 (*TLIO collata* § 1; sostanzialmente coevo alla prima attestazione *TLIO* e *OVI*, nei *Fatti di Cesare* di fine Duecento).
- digranare*: v.tr. ‘estrarre i semi da piante con frutto a grani’: 12,1 (*TLIO digranare*, ma solo nella forma pronominale *digranarsi*; prima attestazione nel corpus *OVI* del valore semantico qui in questione nelle *Istruzioni per artisti* del BnF it. 115, ca. 1330).
- fastella*: s.f. o s.m. pl.? ‘piccola quantità di oggetti legati insieme (comunemente erbe o rami o simili)’: 13,30 (*TLIO fastello* § 1, attuale prima attestazione in testi documentari fiorentini, 1286-1290).
- [*insalare*]: v.tr. ‘rendere salato (un cibo, un liquido)’: 5,13 (*TLIO, insalare* § 2, attuali prime attestazioni nel volgarizzamento senese di Egidio romano e, stando al *Corpus OVI*, nel *Tesoro* volgarizzato).
- lordura*: s.f. ‘materia o ammasso di materie ripugnanti, putride o in decomposizione’: 23,27 (*TLIO lordura* § 1.1.1, attuale prima attestazione negli *Statuti senesi* del 1298).
- mietitura*: s.f. ‘operazione di falciatura e raccolta delle spighe mature dei cereali’: 9,37, 9,38, 13,30, 13,39 (*TLIO mietitura*, attuale prima attestazione in Bono Giamboni, *Orosio*, ante 1292).
- rigeneramento*: s.m. ‘rinascita nella grazia di Dio (con rif. al giorno del Giudizio universale)’: 19,28 (*TLIO rigeneramento* § 1, attuale prima attestazione nel Cassiano volgarizzato).
- sa(d)duce[o]*: s.m. ‘seguace di una corrente politico-religiosa del tardo giudaismo in aperto contrasto con quella dei Farisei’: 3,7, 16,6 (*TLIO sadduceo*, attuale prima attestazione nel Cassiano volgarizzato).
- [*scalpitare*]: v. ‘schiacciare, perlopiù ripetutamente e violentemente, con i piedi; lo stesso che calpestare’: 5,13 (*TLIO scalpitare* § 1, attuali prime attestazioni nel *Tristano riccardiano* e nel Cassiano volgarizzato).
- [*tranghiottire*]: v. ‘ingoiare o deglutire’: 23,34 (*TLIO tranghiottire* § 1, attuale prima attestazione in Bono Giamboni, *Orosio*, ante 1292).

Grazie al *Corpus OVI*, sembrano individuabili come prime attestazioni anche quelle dei lemmi che seguono, non attestati nel *TLIO*:

- [*intingere*]: v. ‘intingere’: 26,23 (le prime attestazioni, coeve, nel *Corpus OVI* risultano essere l’*Almansore* volgarizzato e il *Thesaurus pauperum* pisano, entrambi di inizio Trecento).
- libello*: s.m. ‘documento’, specificamente nel sintagma *libello di rifiutamento* ‘documento di divorzio’: 19,17 (*GDLI libello* § 2, che registra il sintagma *libello di ripudio*, la cui attestazione più antica è nella *Bibbia volgarizzata*; prime attestazioni nel *Corpus OVI* in Bono Giamboni, in documenti fiorentini, nella *Vita nuova* di Dante e poi negli *Statuti senesi*).

- minuzzol[o]*: s.m. ‘piccolo frammento; avanzo o boccone di cibo; in partic., briciola di pane’: 15,27 (*GDLI minuzzolo*; le prime attestazioni, coeve, nel *Corpus OVI* risultano essere in Bono Giamboni, *Orosio*, ante 1292, per il quale cfr. *infra*, § 2.2; e nel Cassiano volgarizzato)
- pienitudine*: s.f. ‘pienezza, completezza, perfezione’: 9,16 (*GDLI plenitudine* § 7; le prime attestazioni, coeve, nel *Corpus OVI* risultano essere nel volgarizzamento pisano della *Legenda aurea* pubblicato da Fabrizio Cigni e e nel Cassiano volgarizzato)
- rifiutamento*: s.m. ‘ripudio della moglie da parte del marito’, nel sintagma *libello di rifiutamento* ‘documento di divorzio’: 19,17 (*GDLI rifiutamento* § 4; la prima attestazione nel *Corpus OVI* risulta essere negli *Statuti senesi* 1309-1310).
- rincrescevol[e]*: agg. ‘che suscita rincrescimento, disappunto o, anche, dolore; spiacevole, increscioso; che non piace, detestabile’: 26,10 (*GDLI rincrescévole* § 1; attuale prima attestazione nella redazione β del *Fiore di rettorica*).
- scorrimento*: s.m. ‘scorrere, fluire di liquido; flusso’, nel sintagma *scorrimento di sangue* ‘emorragia’: 9,20 (*GDLI scorrimento*; le prime attestazioni, coeve, nel *Corpus OVI* risultano essere nelle orazioni cesariane di Brunetto e Cassiano volgarizzato).
- tallieri*: s.m. ‘largo piatto circolare di legno, usato per porvi il cibo destinato a due o più convitati, che se lo dividevano; piatto da portata’: 14,8, 14,11 (*GDLI tagliere*; le prime attestazioni, coeve, nel *Corpus OVI* risultano essere in documenti fiorentini del 1286-1290 e poi negli *Statuti senesi* di inizio XIV sec.).

Non sembrano avere riscontro nel *Corpus OVI* e nel *TLIO*:

- [*invanuire*]: v.intr. ‘scompare’: 5,13 (da confrontarsi con *TLIO*, s.v. *evanire*, unica attestazione in Giordano da Pisa, *Prediche sulla Genesi*, 1305; probabilmente tramite una mediazione dal fr. *évanuir*?).
- sodducitore*: s.m. ‘persona che induce a un comportamento biasimevole; corruttore morale, seduttore’: 27,63 (*GDLI sodducitore*, che registra come variante formale alternativa *suducitore*; cfr. anche § 3.2.1, pp. 208-9).

2.2.2. Ancoraggi cronologici per α ?

Gli elementi interni utilizzabili per la datazione della versione antica del *Vangelo di Matteo* sono pochi, e derivano più dalla tradizione manoscritta che dalla lingua. Alcuni spunti per il posizionamento cronologico del testo potrebbero venire dal ricorrere di citazioni evangeliche nell’esatta forma testuale testimoniata da α in altri testi italiani ancora duecenteschi. È evidentemente impossibile stabilire in via definitiva se coincidenze di questo tipo vadano spiegate come citazioni dirette, o piuttosto come convergenza po-

ligenetica sulle stesse soluzioni linguistiche da parte di volgarizzatori indipendenti. Anche nel caso in cui questa seconda ipotesi dovesse risultare la più plausibile, la possibilità di ricondurre il nostro vangelo ad una *langue* condivisa della traduzione è da ritenersi significativa per la collocazione culturale del traduttore e della sua opera.

Un riscontro potenzialmente interessante è ravvisabile nel prologo al volgarizzamento delle *Historiae adversos paganos* orosiane di Bono Giamboni: nel lungo paragrafo iniziale in cui Orosio ragiona sulle virtù dei cani, la traduzione di Bono reca (I.2.6):

Et per la gratiosa ubidenza k'e nel cane non si vergoniò la Kaneneia aguagliandosi al cane quando disse a Cristo: «i katelli manukano de' minuzoli ke kagiono dela mensa del Signore», et nonn ebbe in fastido Cristo cotali parole d'udire.⁶⁷

La citazione evangelica coincide praticamente *mot à mot* con il testo di α (15,27):

«Sì è, Signore, imperciò che i catelli manucano dei minuzzoli che caggiono dela mensa dei loro signori».

Una seconda frase che riecheggia molto da presso la nostra versione α è ravvisabile nelle *Questioni filosofiche* edita da Francesca Geymonat, testo che la studiosa propende a collocare lungo il «confine umbro-laziale»:

Dio dice innel Guagnelo: «Secondo ke Iona propheta stecte inel ventre del pescie ceto tre di e tre nocti, così el Figliuolo de l'omo» cioè dela Vergene Maria «starà enel core de la terra»; dumqua vi stette tre di e tre nocti, ovvero ch'elli non disse vero

da confrontarsi con Mt 12,40 nel testo α :

sicome Giona fue nel ventre del pesce ceto tre di et tre notte, et così sarà il filliuolo dela vergine nel cuore dela terra tre di et tre notti.

Né per Bono Giamboni né per l'anonimo autore delle *Questioni filosofiche* – queste ultime saldamente afferenti allo stesso spazio orientale cui pensiamo vada riferito, se non l'originale di α , certa-

67. Cito il testo dall'edizione Matasci (*Historiae*, vol. II pp. 10-1), semplificando l'uso di corsivo e segni paragrafematici.

mente l'archetipo del testo —⁶⁸ è possibile affermare al di là di ogni ragionevole dubbio un rapporto di filiazione diretto con il nostro *Vangelo di Matteo*; entrambi i riscontri, però, ancorano il volgarizzamento alle pratiche linguistiche degli autori volgari del tardo Duecento. Ricordo, a riguardo, che l'attività letteraria di Bono Giamboni è tradizionalmente riferita agli anni 1260-1290, e che per la traduzione di Orosio Enrico Faini ha di recente proposto una datazione agli anni 1273-1280.⁶⁹ Le *Questioni filosofiche* sono invece assegnate dalla tradizione degli studi agli anni a cavaliere fra Duecento e Trecento sulla base delle caratteristiche codicologico-paleografiche del testimone più antico, il Palatino 102 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Per l'editrice critica, il *terminus post quem* è costituito «dalla menzione del *Liber Sextus Decretalium*, emanato da Bonifacio VIII nel 1298 e di cui le *Questioni* citano, a v.ii 11-13, una delle *Regulae iuris*»; mentre il *terminus ante quem* è meno certo, essendo stabilibile solo in via orientativa a partire dal mancato impiego dei volgarizzamenti di Bono Giamboni e soprattutto di Domenico Cavalca.⁷⁰

2.2.3. Elementi significativi per la collocazione di β

Come accennato, la scarsa tradizione manoscritta di β , limitata ai due soli testimoni L3 e R1250, permette solo di datare il testo a

68. Geymonat, *Questioni filosofiche*, pp. xx-xxi, che in particolare tende ad escludere l'ambiente aretino e propende per «l'area di influenza pontificia» al confine fra Umbria, Lazio e Toscana; e ora Maggiore, *Liber de pomo*, p. 47 ss., e relativi riferimenti. Zinelli, *Ancora un monumento*, pp. 514-6, ravvisa importanti affinità tra il Palatino 102 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze delle *Questioni* e il Riccardiano 2164 della *Composizione del mondo*.

69. Per la data della prima redazione del *Fiore di retorica*, cfr. Speroni, *Fiore di Rettorica*, p. XLVI, con proposta esplicitamente orientata al 1260; per le *Historiae*, cfr. Faini (*Bono Giamboni*, soprattutto pp. 76-7), accolto da Matasci (*Historiae*, vol. 1 p. 23); con una forte proposta interpretativa, Faini ancora l'opera di Bono alla fase di pacificazione fra le fazioni fiorentine condotta dal cardinale Latino Malabranca, emissario del papa. Non è chiaro se lo stesso Faini (*Bono Giamboni*, p. 66) adombri qualche dubbio circa la datazione al 1260 della redazione α del *Fiore di retorica* quando osserva «Nella generale incertezza sulla cronologia delle opere giamboniane non mi pare privo di significato che l'editore più recente dati il *Fiore di retorica* anteriormente al 1260. Ciò indurrebbe non solo ad arretrare la possibile data di nascita di Bono (al 1230 almeno), ma farebbe anche del giudice un coetaneo quasi perfetto di Brunetto Latini e del *Fiore* "il primo trattato di prosa artistica in volgare italiano"».

70. Per la datazione delle *Questioni*, cfr. in particolare Geymonat, *Questioni filosofiche*, pp. VIII-IX.

prima del 1395, anno di confezione del più antico dei due testimoni. Proponiamo cautelativamente una datazione del testo alla seconda metà del Trecento, ma non si può escludere che la forchetta cronologica vada ulteriormente ristretta all'ultimo quarto del secolo. L'analisi della tradizione, che si presenterà nel dettaglio nella *Nota al testo*, rende ad ogni modo certo che a monte dei due testimoni conservati sia esistito almeno un antecedente comune; il degrado abbastanza evidente anche del più corretto L3 consiglierebbe per altro di immaginare una trafila di copia più lunga di quella in due soli anelli ricostruibile a partire dal testimoniale conservato.

La veste linguistica di entrambi i codici è saldamente fiorentina, e verso una esecuzione a Firenze delle due copie depongono anche i dati codicologici. Nulla smentisce l'ipotesi che il volgarizzamento sia stato realizzato a Firenze. Tra i tratti fonomorfologici significativi dell'origine di L3, scelto come riferimento per la veste grafo-morfologica del testo critico, ricorderemo brevemente:

- la presenza del dittongo nelle forme 9,38 *prieghate*, 16,24 *anieghi*, 18,13 *ritruovi*; si spiega per attrazione delle forme rizotoniche 24,22 *abrieve-ranno*;
- la netta prevalenza di *ogni* rispetto ad *ogne* (una sola occorrenza, 12,25);
- il ricorso esclusivo alle forme *sarò*, *sarei* nella coniugazione di *essere*;
- la conservazione di *e* tonica in iato nelle voci del congiuntivo presente del verbo *dare* (5,25, 5,31, 24,45 *dea*; ma cfr. 5,25 *dia* e 10,19 *dieno*);
- il ricorso esclusivo alle forme *danaio* (10,29, 20,2, 20,10, 20,13, etc.) e *sanza* (9,36, 12,5, 13,34, 13,47, 14,21 etc.) con *en* protonico > *an*.

2.3. SULLA FUNZIONE COMUNICATIVA ED ESTETICA DEI TESTI E IL PROFILO DEI TRADUTTORI

A valle dell'analisi puntuale delle pratiche traduttorie e delle soluzioni, più o meno appropriate, messe in opera dai due anonimi volgarizzatori, e poi dal revisore quattrocentesco di α , ritengo utile avanzare alcune considerazioni generali circa il tipo di mediazione del *Vangelo di Matteo* attuato dalle due versioni α e β . Queste considerazioni non possono prescindere da un fatto di immediata evidenza, ma non per questo scontato: ovvero che il Nuovo Testamento, e in particolare i vangeli canonici, erano, nel Basso Medioevo, entità testuali tutt'altro che inaccessibili agli *illitterati*. Con certezza, l'originale latino della *Vangelo di Matteo* (e degli altri Vangeli, delle epistole di Paolo, degli *Atti degli apostoli*) sarà stato

solo parzialmente comprensibile, per il tramite di letture autonome, a quanti non possedevano che pochi rudimenti di latino; ma, continuamente sollecitato nelle letture liturgiche e poi spiegato nei sermoni, esso era per larghi tratti presente alla coscienza del pubblico medievale.⁷¹ Oltre che attraverso le mediazioni linguistiche orali, inoltre, il Nuovo Testamento era proposto alla comunità dei fedeli per il tramite di tavole d'altare, cicli musivi e soprattutto cicli pittorici: con la *Genesi* e l'*Apocalisse*, il *Vangelo di Matteo* è il libro scritturistico più sollecitato da quella forma particolare di traduzioni intersemiotiche che sono le trasposizioni figurative.⁷²

71. Qui “tratto” va inteso nel senso generico di ‘passaggio, episodio’, ma anche, e forse meglio, nel senso tecnico di ‘pericope’. Per la connessione tra Bibbia e liturgia, da un altro punto di vista ma a partire da presupposti non dissimili da quelli qui messi in opera, cfr. Light, *Thirteenth-Century Pandect*, pp. 186-7: «Certainly literate monks and clerics of the Middle Ages knew the Bible through many paths – but the liturgy was one of the most important; they heard the Bible during the Mass, they recited the Psalter in its entirety each week, and heard extensive readings from the Bible during the Night office and in the refectory», e pp. 188 per l'importanza del Nuovo Testamento nelle letture del rito.

72. Per la nozione di traduzione intersemiotica, cfr. Jakobson, *Aspetti linguistici*, p. 57. Sulle trasposizioni per immagini della Scrittura, cfr. Menozzi, *La chiesa e le immagini*, pp. 79 ss. per i fondamenti già gregoriani dell'idea che «la pittura insegna agli illetterati ciò che la scrittura insegna ai letterati», e pp. 143-55 per le posizioni teologiche elaborate in epoca scolastica. Per i manoscritti figurati di epoca medievale (“Bibbie moralizzate”, “Bibbie dei poveri”), cfr. almeno Lobrichon, *Le Bibbie ad immagini*. Ancora suggestive – nonostante la posizione dei volgarizzamenti vada riconsiderata – le parole di Franco Cardini, all'interno di un lavoro non a caso incentrato sull'alfabetismo medievale: «La cristiana è religione del Libro e del Verbo; il Verbo si rivela attraverso la Scrittura; la vita liturgica è in gran parte basata sulla lettura della parola scritta; il Libro, serrato come uno scettro nella mano del Cristo giudicante e simbolo centrale dell'Apocalisse, ricorda costantemente al fedele, quasi monito tangibile, la Legge divina e il Mistero della fede. [...] Per tutto l'Alto Medioevo e anche più tardi, la Bibbia ha continuato a pervenire ai laici, cioè agli *illitterati*, agli ignoranti di latino, attraverso l'insegnamento dei predicatori, [...] nonché attraverso la complessa, elaborata mediazione delle *bibliae pauperum*, cioè dei più o meno vasti e coerenti sistemi iconografici adornanti le chiese. Questo monopolio clericale sul testo sacro, che passava ai laici solo tradotto e commentato, narrato a viva voce, scolpito, dipinto, poi – e solo più tardi – volgarizzato per iscritto, insomma variamente manipolato, potrebbe già da solo costituire un primo argomento d'indagine sul rapporto fra cultura scritta e culture non scritte (e si potrebbe precisare: tra “cultura letta” e “culture vedute”, “culture ascoltate”) in ambienti magari ben localizzabili e databili» (Cardini, *Alfabetismo e livelli di cultura*, pp. 492-3).

Il testo α è, dei due volgarizzamenti che qui si pubblicano, quello che può maggiormente beneficiare dalla considerazione dell'insieme delle pratiche, verbali e non, che veicolavano i racconti biblici alla comunità dei fedeli. Come abbiamo osservato in apertura di questo capitolo, la versione più antica del *Vangelo di Matteo* è contraddistinta dal sistematico rifiuto del lessico di ascendenza latina, e in particolar modo dalla resa sempre attualizzata dei lemmi relativi alle istituzioni politiche e religiose e agli oggetti della vita quotidiana, e ancora da una grandissima fedeltà alla sintassi del modello. Questi tratti caratteristici determinano due effetti, all'apparenza contrastanti ma biunivocamente imbricati. Il lessico appare il dominio deputato all'attualizzazione del testo, alla sua "messa a livello" con il pubblico di riferimento: esso ancora il racconto evangelico alla concretezza della vita di tutti i giorni del pubblico italiano, non di rado conferendo una sfumatura affettiva alle scene salienti del racconto. Il paesaggio della vita di Gesù e degli apostoli si popola di oggetti e figure che rimandano alla realtà quotidiana dei destinatari del testo volgare, fatta di *podestà*, di *nappi* e *scodelle*, di *pesciatelli* e *contrade*. Al lessico, inoltre il volgarizzatore pare aver affidato la conservazione della continuità tra modello e traduzione a livello di marcaggio retorico, ovvero la realizzazione di quel *sermo piscatorius* così essenziale per la costruzione dell'identità spirituale, oltre che comunicativa, della comunità cristiana.⁷³

Quanto alla sintassi, la spiegazione più immediata per giustificare il ricorso sistematico a costrutti fortemente calcati sul latino – soluzione complessivamente rara nei volgarizzamenti toscani, secondo quanto già segnalato da Cesare Segre –⁷⁴ chiamerebbe in causa l'ignoranza del traduttore: è un'opzione poco soddisfacente, e quel che più conta invalidata dallo studio del lessico e dalla constatazione dell'omogeneità delle soluzioni traduttorie messe in opera lungo la totalità del testo: dati che, entrambi, puntano verso un volgarizzatore competente e attento. La nozione di passività mi sembra ugualmente poco efficace: un traduttore passivo e pedissequo avrebbe esercitato il proprio scarso impegno su tutti i domini della lingua, e non settorialmente su uno solo di essi. Ritengo

73. Sul *sermo piscatorius* e la rivoluzione retorico-stilistica introdotta nel sistema comunicativo classico dal cristianesimo, le pagine più belle rimangono, a mio avviso, quelle del capitolo *Sermo humilis* di Auerbach, *Lingua letteraria e pubblico*.

74. Segre, *Lingua, stile e società*, pp. 32-3, e in generale tutto il capitolo *La prosa del Duecento*.

invece che l'assetto sintattico della versione α possa essere riportato alla volontà di conservare la "connessione" fra testo di partenza e testo di arrivo: nel caso di α , potremmo avere a che fare con un volgarizzamento che non mira a istituire la nuova entità testuale come pienamente autonoma dall'*Ur-text* che l'ha prodotta, bensì con una traduzione che «rinvia all'originale»,⁷⁵ e che ha fra i suoi obiettivi non solo la comprensione del testo volgare ma anche (e forse soprattutto?) a monte di questo, del modello latino da cui esso discende; non si può escludere, dunque, che il volgarizzamento α fosse destinato in primo luogo ad impieghi connessi al culto. La praticabilità e l'utilità delle scelte che abbiamo commentato possono, più in generale, ricollegarsi all'onnipresenza del racconto evangelico nella vita del credente medievale di cui si è detto sopra: il pubblico di riferimento di una traduzione come quella che qui ci interessa non avrà verosimilmente avuto bisogno di appropriarsi il contenuto generico del testo, che gli era già noto, non solo nei suoi episodi più salienti, ma anche in molti dettagli; l'anonimo volgarizzatore sembra aver lavorato per dei lettori ideali che miravano ad una comprensione del vangelo nei dettagli puntuali, a livello di strutture frastiche, e che probabilmente auspicavano ad un accesso più immediato anche al testo latino, con cui entravano in contatto tramite i riti e la predicazione.⁷⁶

Spiegazioni analoghe sono state avanzate per altri testi delle tradizioni religiose romanze di epoca medievale. L'esempio più pertinente rispetto al nostro *Vangelo di Matteo* è quello delle traduzioni – in partenza interlineari, ma che circolano anche indipendentemente dal testo latino – della Bibbia, e particolarmente dei Salmi, ben insediate in ambiente anglonormanno; l'allineamento sulla sintassi dei modelli latini caratterizza anche le traduzioni, di origine vallona, di scritti patristici e di autori monastici del XII sec., a partire da san Bernardo. Il pubblico di riferimento delle traduzioni valloni rimane molto più difficile ad individuarsi di quello dei nostri volgarizzamenti biblici: la circolazione, e l'accessibi-

75. La locuzione «rinvia all'originale» è in Folena, *Volgarizzare e tradurre*, p. 11, ma riferita al contesto classico.

76. Sulla liturgia, si veda Gy, *La Bible dans la liturgie*; e Ropa, *La transmissione*. Sulla predicazione, si potrà fare riferimento ai classici studi di Zink, *La prédication en langues vernaculaires*; Id., *La prédication en langue romane* (sull'area galloromanza); e Delcorno, *Giordano da Pisa*; id., *La trasmissione*; id., *La predicazione* (mi limito ai riferimenti classici per la predicazione in lingua volgare, senza attardarmi sulle differenze fra la predicazione del Medioevo alto e centrale e il *sermo modernus*).

lità anche memoriale, dei trattati dei Padri della Chiesa occidentale e poi degli autori cistercensi non possono essere paragonate a quelle dei libri neotestamentari. Che una mediazione su due livelli, per i lettori integralmente *illitterati*, da un lato, e per quanti conoscevano solo approssimativamente il latino, dall'altro, potesse essere uno dei fini delle traduzioni ancora nel tardissimo Duecento, parrebbe confermato dal prologo di Jean de Meung al *Livre de Confort de Philosophie*, versione della *Consolatio* boeziana dedicata a Filippo il Bello: «Car se je eusse espons mot a mot le latin par le françois, li livres en fust trop occurs aus gens lais et li clers, neis moiennement letré, ne peussent pas legierement *entendre le latin par le françois*». ⁷⁷

La percorribilità dell'ipotesi appena formulata è suffragata dal fatto che, proiettata a ritroso sul lessico, essa può anche contribuire a chiarire la strategia del volgarizzatore rispetto al tessuto verbale del *Vangelo di Matteo* nella sua connessione con la sintassi. La scelta in favore di un lessico fortemente attualizzato può dipendere nei fatti da considerazioni di natura retorica – riguardanti, cioè, l'immagine finale del testo italiano, da realizzarsi attraverso gli strumenti precipui della traduzione – operate in connessione con la riflessione sulla sintassi. Il ricorso massiccio a latinismi lessicali, in un testo già calcato sul latino a livello di strutture frastiche, avrebbe fatto del volgarizzamento italiano una sorta di traduzione interlineare del modello, non necessariamente inutile per la comprensione di quest'ultimo, ma difficilmente “qualificata” a livello di autonomia e dignità stilistica. Un assetto testuale *in toto* latineggiante non sarebbe stato privo di analogie nell'ambito del panorama allar-

77. Il corsivo nella citazione è mio; per il testo di Jean de Meung, cfr. Dedek-Héry, *Boethius*, p. 168; per l'analisi del prologo nel contesto allargato dell'opera di Jean, Babbi, *Jean de Meung*, in particolare pp. 54-5; il testo è analizzato anche in Folena, *Volgarizzare e tradurre*, pp. 23-5. Per i Salmi, ci si potrà rifare a Ruby, *Les psautiers bilingues*; per le traduzioni cistercensi, a Hase-nohr, *Sur une ancienne traduction lorraine*. Sarà interessante notare che una prospettiva di lettura molto simile, ma orientata sui dati codicologici, è proposta da Bischetti e Cursi, *Per una codicologia*, p. 224-225, a riguardo della circolazione più antica dei volgarizzamenti di Albertano da Brescia: «la presenza dei tre codici dei sei totali che tramandano la Trilogia [*De amore et dilectione Dei et proximi*, *De doctrina dicendi et tacendi*, *Liber consolationis et consilii*] sembra far emergere l'iniziale influsso del modello latino, probabilmente percepito ancora come autorevole, e che non conduce al suo superamento, quanto ad un confronto attivo e dialettico, ispirato inizialmente da necessità pratiche, ovvero di divulgazione del sapere retorico, e solo successivamente dai bisogni più ampi e diversificati che guidano verso una nobilitazione dei contenuti».

gato delle traduzioni bibliche romanze – nel quale, non a caso, le versioni interlineari hanno un loro statuto –, ma è lecito credere che sarebbe stato poco compatibile con i gusti e le attese del pubblico, che le altre esperienze tardoduecentesche di traduzione dal latino avevano abituato ad un orizzonte estetico in cui mediazione culturale dei contenuti e ricerca formale si compenetravano.

β provvede ad una mediazione dell'originale latino del tutto diversa: la versione più tarda è un testo che, per quanto fedele al suo modello, si configura come pienamente autonomo rispetto a quest'ultimo. La comprensione del *Vangelo di Matteo* si compie entro il perimetro del testo volgare, e la conoscenza del testo latino non si dà né come presupposto né come fine per l'accesso al suo equivalente italiano.⁷⁸

Esprimersi sulla cultura e la provenienza dei traduttori resta un obiettivo difficile. A valle dell'indagine svolta nel § 2.1 e della proposta interpretativa appena presentata, non mi sembra illecito ipotizzare che il volgarizzatore di β sia stato ben calato nel contesto fiorentino della seconda metà del Trecento, e abbia lavorato con l'obiettivo di avvicinare la più antica versione α alle attese "normali" dei lettori di testi religiosi tradotti dal latino. I dati derivanti dall'analisi del manoscritto marciano – come abbiamo detto, vicinissimo all'archetipo – possono permettere almeno di ipotizzare che l'operatore testuale che ha prodotto α fosse attivo in un contesto clericale. Va ad ogni modo tenuto presente che le motivazioni stilistico-pragmatiche che pare di poter attribuite al primo volgarizzatore trovano riscontro anche nel panorama laico: secondo quanto messo in rilievo da Enrico Artifoni, infatti: «il nodo della *parva* o *modica litteratura* sta sullo sfondo delle principali dinamiche politico-intellettuali duecentesche».⁷⁹ La resa di Mt 11,25 – *Io ti faccio gratia, Padre del cielo et dela terra, c'ài nascose queste cose ai savi et ai letterati et manifestastile ai piccoli* – ricordata sopra (§ 2.1.1.1), dove *savi et letterati* innova sensibilmente rispetto a lat. *PRUDENTIBUS* e potrebbe implicare un'allusione al pubblico di riferimento del volgarizzamento, rafforza l'ipotesi qui formulata di un volgarizzatore che lavora per dei lettori ideali poco capaci di avvicinarsi al latino

78. Da questo punto di vista, appaiono pienamente assumibili rispetto all'opposizione e alle dinamiche di trasformazione $\alpha > \beta$ le osservazioni avanzate in Guadagnini-Vaccaro, *Il passato è una lingua straniera*, pp. 324-5; sulla scorta anche della bibliografia precedente, i due studiosi parlano di «cambio del paradigma ideologico soggiacente al lavoro di traduzione».

79. Artifoni, *Ancora sulla parva litteratura*, pp. 107-8.

della Scrittura senza l'accompagnamento di una figura di maggiore cultura (un «facilitatore», per usare un termine che Artifoni riferisce a Brunetto Latini),⁸⁰ o, meglio, di un testo da questi prodotto.

Due ultime considerazioni sul contesto. Il volgarizzamento α può, almeno in parte, contribuire a problematizzare la netta divisione fra traduzioni “verticali”, dal latino, e traduzioni “orizzontali”, dal francese, operata prima da Cesare Segre e poi da Gianfranco Folena. Il diverso assetto testuale dei testi afferenti alle due tipologie – più liberi e ricercati quelli della prima classe, più fedeli e pedissequi quelli appartenenti alla seconda – è ricondotto dai due studiosi (e dall'ampia bibliografia che essi hanno alimentato) alle diverse dinamiche di interazione che si producono, da un lato, fra latino e lingue romanze e, dall'altro, fra due lingue romanze. Nel caso di α , infatti, siamo di fronte ad una traduzione dal latino che resta nello strettissimo perimetro di quella che Folena ha qualificato di «trasposizione verbale»; ma la scelta in favore di questa opzione non può essere addebitata, secondo un modello interpretativo corrente, allo scarso valore formale dell'ipotesto. La prossimità della traduzione al modello potrebbe in questo caso spiegarsi per via pragmatica, in funzione della necessità comunicativa sottesa al testo di arrivo, e ancora alla presenza del testo di partenza nella pratica di lettura, e, più in generale, nella coscienza del pubblico volgare.

2.4. A VALLE DELL'ORIGINALE: DINAMICHE DI CIRCOLAZIONE E CONTESTI DI DIFFUSIONE DEI DUE VOLGARIZZAMENTI α E β

La classificazione dei testimoni di α , che verrà presa in conto nella *Nota al testo*, permette di delineare un quadro relativamente chiaro della circolazione della più antica versione del *Vangelo di Matteo*. Il testimone più prossimo all'archetipo, sia a livello di dettato testuale che di lingua, è da riconoscersi nell'*antiquior* M, con ogni probabilità, come visto, esemplato da un copista toscano-orientale o peri-mediano. Data la prossimità, cronologica e materiale, che sembra intercorrere fra M e l'archetipo, è verosimile che anche quest'ultimo vada ricondotto ai territori dell'Italia centrale al confine fra Toscana e Umbria. La circolazione orientale e peri-mediana, entro il XIII sec., di testi biblici volgarizzati non è ecce-

⁸⁰. Ivi, p. 122.

zionale nel panorama allargato delle Bibbie italiane. Risale in particolare ad Arezzo il più antico testimone biblico a noi noto, l'it. 917 della Bibliothèque nationale de France, con certezza ancora duecentesco e che, come accennato in precedenza, affianca i *Proverbi* – in una versione non altrimenti attestata – al *Secretum secretorum* e al *Liber de pomo*, entrambi volgarizzati; la forte caratterizzazione aretina del lessico dei *Proverbi* obbliga a concludere che il testo è stato allestito nella stessa regione in cui è stato prodotto il manoscritto.⁸¹ Sembra presentare tracce linguistiche orientali anche l'importante V7733 che trasmette ampie sezioni del Nuovo Testamento.

M è una raccolta neotestamentaria, verosimilmente non completa in origine, e purtroppo ormai a tal punto danneggiata da rendere impossibile ricostruirne *in toto* la fisionomia. Solo l'edizione critica degli altri testi contenuti nella raccolta permetterà di venire a capo della questione, decisiva, dell'eventuale traduzione unitaria di segmenti più o meno ampi del Nuovo Testamento. Tutti i manoscritti del *Vangelo di Matteo* diversi da M fanno capo ad un antecedente comune (*a*), già sensibilmente degradato rispetto all'archetipo. La provenienza toscana (D), e anzi propriamente fiorentina (V, F, R1252), della maggior parte dei testimoni derivati da *a* attesta che la più ampia disseminazione del testo fa capo a Firenze. L'approdo nel capoluogo toscano del *Vangelo di Matteo* *a* deve essersi prodotto nei primissimi anni del Trecento: il *terminus ante quem* è costituito dall'allestimento dei due codici V e R1538 – rispettivamente fiorentino e bolognese –, a monte dei quali però devono essere esisti almeno due interpositi perduti (*b*, *c*). Vari indizi permettono di farsi un'idea abbastanza chiara della configurazione interna di questi due manoscritti: *b* – cui rimontano V e R1538 e il recentemente rinvenuto D (di incerta datazione, ma probabilmente più tardo dei suoi collaterali) – sarà stata con ogni probabilità una piccola collezione di testi biblici e agiografici, comprendente *Apocalisse*, *Epistola di Giacomo*, *Prima* e *Seconda Epistola di Pietro*, *Vita di Silvestro I*, *Leggenda dei santi Pietro e Paolo*, *Vita di san Tomma-*

81. Le affinità negli usi lessicali che connettono *Proverbi* e *Secretum secretorum* del ms. it. 917, segnalate da Zinelli, *Ancora un monumento*, pp. 528–9, potrebbero inoltre sottintendere una pratica linguistica “di atelier”. È utile ricordare la caratterizzazione stilistica proposta da Zinelli per i *Proverbi*: «Interessante è comunque questa versione per il fatto di offrire, sempre all'interno di una certa meccanica sudditanza sintattica al testo di partenza, con effetti talvolta ‘ruidi’ e sorti dal rispetto dell'ellittica paratassi biblica, un tasso di idiomaticità superiore a quello dei primi due testi del manoscritto» (ivi, p. 557).

so, *Vangelo di Matteo* – verosimilmente in quest’ordine, che non conosce variazioni nei tre testimoni. L’antecedente diretto della coppia V e R1538, c, sembrerebbe aver associato questa piccola collezione a materiali di argomento retorico: le due sillogi coincidono, in particolare, per quanto riguarda la presenza del *Fiore di rettorica* e di un’ampia raccolta di epistole volgarizzate.⁸²

L’aggregazione del *Vangelo di Matteo* a sillogi bibliche complete o presuntivamente tali in origine è attestata solo nel Trecento avanzato, all’altezza del manoscritto R1252. Questo testimone – una Bibbia da *Siracide* all’*Apocalisse* – esemplato certamente a Firenze nella seconda metà del Trecento e posseduto, se non copiato, da un Ubertino di Rossello Strozzi, trasmette un testo del vangelo sensibilmente degradato, oltre che mancante, per guasto meccanico da addebitare con certezza al modello, dei capitoli successivi a Mt 23,16. Per quanto incompleta, la testimonianza di F – collaterale di R1252 (sotto d) e, sebbene di modestissima fattura, molto più corretto rispetto al suo parallelo – permette di stabilire che i guasti della Bibbia riccardiana devono essersi prodotti in una fase della trasmissione manoscritta ad essa molto prossima.

Più ancora che il particolare assetto stilistico della traduzione α (per la quale cfr. comunque § 2.1.1 e 2.2.1.2), è appunto il forte decadimento del testo nel corso della trasmissione trecentesca che pare giustificare la riscrittura sistematica messa in opera all’altezza dell’intermediario f. Da questo testimone derivano, nella loro interezza, le due grandi Bibbie parigine P2 e P4 (gli unici manoscritti, quindi, che ci documentano per intero la revisione testuale) e, per i capitoli Mt 23,16–28,20, la Bibbia di Lucrezia Tornabuoni (Ly), il cui splendido apparato decorativo accompagna un testo tutt’altro che soddisfacente. Ly, in particolare, è stato copiato direttamente su R1252 per la porzione di testo che era qui disponibile, e completato su f per i capitoli che mancavano alla Bibbia Strozzi. La localizzazione certamente fiorentina di Ly, sommata alla patina linguistica ugualmente fiorentina di P2, avvalorano l’ipotesi che la revisione di f vada a sua volta collocata a Firenze, verosimilmente entro l’ultimo quarto del Trecento.⁸³

82. Per questi aspetti, cfr. più nel dettaglio Leonardi, *Un nuovo testimone*, e le schede di descrizione dei manoscritti fornite nella *Nota al testo*, con bibliografia; vale la pena ricordare che V è probabilmente acefalo, e potrebbe aver perso oltre cento carte.

83. Per la datazione di f, cfr. quanto già detto *supra*, § 2.1.3.

A causa di una tradizione manoscritta molto meno nutrita, le informazioni relative a β sono inevitabilmente meno dettagliate. Vale soprattutto la pena ricordare che il più antico testimone di β , L₃, è un composito che associa i *Salmi* ai quattro *Vangeli*; le due sezioni del manoscritto, ad ogni modo, devono essere state concepite in maniera indipendente. R₁₂₅₀, dal canto suo, è uno dei pochi Nuovi Testamenti completi giunti fino a noi: data la difformità dei materiali in esso presenti – i *Vangeli* e l'*Apocalisse* testualmente rimaneggiati, le *Epistole paoline* e le *Epistole cattoliche* apparentemente non oggetto di revisione testuale, gli *Atti degli Apostoli* nel volgarizzamento di Domenico Cavalca – è probabile che la silloge derivi dall'assemblaggio di testi di origine disparata.⁸⁴

La tradizione manoscritta può venire in aiuto anche per quanto riguarda i contesti di ricezione del *Vangelo di Matteo* α . Sulla scorta dei lavori di Lino Leonardi e Sara Natale, e ancora di un mio precedente contributo dedicato al Nuovo Testamento italiano, si osserverà che i nove testimoni della versione antica si collocano lungo tutto l'arco qualitativo che va dai manoscritti personali, esemplati in mercantesca da copisti per passione e privi di qualunque elemento decorativo (F),⁸⁵ alle grandi raccolte miscellanee di matrice laica, di buona (V) quando non elevatissima (R₁₅₃₈) fattura; dalle piccole sillogi di materia biblica e agiografica, sobriamente decorate ma attentamente eseguite (M, D – almeno nel caso di M di probabile provenienza domenicana), alle grandi Bibbie complete, più (P₄) o meno (R₁₂₅₂, P₂) decorate, fino al caso estremo di Ly.⁸⁶ Il *Vangelo di Matteo* α è stato fruito tanto a partire da interessi di natura religiosa e spirituale (particolarmente interessante, sotto questo profilo, la testimonianza di F), quanto in ragione del suo valore letterario (V, R₁₅₃₈). Gli ambienti laici prevalgono nettamente su quelli religiosi; l'eccezione più vistosa, ancora, è rappresentata dall'*antiquior* M, con buona probabilità di fattura conventuale.⁸⁷

84. Cfr. su questo punto Menichetti, *Il Nuovo Testamento*, pp. 149–50, con riferimenti a Leonardi, *The Bible in Italian*, pp. 280–1.

85. Ricordo che, nella prima metà del Quattrocento, F è certamente appartenuto ad un barbiere fiorentino: cfr. la scheda di descrizione ad esso relativa nella *Nota al testo* e nel catalogo *Le traduzioni italiane*, num. 40.

86. La qualità del testo di Ly avrebbe reso ipotizzabile che il libro fosse più destinato ad essere visto che letto; ma le analisi di Roberta Decolle sui poemetti di argomento biblico di Lucrezia Tornabuoni indicano che Lucrezia ha usato il manoscritto come fonte diretta della sua produzione in ottava rima.

87. Si noti che la fruizione prevalentemente laica delle raccolte neotestamentarie è caratteristica già della tradizione latina duecentesca: cfr. Magrini, *Vernacular Bibles*, p. 240.

Le numerose indicazioni relative alla destinazione liturgica del *Vangelo di Matteo*, eseguite contestualmente alla copia o aggiunte in seconda battuta e presenti tanto nei testimoni di α (M, F) che in quelli di β (entrambi i manoscritti) confermano d'altra parte che il *Vangelo di Matteo* in italiano è stato letto anche a partire da interessi e necessità legate al culto, e che i manoscritti italiani servivano in particolare anche come supporto personale ai riti.

3.
NOTA AL TESTO

Le peculiarità della tradizione manoscritta che ha veicolato le traduzioni bibliche italiane di epoca medievale, e gli accorgimenti metodologici da mettere in opera per la gerarchizzazione dei testimoni, sono stati illustrati da Lino Leonardi nel suo intervento dedicato all'*Apocalisse*.¹ È stato illustrato nel cap. 1 come anche per il *Vangelo di Matteo*, così come per l'*Apocalisse*, si ponga il problema di distinguere fra versioni autonome, facenti capo ad atti traduttori indipendenti condotti autonomamente sul modello latino, e revisioni di testi italiani già esistenti; e come questa operazione non possa essere svincolata dalla definizione del profilo stilistico-pragmatico dell'originale di ciascun volgarizzamento e dalla riflessione circa il rapporto che questo intrattiene con la *Vulgata*.

In ragione di queste constatazioni preliminari, l'analisi della tradizione delle due versioni α e β che qui si presenta – e soprattutto della più ampiamente testimoniata α – interagisce in profondità con l'esame delle peculiarità morfosintattiche, lessicali e, in senso lato, stilistiche dei testi, da ricondursi da un lato a scelte specifiche dei traduttori, dall'altro ai modelli da questi impiegati per l'allestimento dei volgarizzamenti. Le pagine che seguono saranno invece dedicate all'analisi dei *fatti di trasmissione* specifici ai due testi volgari, ovvero ai fenomeni di degrado testuale «dovuti [...] al puro processo di copia».²

Il capitolo si inaugura su una sezione introduttiva consacrata alla descrizione dei manoscritti che trasmettono le due versioni α e β del *Vangelo di Matteo* che qui si pubblicano (§ 3.1). Segue un lungo paragrafo dedicato all'esame dei rapporti genealogici fra i manoscritti (§ 3.2), e un'ultima sezione che analizza le partizioni del testo negli undici testimoni conservati (§ 3.3); in quest'ultimo si

1. Ma cfr. anche, su testi di altra matrice, Lorenzi Biondi, *Collazioni fra redazioni*, p. 180.

2. Leonardi, *Versioni e revisioni*, p. 57.